VITA, ET MIRACOLI DEL BEATO GIOVANNI BVONO MANTOANO, EREMITA AGOSTINIANO:

Morto già Trecento, & quarantatre anni.

RACCOLTI, ET DESCRITTI DA F. COSTANZO LODI, DA S. GERVASO BRESCIANO.

Teologo dell'istesso Ordine dell'Osservanza di Lombardia.

IN MANTOA, Per Francesco Osanna, Stampator Ducale. 1592.

AL SERENISS.^MO SIG. IL SIG. VINCENZO GONZAGA.

Duca di Mantoa, & di Monferrato, &c.

ER ragione, & per essempi doueua io scriuere, & mandare in luce queste attioni santisime di Giouannibuono, Vostro compatriota. Per ragione; perche togliere se'l potesse in guida chi ora è passaggiero, per varcare questo impetuoso, & pericolosissimo torrente del mondo, & giungere alla quiete tranquilla, & sicura della casa del Cielo: perche ancora non fosse inuidiosamente defraudato di quelle debite lodi, che si danno à gli amici di Dio: & molto più perche risplendesse maggiormente la Santa Romana Chiesa, di sì ricchi trofei, de'quali indegnamente ci teneua priui la trascuragine delle genti. Per essempi: percioche così di altri molti fecero già Agostino, Gregorio, Ambrogio, Girolamo, Bernardo, Atanasio, Basilio, i due Gregorij, Nazianzeno, & Niseno, Beda, Buonauentura, & tanti altri; l'opere di molti de'quali non giunsero appresso a grande spatio all'altezza della diuinità, oue arriuarono queste. Ma per debito, & per necessità doueuale io poi (come faccio) alla sola Altezza vostra Sereniss. dedicare. Per debito; percioche se

si ha riguardo alla persona di cui si tratta, egli era Mantoano, se alle attioni, per lo più sono fatte in Mantoa; & se allo scrittore, egli le è debitore quanto saprà, & potrà mai: tutte cose, che hanno ad vn certo modo relatione con lei. Per necessità; perche essendo fine principale di questa fatica mia di procurare la canonizatione di questo glorioso Santo; di quale Prencipe mi doueua io tanto promettere, quanto di voi, il quale non può à lui tal honore procurare, che à se, & alle Città sue no'l procuri: il quale è à lui diuotissimo, & per lui, noi altri sue risarcite membra Agostiniane, fauorisce sopra ogni nostro merito: & il quale finalmente, mercè delle sue christianamente heroiche qualità, tanto è amato, e stimato da sua Beatitudine, che giubileria di compiacerlo, quando tale gratia le domandasse. Or che la dimandi, io non pure, ma meco ben trenta mila fratelli miei, & per regeneratione figliuoli di cotanto Padre, humilmente, & instantemente ne la supplichiamo.

Di vostra Altezza Serenissima

Humiliss. & deuotiss. seruitore

F. Costanzo Lodi.

AD SERENISSIMVM MANTVAE DVCEM

HORATII ALBASII CREMONENSIS.

EPIGR.

Mnia qui vincis, Vincenti maxime Princeps,
Moribus, ingenio, doctrina, stemmate clarus,
Cui Monsferratus, cui diues Mantua paret;
Qui tantum potes in terris dilectus Olympo,
Hoc Constans tibi sacrat opus, Patrone bonorum;
Hic tibi uita Boni semper ueneranda patebit,
Qui sanctè uixit Sanctorum munere functus;
Fac, Summus Pastor Sacros decernat honores,
Cui dedit omnipotens genitor miracula tanta.
Hoc erit hoc nobis ęterni pignus amoris;
Hoc tibi perpetuo decori uoluentibus annis.

AD EVNDEM.

CARMEN.

Vi regis Ocneos Populos, gentemq; togatam
Imperio studens mœnia prisca tuo.
Accipe sacratum, Princeps Vincenti, libellum,
Accipe, qua placida cętera fronte soles.
Hic Augustini Patris de Germine fructus
Conuenit ille tibi, conuenit ille tibi.
Hic Vrbis lux alma tuæ, columenque, Ioannes:
Hic Bonus est, Patriæ gloria prima tuæ.
Sis fælix, nostriq; memor, tua uota secundet,
Detque Deus sceptris tempora longa tuis.

DEL

DEL SIGNOR ANTONIO BEFFA NEGRINI.

Ostanzo, in te costante arde, e sfauilla
Il sacro foco del diuin Amore,
E'l dir ornato pien di sant'ardore
Da la tua dolce bocca ogn hor destilla;
Mentre in Historia, à cui già'l Ciel sortilla,
Fai risonar' i gesti con stupore,
Di doue nasce il Sol, e doue more,
Di GIANNI BVON quasi sonora squilla.
Con questo à Manto, à lui, al Mondo, à Dio
Rendi il douuto, & à la Santa Madre
Tua alta Religion, tuo lume, e speglio;
Indi à spogliarsi il fracido, & il veglio,
Et à uestirsi un nuouo Adamo pio
Dimostri: ò Voce, ò Carte alte, & leggiadre.

DEL R. D. MARIO MVTIO IN LODE DEL BEATO S. Giouannibuono Eremitano.

On fù, Gioanni, il tuo cognome, e buono
Il sentier, che calcasti, e buono il chiostro,
Oue buon Padre, non di gemme, ò d'ostro;
Ma di tal veste ti copri, che buono
Fù per te, fù per noi, fù per quel buono,
E gran VINCENTIO vincitor del mostro,
Che la parte miglior del viuer nostro
Auuelena tal'hor col dolce suono,
Ond'è ben dritto, ch'huom saggio e COSTANTE
LODI te, e essalti alteramente quanto
Fosti, Eremita, in Dio costante, e forte:
Et, ch'à Signor si coraggioso il vanto
Comparta, poi ch'è ancor diuina sorte,
Che di te il Mincio, e di lui s'orni, & vante.

DEL SIG. CHRISOSTOMO MILIANI,

A' S. GIOVANNI BVONO.

Aro seruo di Dio, ch'al Diuin Chiostro
Glorioso ascendesti, & immortale
Santa norma lasciasti
A questo secol frale,
Oue pugnando inuitto,
Rompesti l'armi al gran Tartareo Mostro.
Tu con vesti neglette,
E nero manto ornasti
La mente tua pouera d'ostro, e d'oro.
Tu castissimo hauesti
I diletti del Mondo à scherno, e à giuoco,
E con martir pungesti
Il Corpo tuo, ch'io riuerente honoro,
Supplice, ch interceda. hor ti pregh'io
Di seguirti, imitarti, e vnirmi à Dio.

ALIVD

Antua me genuit Christi vexilla sequutum,
Me placido fouit grata Cesena sinu.
Mantua me rursum genitrix extrema sequutum,
In patrio uidit tendere ad astra solo.
Me Deus Omnipotens magnis clarescere signis
Fecit, & est fœlix nomen in orbe mihi.
Laus tamen una deest, Sancti mihi laurea non est,
Exornatve caput, nec diadema meum.
Ergo Bonum, Princeps Vincenti, decora Ioannem,
Atque tuis meritis fama superstes ero.

BVLLA INNOCENTII QVARTI.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabili Patri Alberto Episcopo Mutinensi, & dilectis filijs Priori S. Marci Præposito Ecclesiæ Mantuanæ, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Dignas Domino referimus gratias, quod sicut Venerabilis frater noster Episcopus, & dilecti filij nobiles viri Bartholomeus, & Nicolaus Ambasciatores Mantuani exponere curauerunt recolendæ memoriæ Patrem Iohannembonum Eremitam Mantuanum, cum piè vixisset in hoc seculo, viã salutis docendo verbis pariter, & exemplis tandem præsentis vitæ cursu fœliciter consumato multis miraculis Omnipotens Deus decorauit. Vnde, cum non deceat tales, ac tantos viros sine veneratione relinqui, quorum miracula, & merita eos sanctos ostenderunt, nobis humiliter supplicauere, vt ipsum adscribere Sanctorum cathalogo cu raremus. Quasi vero nobis non consistit de præmissis discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus, per apostolica scripta mandamus quantum de vita, & miraculis diligenter, & fideliter inquirentes super his testes fide dignos recipere legitimè studeatis, & de singulis circumstantijs, iuxta interrogationis formã, quam nobis sub Bulla nostra transmittimus interclusam examinare pruden ter, ac ipsorum dicta fideliter in scriptis redacta, & sub proprijs in clusa sigillis ad nostram presentiam remittere procuretis, vt secundum Deum in hoc negotio procedamus. Quod si non omnes his exe quendis non potueritis interesse, Tu frater Episcope eorum altero ca, nihilominũ exequaris. Datum Ianuæ 15. Calen. Iulij Pontif. nostri, Anno ottauo, Millesimo ducentesimo quinquagesimo primo.

Fù secondo la Bolla formato il processo, & trouato quanto à punto seguirà.

VITA
DI S. GIOVANNIBVONO
MANTOANO,
DI F. COSTANZO LODI
TEOLOGO AGOSTINIANO,
DELL'OSSERVANZA
DI LOMBARDIA.

LIBRO PRIMO.

Nascimento, & conuersione di S. Giouannibuono.

Capitolo Primo.

NACQVE GIOVANNIBVONO in Mantoa, Città Ducale, nobilissima, & famosissima, fra l'altre in Italia, l'Anno della salute nostra, Mille cento sessantaotto, di Giouanni, & Buona de' Bonomi, famiglia antica, & nobile, & honestamente ricca, & fu da loro così nominato accioche in lui si ꝑpetuassero ambedue, tãto nel nome, quãto nella sostanza: ò forse (il che più mi gioua di credere) così guidati dallo Spirito Sãto, ab eterno conoscitore de' cuori nostri, cõpiaciutosi perauuentura, come già in altri, di accennare la qualità futura dell'huomo. Da' quali fino all'età giouenile alleuato, & forse troppo caramente, come si vsa da chi solo vn figliuolo ha, come questo era, auuẽne che il padre passò all'altra vita. Onde egli, che nè della madre, nè d'altrui temeua, postosi in preda al senso, si diede all'arte del Comico, con la quale mentre giua disperso, ora per questa, & ora per quell'altra Città; ad vsanza di quella professione, dimenticato affatto del fine, al quale fu creato da Dio onnipotente; Buona la madre sua, anzi bonissima & religiosissima, se ne staua in continua doglia, temendo ogn'hora la perdita, & dannatione insieme del suo diletto figliuolo. e tanto se ne attristaua più:

A quan-

quanto che nella prouincia di Lombardia, erano à quei tempi molti huomini idolatri:& assaissimi scismatici,& eretici,e tuttauia andauano crescendo. Il perche ella di cōtinuo pregando la bontà di Dio, faceua voti, gettaua sospiri,& da gli occhi souente mandaua caldissime lagrime, per ottenergli la difesa da si maligni incontri, imitando appunto in questa opera singolare,& veramente materna, Monica Santa, madre del nostro Padre S. Agostino, à cui doppo molte lagrime, & molte preghiere fù finalmente detto; *Impossibile est, vt filius tantarum lacrymarum pereat.* cioè, che era difficilissima cosa, hauendo riguardo alla diuina pietà, & mirando alle sue deuotissime orationi, che l'amato suo figliuolo vna volta non si conuertisse à Dio, facendosi Christiano; come si fece poi con tanto vtile della Chiesa Catolica. Piacque dunque à Dio dopoi che scorso hebbe Giouannibuono vn pezzo per l'Italia, di essaudire i voti,& le preghiere della pietosa madre; facendo sì che poi ch'egli fu tornato alla Patria, oue s'ammalò grauemente, temendo di lasciarui la vita, si diede a pensare, & a fermamente credere, che ciò hauesse Iddio permesso, per castigo de'suoi errori. Onde votatosi a lui, se da morte il campaua, di risolutamente abbandonar le vanità del mondo, sprezzar le ricchezze,& lasciar la via vecchia de'peccati, co'l ridursi a quella della Croce Santa; ecco, che d'improuiso fù da quella suprema bontà, senza l'applicatione d'altro rimedio, miracolosamente sanato. Conobbe chiaramente Giouannibuono la singolarissima gratia fattagli da Dio, nè tardò punto a metter in effec[illegible] il voto fatto; ma do'ente, & pentito de peccati commessi in tutto il tempo di sua vita, tosto si trasferì a Monsig. Renerendiss. Vescouo di Mantoa; a cui diuotamente,& diligentemente confessatosi, si cangiò tanto da quello, ch'era, che, *nouum induit hominem, & factus est noua conspersio,* conforme a gli auisi di Paolo. Nel qual tempo Buona sua madre mancò di questa vita, cantando, (si come è da credere) consolatissimamente con Simeone; *Nunc dimittis seruum tuum,* col rimanēte. Or egli, che col pensiero haueua lasciato il mondo, per amor di Christo, per lo stesso volle lasciarlo ancora con gli effetti. Percioche abbandonata la casa, i parenti gli amici, & la patria, e tutto l'hauer suo venduto & donato a'poueri, imitando Matteo, Zaccheo,& tanti altri, senza riserua di cosa alcuna per se, tale se n'andò in Romagna, non molto lontano dalla Citta di Cesena;& quiui dentro d'uno Eremo s'ascose in vna spelonca per poter più agiatamente seruire a Dio, si come poi fece, stando in continui digiuni, vigilie,& orationi,& con altre più macerationi affligendosi, detestando le passate colpe, piangendo gli anni malamente spesi, & infiammandosi ogn'hora piu nell'amor di Dio; di modo tale, che in terra egli si viueua vita angelica,& di gia in quei contorni era per santissimo riputato.

S. Giouannibuono và all'Eremo, piglia l'habito nero di S. Agostino, è seguito da molti, & riforma detto Ordine. Capitolo II.

QVando per tanto maggiormente accostarsi a Christo il Santo Padre Eremita, & far maggior profitto nella religion Christiana, si ristrinse con nuouo voto all'habito della cappa nera, con la cintura di cuoio (di che gia vestiua Agostin Santo) intendendo di passare a vita più seuera, & più rigorosa: non pasò molto, che per la diuolgata sua santità concorreuano a lui da ogni lato huomini risolutissimi di lasciare il mondo ad essempio suo, & seco vita eremitica viuere, acciò che con meno impedimento seruissero a Dio; fra quali, non è da tacere, che fosse il Serafico Francesco, institutore poscia dell'Ordine de'Minori, gia che taciuto non l'hanno il Petrarca, il Sabellico, l'Alessandri, & il Vescouo di Segnia; di modo, che in meno di due anni crebbe tanto il numero degli Eremiti in quella Prouincia, che piùnon ue ne capeua. Onde fù forza a quegli, che dopoi ui uennero, dilatarsi per altri paesi, noue solitudini ricercando. Tal che sparsi per l'Vmbria, & per la Marca Anconitana, la quini gia cadente Religione Agostiniana di nuouo risarcirono, & riformarono. Et quindi appunto trasse il Santo Padre il nome di Ristoratore in quella Prouincia di detta congregatione antichissima, instituitaui tanti anni prima dal Padre Santo Agostino: si come auuéne ancora al Sãto Duca Guglielmo nella Aquitania, che rinonciato il Ducato, & preso l'habito Agostiniano, ristorò anch'egli in Francia l'Ordine sudetto, ilquale ridotto ad vn copiosissimo numero de'Conuenti Eremitici, & piu de' Frati, fu poi di nuouo approbato dalla Felice memoria di Papa Innocenzo Terzo, intorno all'Anno mille cento, & nouanta otto, come appare nel l'Indulto suo, che comincia, *Solet annuere*; & indi da Alessandro Quarto, suo successore l'Anno mille, & dugento e sei. Et quantunque fosse Giouannibuono huomo senza lettere; era nondimeno pieno di tanto spirito, che bastò di renderlo atto a'gouerni, & alle superiorità. Per la qual cosa più volte in quel suo Conuento primo, elettosi per sua ordinaria stanza, & habitatione, egli fu fatto superiore. oue stette si volontieri sempre, che non si legge, che partisse giamai per andare altroue ad habitare gli anni interi; ma perseuerando in quel suo caro Eremo, andaua ogn'hora crescendo di virtu in virtù. Detestaua grandemente il molle, & delicato vestire, abominaua più, che peste, gli habiti pomposi: & il suo vestimento era vna sola cappa di stame leggiera da cui pendeua il capuccio tessuto grossamente, portandola à tutte le stagioni dell'Anno, senza mutarla mai; & immediatamente sopra la carne portaua vna patienza fatta a modo di cilitio, tessuta di grossissimo canape; & ciò sì, perche non gli si vedessero le

carni dalla trasparenza della cappa; sì ancora, perche meglio potesse mondarsi dalla lordura, che continuamente gli cagionaua certo flusso di sangue, ch'egli soleua patire. & portaua appresso i zoccoli, le mutande, & la cinta sudetta, & niente altro più, fuor che quando era infermo, che à queste cose aggiungeua il mantello.

Sottopone la carne allo spirito, & il senso alla ragione, & miracolosamente fà cessar vna gran pioggia. Capitolo III.

NE' è da tralasciare per essempio de' semplici, & per consolatione ancor de religiosi claustrali, & de gli Eremiti, il soggiogar, ch'egli faceua la carne allo spirito, & il senso alla ragione, fin dormendo sopra duro legno; auisandosi, che le piume, con le delicatezze de' panni lini, potessero tal ora suegliare, & partorir pensieri immondi. Laonde mentre vna notte le afflitte, & stanche membra posaua, ecco nel mezo di essa, oscurata l'aria da nembo foltissimo, incominciar vna pioggia fuor di misura tanto grande, che pareuano aperte le cataratte del Cielo; come se mirassero à nuoua sommersione del mondo; e tanto più andaua se stessa auanzando, quanti più giorni continuaua. Il che veduto da' Frati del Conuento, i quali desiderauano fabricare vn' edificio, & haueuano di già la materia in pronto, corsero tutti insieme concordi alla cella del Padre Santo, & instantissimamente il pregarono, che egli volesse per loro amore, & per l'occasione della deliberata impresa, far oratione alla diuina bontà, per impetrar tempo opportuno, nõ pure per l'incominciamento, ma anche per lo fine di tale opera loro. Leuossi subito il seruo di Dio, & postosi al suo luogo solito dell'Oratione, fra poco interuallo di tempo hebbe da Dio impetrata la gratia. Onde cessò quella pioggia importuna, si sgombrarono le nuuole, rimase tutto sereno il Cielo; & conobbero all'hora molto bene i Frati, che questo fù particolar fauore conseguito ad instanza di quel Santo huomo. Di che riferirono molte gratie à Dio prima, & poi ne lodarono il Padre, come amico caro à Dio; & fatto il giorno, nel leuar del Sole, diedero lietamente principio alla fabrica, la quale anche aiutata dal medesimo diuin soccorso fornirono in termine di pochi giorni.

Con varie afflittioni tormentando il suo corpo, interna la sua mente nella passion di Christo, & fà molte astinenze. Capitolo IIII.

AFfligeuasi con varie sorti di tormenti, due de' quali furono singolarmente notati; cioè, che fattesi due fosse entro alla propria cella, lunghe,

lunghe,& larghe, quanto baſtauano per capirlo, & nel fondo,ò ſuolo di vna conficcatiui bene ſpeſsi alcuni cauigliuoli forti, & acuti à guiſa de' chiodi,ò denti di erpice,ſopra eſsi, qual hora gli rammemoraua la doloroſiſsima paſsione di Chriſto,ignudo ſi ſtendeua,dimenandoſi,& volgendoſi tanto, che non gli rimaneua parte alcuna nel corpo non forata, & non lacerata;meditando in tanto l'aſprezza de' tormenti,& dolori ſoffer ti da quell'immacolato Agnello per noi. Et nell'altra caua aſſai più da vn lato, che dall'altro ſi ſoleua mettere poſto il capo nel baſſo,& i piedi ad al to,quando temeua di prouocar ſi la morte,ò martirio maggiore: così dimorando,finche dugento volte reiterata haueſſe la Oration Dominicale. Digiunaua ogni giorno, dalla Domenica in poi,mangiando ſolamente herbe,radici,mela,& altri frutti,beuendo acqua pura, ne prendeua egli tanto di cibo in otto giorni:quanto ordinariamente prende huomo parco in vn giorno ſolo. Non mangiaua carne giamai da ſano;& poca,& poche volte quando infermaua. Variamente oſſeruaua la Quareſima, che communemente oſſeruiamo noi:percioche communicatoſi,come ſempre faceua,il primo dì con ogni riuerenza, & diuotione,fù tal volta, che per quel giorno altro cibo non gli intraua in corpo; parendogli pur troppo ſoſtantiale paſto vn tanto ſacramento; & il dì ſeguente (miracoloſa coſa da vdire)pigliato vn pane di tre oncie, & ſpezzatolo in più minuzzoli,ne andaua mangiando vn ſolo per giorno, così traendo la vita fino al dì della ſantiſsima cena di N.Signore. Nel qual giorno poi togliendo l'auanzo, & congregato con gli altri Frati in refettorio, lo benediceua, & per virtù diuina gli creſceua in mano in abondanza tale,che baſtaua per ſatiarli tutti per quel paſto;come baſtarono i cinque pani, & i due peſci à Chriſto Signor noſtro,per ſatiar le migliaia de gli huomini colà oltra il Mare di Galilea. Da quel giorno poi fino alla Domenica della Reſurrettione niuna altra coſa guſtaua;ma coſi digiuno ſi viueua,paſcēdoſi ſolo di cibo Spirituale dell'oratione, & contemplatione, meditando gli aſpri dolori, & l'acerba morte, con la ſepoltura del Saluatore del mondo. Et altre volte auuenne, che nel primo giorno mangiaua tanto di pane, di quanto verrebbe fatta vn'hoſtia;nel ſecondo,quattro radici di perreſemolo; nel terzo,ſette grani di faua,& niente altro; nel quarto poi, tornaua a mangiare del pane,ſeguendo il perreſemolo nel quinto, & la faua nel ſeſto:& coſi andaua di tre in tre giorni mutando il ſuo cibo fino al giouedì Santo: oue oltra al communicarſi al ſuo ſolito con tutti gli altri Padri, per appreſentatione di quel conuito ſacroſanto di quel giorno, ſedeua anche egli a menſa con gli altri confratelli del Conuento, coſa che non vſaua ſempre; ma quella volta,che vi ſedeua, meſcolaua il pianto col cibo,& col ſingulto le lagrime,le quali abondantiſsime, & continue verſaua. Et per quanto du-

to duraua detto tempo quaresimale, tanto si staua egli a non parlare, se non forzatamente con chi si fosse. Osseruò trè quarantene, ò quaresime ne gli vltimi anni di sua vita, vna successiuamente doppo l'altra, non mangiando mai altro, che tre grani di faua per giorno: cosa veramente degna di stupore. la qual seuera astinenza dispiacendo al Demonio, rappresentò alla memoria di Giouannibuono certa viuanda, di cui si compiaceua grandemente, mentre era al mondo; auuisandosi con essa di distorlo da sì santo proposito. Ma egli inuocato il diuino aiuto, & dato di mano ad alcune foglie di quercia aspre, & amare, come quelle, che dalla siccità sono signoreggiate, & di loro pasciutosi superò, con quello amaro, il desiderio ardente del cibo amato.

Viuer suo castissimo senza fermarsi in lui scintilla di pensier carnale. Ne' suoi dolori gli appare Iddio, & lo consola. Capitolo V.

ERa egli di corpo, & di mente castissimo in tanto, che in lui non si fermaua scintilla di pensier carnale, domando continuamente la carne sua, perche così si conseruasse, nè recalcitrasse ella gia mai contra lo spirito. Tuttauia il Diauolo, che intentissimo, & sollecitissimo procuraua di farlo sdrucciolare, trouatolo solo, & ricordatosi; che, *Solitario non est consolatio*, & che, *Veh soli, quia si ceciderit, non habet sublevantem*, riduttagli alla mente vna donna lasciua, & carnale già da lui conosciuta, fù da sì vehemente concupiscenza acceso, che temendo d'ardere, prese vna canna & fattola in più schegge minute, & acutissime, & quelle ficcate sotto all'vnghie tra la carne, & esse, & poi percotendo col sommo delle dita sopra d'vna pietra, le fece tanto a dentro penetrare, che per grauissimo, & incomportabile dolore cadde tramortito in terra; e tale per tre dì & per tre notti dimorando, estinse con sì fiero argomento l'appreso fuoco, & quasi la vita ancora. Nel quale spatio di tempo, Iddio, che non abbandona gia mai, chi in lui si confida, gli apparue quasi in sogno, con queste parole consolandolo, *Fili mi, surge, quia bene cepisti, optime vitam consummabis, nec deinceps vllo pulsaberis vitio*: che è quanto se hauesse detto; Figliuol mio, perche buon principio facesti, andrai anche di bene in meglio perseuerando; talche assicurati, che arriuerai al fin bramato; ne dubitar più di nulla; perche essendo tu stato soldato forte, & inuitto in così aspra battaglia con Satanasso, & con la carne, capitalissimi nimici tuoi, io non permetterò giamai, che tu resti vinto da qual si voglia tentatione; io sarò teco sempre douunque tu anderai, & in ogni luogo doue starai, & donerotti volentieri ogni fauore, & gratia, che mi chiederai. Destato dal profondo sonno, anzi rihauuto dall'intensissimo martirio,

Giouannibuono, al concento armoniofo di quella voce diuina: & mirando, onde venir poteffe, & chi fauellaffe; niēte altro vide, che quelle schegge, dalle dita vſcitegli, in terra giacere, & effe dita riſanate in modo, che non v'appariua pur veſtigio di piaga alcuna. onde lieto, & cōſolatiſsimo per tanto miracolo leuatoſi da terra, non ſolamente à Dio ne rendè quelle maggiori gratie, che ſeppe; ma inferuoratoſi ancor nell'amor di lui aſſai piu di quello, che prima era, andò da indi innanzi ſempre ſe ſteſſo auāzando, & nel dolor de ſuoi falli, & ne'meriti delle ſue ſantiſsime operationi.

Orando frequentemente, gli appare Christo in molti modi; & egli paſſeggia per il fuoco, & resta illeſo. Capitolo VI.

ESſendo fra le ſue principali operationi, l'Oratione, & la Meditatione, come ſcala (ſecondo il ſuo, & mio Agoſtino Santo) al Paradiſo, per eſſe talmente ſi attraeua, che veniua da Chriſto fatto degno di vederlo in quella propria forma, che dentro alla ſua idea il contemplaua. Di maniera, che ſe la humanità del Redentore ſi proponeua di meditare; Chriſto humanato ſe gli moſtraua; & ſe in quella medeſima humanità, ma tra le paſsioni, & croci poſta, ſi fiſaua, egli il medeſimo Chriſto, ò crucifiſſo, ò in altro modo patente manifeſtamente vedeua, & con ſuo grandiſsimo conforto baciauagli caramente con pietà, & deuotione le inſanguinate piaghe. E benche di rado ſi trouaſſe, come detto s'è, con altri Frati del Conuento, non per tanto tralaſciò egli mai, ò Meſſe, od altri Officij, che a lui d'vdire, & fare cōueniſſero. In cella haueua di continuo acqua benedetta, & all'incōtro dell'Oratorio teneua vna Anconetta, in cui era dipinta l'imagine della Glorioſa Vergine; & appreſſo a lei vna Croce Santa, rimembranza dell'amoroſiſsima paſsione di noſtro Signore. & era detto Oratorio talmente roſo, & concauo per la fatica delle mani, ginocchia, & piedi, che orando il premeuano, che in eſſo diſtintamente le veſtigia di eſſe ginocchia, piedi, & mani, ſi vedeuano. Nè perciò eſſer dee di molta marauiglia, che eſſo coſi proſtrato, orādo, & meditando, trapaſſaſſe non pur tutti i ſuoi giorni, ma tutte ancora le intere notti, non conoſcendo, nè ripoſo, nè ſonno; ma ſempre replicando l'Oratione Dominicale, la Salutatione Angelica, & il Simbolo de gli Apoſtoli, & cantando parimente alcuni ſuoi particolari, & più deuoti Salmi. Nel quale Angelico eſſercitio, vna volta fra l'altre, intenſo, auuenne, che corſi a lui alcuni Frati, gli ſignificarono; come vn loro giouanetto, guidato dallo ſpirito maligno, & diabolico, era per far partita dall' Ordine,

& per

& per lasciare l'habito Agostiniano. Onde egli, come sollecito alla cura de le anime, incōtinēte vscito della camera, & andato alla cucina, doue si trouaua quel tale insieme con gli altri Frati a scaldarsi, & fatto quiui al la presenza di tutti accender gran fuoco, entrouui dentro a piedi nudi, calpestando le bragie accese, & fra le fiamme passeggiando, fuor dell' altezza delle quali appenna se gli scopriua il capo, senza riportarne vna minima offesa: anzi senza sentirne il solo calore. Quel fratello, che era risoluto di lasciar l'habito, veduto questo miracolo, restò stupido, & attonito; & a lui volto Giouannibuono gli disse; Questa, & altre simili gratie concede Iddio per sua bontà a coloro, che fedelmente il seruono, & che cosi perseuerano infino alla morte: si che nè acqua, nè fuoco, nè altro elemento ha forza di recar loro danno alcuno, saluo se egli no'l permettesse a maggior salute loro. Nè di ciò contento il santo huomo, prese da poi da quel fuoco vn tizzone, stato già ramo d'albero fruttifero, & passato dalla cucina all'horto, in esso dal lato arficcio di propria mano il piantò, & indi a breue hora riuerdito, in quel 'istesso giorno produsse foglie, & fiori, & con poco d'altro tempo appresso, crebbe in arbore grande, che produsse poi fiori, e frutti, de' quali, gli istessi Frati trouatisi al miracolo, ne gustarono più volte. Di che confuso, & edificato il giouane, fece allhora ferma risolutione di perseuerare nel santo proposito primo della Religione, detestando i poco auanti suoi dannosi pensieri,

Sollecito alle confessioni, & con gemiti riceue il Corpo di nostro Signore, conuerte l'acqua in vino, & fà fedele l'incredulo. Capitolo VII.

VDiua il Venerabil huomo ogni giorno la Messa con tanta attentione, & diuotione, ch'era cosa marauigliosa a vedere; & dalla consecratione fino all'vltimo termine di quel Santissimo sacrificio, sempre da gli occhi suoi scorreuano copiosi riui di abbondantissime, & caldissime lagrime. Si confessaua più volte la settimana, & tal volta in vn sol giorno. & sempre diligentissimamente, & da ogni confessore indifferentemente. Ogni Domenica riceueua il Santissimo Corpo, & Sangue di Christo, oltre alle feste principali, nelle quali è precetto, & consuetudine antichissima di communicar si tutti i fratelli della Religione Agostiniana. Et sempre quando si communicaua, tanti singulti, & tante lagrime versaua, che bene spesso era sforzato il Sacerdote, che staua per communicarlo, di aspettare lunga hora, prima che si potesse quetare, & riscuotersi. il che era chiaro non d'altronde auuenire, che dalla forte, & intersissima cōsideratione, c'haueua cosi in torno alle pene patite dal Redentor del mōdo per la commune salute, come verso i molti demeriti,

& ingratitudini del mondo. Et accadde vn giorno, che tale asſiſtendo a ſi ſublime menſa, conobbe per opera dello Spirito ſanto, che vn fraticello ignorante, & incredulo della vera eſsiſtenza del corpo, & Sangue di Chriſto, già ſacrificato al Padre nella Croce, per redention noſtra, ſi rideua, & beffaua di lui, quaſi che vile, & indegna coſa adoraſſe; & fatto lo à ſe venire, gli diſſe, Fratello mio, quanto ſei tu in errore, non credendo fermamente del ſantiſsimo Sacramento dell'Eucareſtia, ciò, che ne crede, & sà la Santa Madre Chieſa, & ſeco ogni Chriſtiano Catolico, & & fedele. Non negò il Frate; anzi confeſsò apertamente l'error ſuo, dicendo; Tu dì il vero, ò Padre. All'hora quegli per meglio fortificarlo nel ſanto dogma, il conduſſe ad vn chiaro fonte, poco indi lontano; della cui acqua empiutane vna tazza, impoſegli, che la beueſſe. Obbedì il Frate, & poſtalaſi alla bocca, non tantoſto l'hebbe guſtata, che in vino delicatiſsimo la conobbe tranſmutata; di che aſsicurato il ſanto Padre, preſe occaſione di riprenderlo della ſua infedeltà, coſi dicendo; Non vedi tù, ò fratello caro, come queſta acqua in vn momento è ſtata in vino pretioſo mutata da Dio per mezo di me inutile, & indegno ſuo ſeruo: ma ſe queſto è ſtato per mezo della voce mia: quanto maggiormente dei tù credere, che alla parola di Chriſto proferita per bocca del Sacerdote, ſi poſſa traſoſtantiare la ſoſtanza del pane, & del vino, nel vero, & viuo Corpo, & Sangue del Redentor del mondo? Non replicò nulla il Frate; ma reſoſi al miracolo, & alla comparatione, credette dipoi fermamente non pure eſſere reale eſsiſtenza del corpo di Chriſto nell'antedetto Sacramento; ma ogni altra terminatione altreſi della Chieſa Santa Romana.

Satanaſſo gli appare in molti modi, & fieramente lo percuote. Cap. VIII.

DA che argumentando il Demonio, quanto di ſignoria, & di credito foſſe per leuargli Giouannibono dal mondo, ſeco propoſe d'impiegar quãte arti, & forze egli ritrouaſſe a deſtruttion ſua: & perciò trasformatoſi quando in ſcimia, & quando in gatto, di ſmiſurata groſſezza, appariuagli ſouente in atto di volerlo offendere; & all'hora maſsimamente, quando all'orationi intendeua: auuiſandoſi forſe co'l terrore di farlo cadere in qualche affetto, contrario a gli habiti ſuoi virtuoſi, & ſanti. Preſe tal volta ancora forma humana, e con vn baſtone fieramente il percoteua. Nella qual forma parimente affrontatoſegli vna mattina per tempo, gli diede ſi poſſente vrto nel petto, che lo fece cadere a terra, & percuotere col capo nelle pietre; & volle Iddio, che non ne riceueſſe offeſa alcuna.

Similmente pure nella stessa figura, alcuni giorni doppo andato alla cella, oue staua rinchiuso il Santo, & violentemente col mezo d'vn forte legno apertala, entrouui dentro; & come che à prima vista huomo naturale paresse; non però se n'assicurò il Padre, ma dimandollo chi fusse. Rispose il Demonio apertamēte di esser Satanasso, Diauolo Infernale. Tu dunque sei quello (ripigliò egli) c'hai tolto à perseguitarmi tanto, & in tante maniere? Sì, che io son quello (replicò il Diauolo) & farotti anche di peggio. Non si spauentò punto il Padre; ma disse, Sappi, ò Satanasso, che punto io non ti temo; perche io ho sempre meco il Saluator mio Christo, da cui fosti dal Cielo scacciato; ilquale mi dona forza, & valore, non solamente di resistere à coteste così gagliarde guerre di tentationi; ma di restarne ancora vittorioso di ricchissimi trofei. Non disse altro all'hora Satanasso; ma confuso si partì Ma poi la seguente notte ritornato, & accostatosi alla fenestra, gli gittò per quella vn sasso, sì che rottagli la fronte (nuoua, & miracolosa cosa da vdire) acqua sola, & limpida in vece di sangue n'vscì fuori, la quale percossa gli apportò dolor si graue, che per tre giorni, & altrettante notti continue, non mangiò, non beuè, nè prese sonno; ma stette sempre in oratione, alla bontà di Dio raccomandandosi.

Calunniato, ragioneuolmente si giustifica, riuela i secreti, & predice le cose future à venire. Capitolo VIIII.

ET perche (come dice la tromba dello Spirito Santo,) chiunque si risolue di viuere a Christo, per Christo, & secondo Christo, si fà soggetto alle persecutioni de gli huomini terreni, & mondani, che sono membra di Lucifero: auuenne ancora a questo grā Padre, ilquale così viueua, che da alcuni tristi huomini, fù accusato al Vescouo di Cesena, di alcune maluagità pessime: ma egli, ch'era patientissimo, sofferendo ogni oltraggio volentieri per amor di Christo, humilmente appresentatosi innanzi al Giudice, in presenza di tutti quelli, che l'accusarono, piaceuolmente, & con ragione si purgò da tali calunnie; & poi ad essempio di Mosè, di Stefano, & di Christo istesso di continuo pregò Iddio per la salute loro.

Della qual cosa Iddio tanto si compiacque, che oltre à tanti fauori fattigli, diegli ancora virtù di predire cose auuenire, & riuelare secreti; proprietà a Dio solo riserbate, & a pochi participate. Predisse adunque più volte a Cōfratelli suoi, a tali ammalati la sanità: ad altri la morte. Et riuelò ad essi tal'hora gli occulti loro pensieri, & le opinioni, nō per'ancora scoperte: come apparue già in colui, che non credeua fer-

mamente la realità del corpo di Christo nell'hostia consecrata; & come si vedrà poco appresso, quando predisse la sanità de' molti à lui lontani, & il tempo determinato della morte di qualunque altro, & particolarmente di se stesso; con tutto ciò, che doppo morte doueua riuscir del suo santo corpo. Ma mirabile fù quello, che si fece, quando per lo Monasterio passeggiando, fù a caso incontrato da vn Dottore legista, addimādato Leto: da cui interrogato di vn dubbio importantissimo, in materia del matrimonio, & da lui santamente sciolto. Leto non acconsentendoui, anzi tale risposta per ragioni oppugnando; & quanto diceua offerendo di mostrar nel Decretale, che in mano teneua (ma in vano, che nō vi seppe mai trouar cosa a proposito) Giouannibuono fattosi dar il libro, & apertolo a pena, ritrouò la medesima risolutione, che gia data egli haueua, senza hauere per l'a dietro mai letto simil sorte de' libri. Restò il Dottore stupefatto: & egli ciò da Dio riconosciuto, a lui ne diè la gloria.

Si risana di varie infermità, senza seruirsi di alcuna medicina, honorando però il Medico. Capitolo X.

S'Infermò egli ancora di più sorte di malattie occorse, ò per li disagi patiti ne' deserti, oue austeramente trasse la vita da quaranta in cinquanta anni: ò da assoluta volontà di Dio procedute. Nè però si seruì mai di medicina per risanarsi; ma sempre in Dio confidato, hora diceua con Agata, *Medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui: sed habeo Dominum meum Iesum Christum, qui solo verbo restaurat vniuersa*; & ora col Centurione, *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*: sapendo prima, che nelle mani sue staua la vita, & la morte; & indi conoscendo per proua, che se tal volta mandaua ad alcuno de' suoi eletti delle infermità, sempre per vtile di quel tale mandargliele, ò fosse per conuertirlo, ò per conseruarlo humile; ò perche più stimasse poi la santità; ò per allontanarlo da peccato, ò per castigarlo finalmente di colpe, & accrescimento a se stesso di gloria; pensieri tutti, & soli, che gli si riuolgeuano per l'animo, mentre (come io diceua) giaceua egli ammalato; honorando con tutto ciò il medico, come motore d'istrumento naturale, pur da Dio a beneficio nostro posto in terra.

A gara l'infermi corrono à lui per sanarsi; & egli dall'eremo si parte, & doppò molto viaggio si troua nello stesso eremo. Capitolo XI.

OR tanto più da lungi continuamente la fama di lui spargẽdosi; quanto esso più copia di miracoli faceua, cõcorreuano a lui da ogni parte del mondo genti, chi per esser curati da vari lãguori, chi per vaghezza sola di veder tant'huomo, chi per conferir seco, & chi solamente per toccargli la ruida veste; auuisandosi da questo semplice atto di fede, & d'humiltà di poterne conseguire gratie, & benefici singolari; senza che infiniti ve n'hebbe, i quali mosi da si raro essempio, vennero di tutto volo a rinchiudersi ne'chiostri della Religione Agostiniana, non prima renontiato al vassallagio di Satanasso, che diuenuti soldati, & capitani valorosi di Christo. Per lo cui frequente concorso, vedendosi Giouannibuono distrarre dalle orationi, & meditationi, & temendone appresso qualche tinsinno di vanagloria, & d'ambitione, propose d'abbandonare quell'eremo, detto di Santa Maria di Botriolo, non molto lungi dalla antica Città di Cesena, & girsene alla sua cara patria; sperando quiui aggio maggiore per meglio seruire a Dio. Il perche vna sera celatamente partito, & caminato frettolosamente tutta la notte per boschi, & selue, quando nello spuntar dell'Aurora si credeua giunto a Mantoa; ecco, che qual nuouo Ambrogio di Milano fuggendo, si ritrouò in quello stesso luogo, donde la sera innanzi haueua di già fatto partita; così hauendo miracolosamente adoperato Iddio, forse consultando al gran bisogno della persona sua in que'cõtorni: percioche in quella hora appunto, che egli se quiui, & non a Mantoa esser conobbe, i Frati del Conuento andarono vnitamente alla sua cella, facendogli sapere d'vno indemoniato da Forlì, che gli veniua guidato; pregandolo tutti con grande istanza per l'amor di Dio, che egli descendesse (perche in luogo alquanto eminente, & dal Conuento separato habitaua) & l'aiutasse. Era costui vn giouanetto, condotto a lui dal padre, & dalla madre, con fermezza di ottenerne la liberatione, che anche ottennero; come più a basso si vedrà ne' miracoli da lui fatti viuendo.

Achiun-

A chiunque si mostrasse marauiglioso, & pieno d'ogni Santità.
Capitolo XII.

ERa questo gran Padre nelle conuersationi, così tra' laici, come tra' Frati, familiarissimo, & affabilissimo; & con tutti della incomprensibile gloria del Paradisso fauellaua, desideroso di accender ogn'vno ad aspirargli, & sospirargli, come esso faceua. Patientissimamente ascoltaua tutti, & in tutte le loro passioni dolcemente gli consolaua, gli ammoniua, & confortaua a sofferire non pure con patienza, ma di proprio volere, ogni trauaglio per amor di Christo. Predicaua la concordia, l'vnità, la pace, gli essortaua alla castità, all'humiltà, all'vbbidienza, & in breue ad ogni virtù Christiana. Era grandissimo nimico, & contrario a gli eretici, dannãdo le loro scelerate opinioni, & per contrario abbracciaua, & difendeua i Catolici, & pij Christiani. Mostrauasi in ogni cosa marauiglioso, graue nell'andare, venusto nell'aspetto, di presenza veneranda, modestissimo nelle conuersationi, humilissimo nel parlare, lieto, & giocondo in viso, ma squalido, & mortificato per li digiuni, & per le vigilie casto: fu sempre pacifico, & trattabile con ciascheduno; benche acerrimo difensore dell'honor d'Iddio, & riprensore de' peccatori a quello disubbidienti. Intendeua con ogni sollecitudine, & diligenza alla salute de prossimi, & particolarmente de' Frati seco habitanti. Era a tutti, & religiosi, & secolari specchio, & essempio d'humiltà, & carità. Era zelatore ardentissimo della pouertà, pietosissimo a gli infermi, & gratissimo in tanto a qualunque il vedeua, ò vdiua, che altro, che sempre vederlo, & vdirlo per tale nõ si bramaua.

Iddio l'auisa per l'Angelo, a' partirsi dall'eremo, & ad andare ad habitare in Mantoa; il che spiace à Cesennati. *Capitolo* XIII.

MA vecchio finalmente, e stanco mosso a pietà di lui quella Bontà, che non abbandonò giamai, chi confidasse in lei; la quale dipoi nello, oltre ad ogni eminenza eminentissimo, Concilio suo, determinato di dare all'affaticate membra omai riposo, col riuocarlo alla quiete del Paradiso, gli mandò per vn'Angelo, così dicendo; Giouannibuono, seruo di Dio, leuati, che più tempo nõ è di soggiornare in queste parti: di già hai ritrouato gratia appresso al Signor tuo, si che gradisce ogni tua parola, & opera: onde è voler suo, che da questi lidi ti parta, & vada' ad habitare a Mãtoa tua patria, oue giũto poco tempo doppo morrai: anzi da morte a vita ritornerai, & glorioso ne fa-

ne ſalirai al Cielo, a prender la corona deſtinata a tutti coloro,che co-
me hai fatto tu,hauranno degnamente corſo l'arringo intero di queſto
terreno viaggio.Non indugiò punto il ſanto Padre a mandar ad eſſecu
tione il comandamento di Dio, ma tolto da'fratelli congedo,& accom
pagnato da un ſolo Frate,detto Bonauentura, Sacerdote,& ſuo confeſ
ſore,preſe immediatamente il camino verſo Mantoa, procurando quã
to poteua di non eſſer conoſciuto, acciò che oltre alla lentezza de'paſ
ſi,come di vecchio,che di ottanta anni era,non gli ritardaſſe il viaggio
ancora qualche altro accidente. Ma niente faceua; percioche tanta
era la fragrantia,& lo ſplendore della ſantità ſua, che da qualunque l'in
contraua era manifeſtamente riconoſciuto. Da che poi nacque,che in
tutti quei luoghi per doue gli auuenne di paſſare, fù egli con grandiſ-
ſimo honore, & feſta riceuuto, & da infinito numero d'huomini pij, &
deuoti ſeguitato. Fù graue ſopra modo a Ceſennati l'aſſenza di queſto
Santo, come quegli a cui parue di rimanere ſenza luce, & ſenza anima.
Ne pianſero amaramente,& tutti conuennero in ciò di hauer perduto
il maggior bene, & la maggior gloria,che eglino, & la Città di Ceſena
s'haueſſero mai; il quale ſe con fatica,con oro, & con ſangue di nuouo
ricouerar haueſſero potuto, nè a fatica, nè ad oro, nè à ſangue vnqua
perdonato non haurebbono. Ma perche la Diuina prouidenza haueua
di lui(ſi come fece d'altri ancora) per qualche ſuo ſecreto giuditio de-
terminato,che nella propria patria i dì ſuoi terminaſſe,non fù poſsibi-
le d'impedire a lui tale ſua andata.

In Ferrara reſtituiſce il lume ad vno, che non vedeua dall'occhio deſtro. è incontrato da Mantoani con molto applauſo. & quiui riſuſcita vn morto. Capitolo XIIII.

NEl qual viaggio paſſando per Deola,& quiui da vna dõna cor-
teſe riceuuto albergo,operò lo ſtupendo miracolo,che ſi di-
rà poco ſtante: quando partendo giunſe a Ferrara & allog-
giato la ſera al Monaſtero,gli fù condotto vno, che dall'oc-
chio deſtro lume non vedeua; da cui gli fù eſſo lume reſtituito con vn
poco della ſua veſte.Auuicinandoſi finalmente alla Città di Mantoa,ſi
ſparſe per opera di Dio la voce di ciò per tutte le contrade di eſſa.Per
cioche tutti i Mantoani con virtuoſa gara,a ſchiere,a ſchiere,& di buõ
paſſo l'andarono ad incontrare con applauſo, & giubilo incredibile,
cantando ad alta voce,Benedetto ſia Iddio,& San Giouanni buono,che
a noi ſe'n viene nel nome del Signore,de'quali anche circõdato da ogni
lato, per deuotione, fù condotto dentro Mantoa fino alla Chieſa de'

Frati Eremitani, detta S. Agnese di porto; oue poi per riuerenza sua fu subito eretto vn Oratorio in forma d'vna capelletta all'antica, giunto, al Choro, ilquale haueua anche, & ha da vicino vn pozzo. Nè sì tosto fù fabricato, che Giouannibuono v'entrò dentro, & vi stette senza partirsene mai vndici continuati giorni, sempre orando, & meditando, & sempre da cõtinua febre trauagliato; & al fin del vndecimo di leuato dall'oratione, & fatti congregare tutti i Frati, manifestò loro, come indi à poco egli fosse per morire, l'hora determinatamente assegnando: & quindi tornato da capo ad orare, accaddè, che in quel punto morì in Mantoa vn giouanetto vnico figliuolo di Buona donna vidoua, per la cui morte essendo essa per disperarsi per consiglio d'amici fù velocemente col figliuolo morto seco a' piedi di Giouannibuono, la morte anch'esso aspettando; & quanto più humilmente, & caldamente puote, pregatolo d'intercedere da Iddio la vita del figliuolo già morto, volle esso ancora in quello vltimo termine di vita donar soccorso à la dolente donna. Posta adunque la mano sopra il morto, si diede ad orare, & poco da poi ritornò quegli viuo, come prima era, di che attoniti, e stupefatti quanti iui erano, renderono insieme con la consolata madre gratie infinite à Dio, che così benignamente condescendesse alle preghiere d'vn loro Cittadino.

Richiesto predice a' Fratelli la morte sua, & ciò che douea seguir di lui, & del suo corpo: indi si racconta il felice passaggio, che fece al Cielo. Capitolo XV.

Finalmente la mattina, che poi seguì, sentendosi vicino alla desiderata partenza di questo mondo, voltosi a' Fratelli, che gli faceuano corona, gli confortò ad imitation di Christo ad amarsi scambieuolmente, essortandoli alla castità, all'vbidienza, all'humiltà, alla patienza, alla perseueranza, & all'osseruanza de' precetti di Dio, & de' loro superiori, ciascuno di douersi mostrar tali aggrauando così in fatti come in parole la loro conscienza, bramoso tanto della salute del prossimo, quãto della propria. Poscia giunte le mani, qual nuouo Giacobbe palma con palma, & fisati gli occhi al Cielo gli teneua per buona pezza immobili, parendo che egli all'hora lo spirito douesse essalare, quando vno de' Frati circostanti semplicemente curioso, gli disse. Che ti piace, Padre Santo, che si faccia di questo tuo corpo, morto che sarai? Dillo, se ci ami: accioche ignorantemente non peccassimo. Giouãnibuono in se stesso da quel rapimento estatico ritornato; Non v'attristate, Figliuoli, & Fratelli miei, (rispose) per questa mia morte; percioche

che l'anima mia, vscita che sarà da questa spoglia corporale, sarà (mercè della diuina clemenza,) da gli Angioli portata in Cielo a goder quei sempiterni beni; & questo corpo così vile, come è, voi lo sepellirete con grandissima riuerenza; conciosia, che per suo mezo Iddio sia per fare moltissimi miracoli: verran ben poi tempi (soggiunse egli ancora) ne' quali non sarà del mio nome memoria alcuna in questo mondo: dopoi i quali, de gli altri anche ne succederanno, oue di nuouo rauuiuerò glorioso ad edification di molte deuote persone. Onde auuerrà, che'l corpo mio sarà da' fedeli di Christo honorato, per santo riputato, & adorato; & perciò dicoui, che il morir mio consolar voi dee, & non già attristar punto. Ma prima che da voi mi parta, che sia or ora, ritorno nouellamente a pregarui, che vogliate per vostro bene, & mio sommo cõtento seguir l'orme del nostro Christo; conciosia, ch'egli sia quel solo, che in questa vita vi può donar la gratia, & sù nel Cielo la gloria. Hebbe quì fine il suo ragionamento. Quindi a Dio, & a' Confratelli domandato perdono di ogni sua colpa, fece venir il santissimo Sacramento dell'Eucarestia, & presolo al suo solito con sospiri, & pianti, volle immediatamente, per far più sicuro il passaggio, l'Ontione estrema, & la raccomandatione dell'anima. il che tutto finito, & rassettatosi per essalar lo spirito; vennero improuisamente a lui, come gia a Maddalena Angioli in gran copia dal Cielo, mandati da Dio ad honorar quella anima santa: da' quali d'ogni intorno circondato fù dal mezo di loro vdita intuonar voce diuina, & che queste parole espresse. *Veni dilecte mi, veni columba mea, veni, sponsa mea dilecta.* cioè, Vieni figliuol mio, che tempo n'è, a possedere il Regno apparecchiatoti eternamente dal Padre, oue goderai del suo vero oggetto della beatitudine insieme con gli Angioli, & col restante de' Beati. della qual voce Giouannibuono fatto lieto, & ridẽte, quietissimo rendè l'alma al Creatore in età d'anni ottanta, & più: quaranta, cioè, spesi al secolo, & tutto il restante fra gli Eremiti nella Religione Agostiniana. Et all'hora che morì, correua l'anno dell'Incarnatione del figliuol di Dio, Mille dugento quarantanoue anni, sedendo Innocenzo Quarto, & imperando Federico Secõdo, sotto a' cui auspici si celebraua il Concilio di Leone, & si reggeua Mantoa sotto il Dominio de' Signori Conti Casalodi; de' quali già potenti in Mantoa, in Brescia, & nella Marca Triuigiana, tesse ora particolar Comentario il virtuosissimo Sign. Antonio Beffa Negrini. Et fù a' ventitre d'Ottobre, di Sabbato, ad hora di Nona, nel proprio Oratorio, posto (come si disse) presso la Chiesa detta all'hora di S. Agnese di Porto, & ora di S. Giouannibuono. Morto lui, vinti da tenerezza piãsero i Frati suoi amaramẽte, & lungamente; poscia lauatolo ad vsanza di quella Città, & riuestitolo,

come ſtaua morendo, lo poſero ſopra vna barra; alla quale parte di loro ſott'entrati, & parte proceſsionalmente poſtiglisi dauanti, ſalmeggiando ne'l portarono in detta Santa Agneſe; oue anche il ſeppelirono; accompagnato da quanti haueua huomini, & donne non pure in Mantoa, ma in tutto il territorio, concorſi alla doloroſa nouella della ſua morte, bramoſi, & d'honorar lui, & di riceuerne eſsi varie gratie, ſecondo la varietà de'loro biſogni; i quali anche tutti, mentre che era portato, & fù tenuto ſopra terra, non ceſſarono mai di ſupplicheuolmente, & altamente eſclamare, che egli da Dio intercedeſſe per loro la dimenticanza de'peccati antichi, & la preſeruation de'nuoui; coſtituendolo all'hora ciaſcheduno in ſuo particolar auuocato, appreſſo del commune auuocato Chriſto, al Padre per noi ſempre interpellante.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

MIRACOLI DEL B. GIOVANNIBVONO MANTOANO,

Da lui fatti in vita sua.

DESCRITTI DA F. COSTANZO Lodi da S. Geruaso Teologo Agostiniano Eremita dell'Osseruanza di Lombardia.

LIBRO SECONDO.

PArrà ad alcuni cosa nuoua, che essendo i miracoli fatti da Giouannibuono viuendo, parte delle operation sue, nō sieno tutti da me stati posti nel precedente libro, oue assolutamente tratto della sua vita: si come d'alcuni ho pur fatto; ma habbia rimesso a questo; secondo la maggior somma di loro; come anche, perche in questo secōdo dia di nouo a leggere que'pochi già nel primo raccontati insieme con questi molti non ancora intesi. Con tutto ciò sappia chi legge, che non senza ragione ho io fatta questa diuisione, e tenuto quest'ordine; perche doue tutti fossero stati da me orditi nella tessuta tela dell'historia della vita, haurei tanto, & così spesso digredito, che con troppa difficoltà, per ricordeuole, che fosse il lettore, haurebbe appresa la continuatione d'essa. Nè io poteua tralasciar que'pochi, quasi fogliami d'oro in fino drappo per entro di lei sparsi, che non tralasciassi parimente ogni sua vaghezza, & preggio. Onde ritorno a replicarli insieme con g i altri; parendo a me, che essendo essi una medesima materia, e scritti con tanta breuità, come sono, io non debbia recar fastidio, ma conseguirne commendatione, per l'ordine sì d'esse materie, come de'tempi, che io in questo secondo, & terzo libro seguo.

Miracolo fatto d'Acqua in vino.

DA questo adunque, come da primo, incominciando, dico;che essendo communicato il santissimo Sacramento dell'Altare ad vn Frate Nasimbene,il quale fermamente nõ credeua,che il riceuuto Sacramento fosse il vero,& real corpo di nostro Signore,già posto in Croce,morto,e sepolto, per redimere tutto il genere humano,egli così guidato dallo Spirito santo, volto ad vno de'Fratelli gli disse,Fammi(per amor di Dio ti prego) ottener tanta gratia, ch'io fauelli al Padre Giouannibuono. Il che come senza fatica li fù dal compagno impetrato;così intesa la dimanda dal Santo,a se incontinente se'l fè venire,& gli disse; Nasimbene,fratello mio non mi tener celata la verità, che io son per ricercar da te, ma dilla confidentemente; poi che anch'io in prima voglio manifestar a te la cagione, che ti mosse a venir hora alla presenza mia. Padre,io non ti terrò nascosto cosa alcuna, (rispose il Frate)la quale io vegga,ò creda esser vera. Disse Giouãnibuono.Tu vacilli in fede,e dubiti del santissimo Sacramento dell'Altare nõ credendo come dei perfettamente,che la sostanza del pane, & del vino possa per virtù diuina trasostantiarsi nel vero,viuo,& real Corpo,& Sãgue di N.S. Tutto ciò confermò l'ingannato Nasimbene,dicendo;Tu dici il vero,Padre Santo. All'hora gli impose Giouannibuono, che egli insieme con F. Giacomo (cioè quello che al Santo l'haueua condotto) lui seguitassero;i quali vbbedirono. Et esso gli guidò ad vn fonte vicino a la sua stanza,& oue dato di mano ad vn Calice, l'empì di quell'acqua: poscia ingenocchiatosi,& con silentio alquãto orato,& benedetta l'acqua la diede a bere all'incredulo,dicendoli, Prendi fratel mio,questo mirabil dono di Dio,& sappi niuna cosa esser impossibile a Dio, saluo il contrauenir a se stesso.Riceuuto dal Frate il nappo, beuuè, & in vece d'hauer gustato acqua, giurò di non hauer per l'adietro mai gustato si saporoso vino.Questo confessò F. Giacomo, & tutti gli altri Frati,che si trouarono presenti a si marauigliosa metamorfosi. Ritornò il Frate a bere,& meglio anche li parue. Quindi presa occasione il santo Padre di ammaestrarlo,& confermarlo in fede, disse. Tu pur vedi,ò Fratel mio, questa,che già era acqua,or esser vino,così operato hauendo la virtù diuina, per mezo così indegno,come son io. Et se ciò vedi, perche nõ dei tu credere,che alla voce del Sacerdote, il quale proferisce le parole di Christo,si conuertano,& si trasostantijno il pane,e'l vino, nella vera sostanza del Corpo, e Sangue di Christo? poi a lui, & a gli altri Fratelli soggiunse.Non vi pensate,Fratelli cari,che io misero,& inutil seruo di

Dio, cō propria virtù habbia operato si grā miracolo, anzi credete pu re indubitatamente, che Iddio solo ha fatto ciò; & che altri, che egli non può tramutar vna sostanza nell'altra; di che l'ho io ben con questa oratione pregato. Iddio onnipotentissimo, mostra (ti priego) ora la verità della tua onnipotenza, per mezo di me tuo seruo indegno, acciò questi Fratelli mei restino istrutti, stabiliti, & confermati in fede. Mosso dall'argomento, & più dal miracolo, Nasimbene credette da indi in poi sempre tale realità; & oltre a ciò ogni altra determinatione della Chiesa santa; & da ciò riceuerono anche i gia credenti Fratelli edificatione, & confirmation grande. Ma pregò loro Giouannibuono, come nimico di applauso mondano, a non palesare tale miracolo; alquale furono presenti Frate Giacomo laico, Giouanni dalla Barba, Frate Martino Sacerdote, Frate Michele, & Frate Balesio da Cesenna.

Miracolo Secondo, d'acqua in vino.

DOppo l'hauer conuertito l'acqua in vino si miracolosamente, capitarono a sorte il giorno seguente due Frati Lombardi a Cesenna per passar in Lombardia; oue vdendo gran cose del B. Giouannibuono, & fra le altre il miracolo fatto il giorno adietro, dubbiosi, & increduli, per non hauerlo essi medesimi veduto, diceuano tra loro con S. Tomaso, *Nisi videro, non credam*, cioè se no'l vedremo con gli occhi proprij, non lo crederemo giamai. Ma vn F. Nicolo caro amico di Giouannibuono, vno di quelli, che raccontauano il sudetto miracolo, perche fossero quelli stabiliti in fede, & douendo andar in altri paesi, potessero testificare a lontani il vero, condusse loro al Santo huomo, che pur trouarono vicino a quella fonte, nella cui acqua hauea il giorno innanzi operato il miracolo; & a lui narrata l'incredulità di que' due Fratelli, & poi dal medesimo caldamente pregato a reiterarlo in presenza loro; prese Giouannibuono quell'istessa tazza di legno riempiuta d'acqua, e postala sopra l'orlo del fonte, si pose in oratione col capo ignudo, e con le ginocchia in terra, leuati gli occhi al Cielo. Oue così stato alquanto, si rileuò, prese la tazza, benedì l'acqua, & porgendola a sudetti Frati, disse loro. Pigliate il vino, che vi dona il mio Sign. Giesu Christo, e beuetelo, e beuendolo gustatelo. Lo mirarono i Frati, il fiutorono, & beuetero, & il videro vino perfettissimo, di colore simile ad oro stillato, soauissimo all'odorato, & saporitissimo, & dolcissimo al gusto. Poi dissero, Padre santo, ora si, che noi confessiamo all'aperta, che quanto si dice di te, tutto è verissimo, anzi che è poco a quello, che dir se ne dourebbe: perche niuna cosa, da qui innanzi farai mai, che noi

non te

non te ne lodiamo, come huomo miracoloso, & a Dio carissimo: poi che con gli occhi propri habbiamo veduto a'tuoi preghi l'acqua diuentata in vn momento vino pretiosissimo, & cosi detto, hauuta la sua beneditione, da lui si accommiatorono. Questi già detti due miracoli furono fatti l'vno doppo l'altro, nel Mese di Luglio alla presenza del sudetto F. Martino, di F. Gregorio da Piacenza, di F. Giacomino da Brescia, di F. Vgotione, & di F. Giacomo laico. Et cosi fu deposto da F. Salueto Sacerdote dell'Ordine Agostiniano, Frate della famiglia del Monastero di Cesena.

Miracolo Terzo, d'acqua in vino.

VN Frate Niccola del sudetto Monastero, confratello di S. Giouannibuono, vdito da gli altri Frati, che gia due volte i giorni adietro haueua per virtù diuina fatto d'acqua vino, parendo ciò a lui troppo gran cosa, cadde parimente nella incredulità de'detti due passaggieri per Lombardia; & disse come diceuano essi; s'egli medesimo non hauesse veduto cosi fatto miracolo, che nõ si sarebbe indotto a crederlo. Il che riferito a S. Giouannibuono, comandò a quel tale che a lui s'accostasse, & esso auuicinatosi al luogo, oue egli era, fù fatto da lui fermare; dicendogli, che più oltre non passasse, quindi preso il sudetto vaso di legno, l'andò ad empire dell'acqua solita, & fatta l'oratione a Dio, come soleua, benedì, & diede a gustare al non credente Frate. Gustolla Frate Niccola, & la ritrouò non acqua, ma vino puro, & amabile: di modo, che auuedutosi del suo graue fallo, si pentì & dolse oltre modo di non hauer creduto senza vedere. Et confermato all'hor in vera fede del poter infinito del Creator del mondo, disse apertamente al santo Padre, Io ti conosco huomo diuino, & per tale sempre ti loderò, & honorerò, & confesso apertamente, che sono tutte quelle cose mirabili, che di te ho vdito dirsi dentro e fuori del Conuento; & prometto appresso da quì innanzi, non dubitare mai di fatto sopra humano, & santo, che di te mi venga narrato ora, che io medesimo son testimonio del presente miracolo. Cosi piaccia a Dio di farmi tuo costante seruo, & imitatore. E tu di ciò ne'l prega, & presso lui intercedi ancora, si che mi perdoni i falli miei, & mi faccia dono della sua diuina gratia. Et questa è testimonianza di F. Giacomo.

Miracolo Quarto, con lo stare nel fuoco senza offesa alcuna.

ESSENDO Frate Gioachino, Eremita Agostiniano pur troppo stranamente, & importunamente tentato, e trauagliato da Demo-

Demonio, deliberò d'vscire dal Monastero, lasciar la Religione, & far nouello ritorno al secolo: & fù quello di cui s'è trattato ancor nella vita. Venne questa diabolica risolutione all'orecchie del buon Padre Giouannibuono, mentre faceua oratione: & egli subito partito della camera, entrò nella cucina, accostãdosi al fuoco oue erano tutti gli altri Frati col sudetto, & ispirato dallo Spirito santo, di prima predicò loro il Regno del Paradiso, essortandoli tutti in vniuersale ad esser fermi, & costanti serui di Giesu Christo, & facendo lor vedere, che sopra tali nõ può nè freddo, nè caldo, nè fuoco, nè acqua, nè qual si voglia altra tribulatione; conciosia, che il Signore sia sempre con loro, li consoli, e non permetta, che sia alcuno tentato oltre alle forze sue. Poscia fatto accendere gran fuoco si leuò, & entrò dentro co'piedi scalzi, & ignudi, e statoui buona pezza, volgendo sossopra i carboni accesi, come se fossero state festuche di paglia, n'vscì illeso; come se tra rose stato si fosse; & disse al Frate Mira, fratel mio, quali sono le gratie da Dio concedute a chiunque fedelmente li serue, perseuerando nella sua vocatione, delle quali, & di maggiori riceuerai tu ancora (credimi) se patientemente andrai perseuerando nella Religiosa vita, c'hai incominciata. Veduto si gran miracolo dal tentato, & vdite le parole del santo Padre, restò attonito, & confermato dell'onnipotenza di Dio, & poter de'suoi Santi. A Dio adunque prima, & poi a Giouannibuono humiliatosi, mutato pensiero, perseuerò nella vita claustrale, ricordandosi, che; *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Acquistato costui, andò Giouannibuono alla sua cella, seco menando Frate Matteo, Frate Salueto, Frate Marco, & Frate Biagio, tutti presenti al miracolo, oltre alcuni altri innominati, i quali mentre da lui confortati, & pregati erano ad amar Iddio con tutto il cuore, credendo essi, ch egli fosse restato offeso da que'carboni, & fiamme, destramente accostatisegli, andarono cõ ogni diligenza osseruando, se ò ne'piedi arsura, ò foro alcuno nella cappa trouassero; & videro apertamente lui, & ogni suo drappo esser rimaso intatto. Cosi testificarono con giuramento, F. Salueto, Frate Mattia, Frate Matteo, & Frate Basilio.

Miracolo Quinto di pioggia fatta cessare.

BRamauano oltremodo i Padri del Conuento di Cesenna, di edificar vn muro in luogo, doue dalla prestezza dell effetto riceueuano benefitio grandissimo; & già haueuano in pronto & gli operari, & qualunque materia faceua al lor disegno mestiero. Ma furono si male auuenturati; che mentre stauano per dar principio all'ope-

all'opera, cadde dal Cielo si ruinosa, & si lunga pioggia, che non potendo capire dentro a gli alvei dell'acque ordinarie, si dilatò sopra terra, in modo che parea rinouarsi il diluuio; si che posibile non fù di dar cominciamento all'opera. Addolorati per tal accidente i Frati, & veduto che soccorso humano nõ vi poteua, mandarono a raccomandarsi a Giouannibuono per mezo di F. Corrado. Al quale il santo Huomo rispose; che lieti, e sicuri si ponessero all'impresa, non diffidandosi del soccorso di Dio, che se faceua piouere, haurebbe ancor fatto rasserenare. Ritornò Corrado, & fedelmente fatta la relatione, andarono tutti senza altra replica al luogo designato per dar principio alla fabrica. Et in tanto entrato Giouannibuono in Chiesa, vi fece oration tale, che in vn baleno cessò la pioggia, sgombrarono le nuuole, & fu rasserenato il Cielo. Quindi partito, & colà andato, doue erano i lauoratori, disse loro. Che vi pare, Fratelli cari; non credete voi a questa volta, che Iddio per sua clemenza esaudisca i preghi de i serui suoi. Sì che lo crediamo, Padre, risposero eglino. Dunque (repigliò) siate serui di Dio fedeli, & amici suoi carissimi, che ne otterrete le gratie, & fauori chiesti. Testimoniarono tutto questo fatto Frate Salueto, & Frate Corrado.

Miracolo sesto, in se stesso da Dio miracolosamente d'alcune piaghe risanato.

FRa le molte altre volte, che fù Giouannibuono da carnal appetito tentato, vna ve ne hebbe di tanta vehemenza, & ardore, che vedendosi presso che vinto, corse all'Oratorio: & quiui istantissimamente la bontà di Dio pregata, che si importuno, & si possente stimulo li leuasse, fù talmente da quella consolato, & fortificato, che tra se prese a dire. Ahi vile, e da poco, Giouannibuono, dunque così di leggieri t'arrendi? dunque preualerà il senso alla ragione? dunque infermo sarà lo spirito, & haurà tanto di vigor la carne, che quello sotto ponga, & perda? Ahi cieco, ahi insensato. Deh dunque riprendi cuore, & aspramente castiga il corpo tuo, che a questo modo leuarai l'arme di mano alla carne, & ti si renderà facile, & vbidientissima; talche non hauerai più per l'innanzi, che ti guerreggi, & pongati in pericolo di arrēdersi. Poi vscito della cella, & raccolti certi pezzi di canna, che sotto ad vn portico casualmente si trouauano, & fatti acuti, violentemente se gli cacciò fra l'vngie, & la carne, in ciascun delli diti delle mani, leuando poi ben ad alto esse mani, perche percotendo con l'altro lato d'esse schegge sopra dura pietra, più internamente poi penetrassero; tormentando se stesso a questo modo, con dolor nuouo, & intensissimo.

Il che

Il che Iddio veggendo, a lui tra viuo, & morto in terra giacente, apparue, & disse. Segui, Giouannibuono, la incominciata vita, seruendomi fedelmente, che io ti sarò sempre in soccorso, dandoti forza tale, che incontro ad ogni tentatione ageuolissimo ti sia il resistere. Rihebbesi il Santo, & dal dolore, & dal sonno, anzi stupore pur dal dolor cagionato; & trouò le schegge in terra, & risanate le dita, sì che pur segno di piaga alcuna stataui nõ v'appareua. Laonde vago di mostrarsi grato al sommo Benefattore, d'vn tanto fauore gli rendè prima quelle più affettuose gratie, che potè. Volle appresso per l'auuenire essere astretto a maggior vincolo di penitenza del passato, Il che fù testificato da Frate Saluero.

Miracolo settimo, in trouar decisioni sù libri, non mai da lui veduti, ò intesi.

PAsseggiando vna volta fra l'altre il Santo Eremita per lo diserto, solleuato alla meditatione della vita & morte sua futura, venne a caso ad incontrarsi in due Dottori di legge, i quali fra loro disputando di cosa importantissima intorno al Sacramento del Matrimonio; nè potendo l'vno conuincer l'altro con ragioni, & argomẽti, che si adducessero, conuennero di douerne veder il testo; altramente ciascheduno sarebbe stato con la sua opinione. Preso dũque il libro, & cercato per esso con ogni diligenza a loro possibile, non trouarono mai cosa a lor proposito. Onde con maggior pertinatia di prima, tornarono ambedue di nuouo a questionare, & contendere tra di loro, volendo l'vno all'altro soprastare, & vincere. Dispiacque così odioso contrasto a Giouannibuono, & gli pregò ad informar lui della question loro. Essi glie la notificarono; aggiungendo, che a grado sarebbe loro stato, ch'egli hauesse loro mostrato il luogo della determinatione: dicendo però ciò, per atto di creanza, & d'honore; & non, perche non sapessero molto bene, lui non esser huomo di lettere. Datemi (disse il Padre) il libro, che spero con la diuina gratia di trouarlo. Datogli il libro, & da lui appenna aperto, pose le dita al punto, che quegli andauano cercando. Poi disse loro. Ecco il capitolo, che voi così studiosamente cercauate; Ecco le parole formali, che decidono il dubbio, si che sarete oggimai chiari, & a queste state, & a queste credete. Stupidi di questo fatto i Dottori, non seppero per buona pezza formar parola. Ma poi dissero fra se. Questo non è accaduto senza particolar riuelatione dello Spirito Santo; perche noi stessi conosciamo Giouannibuono per huomo idiota, & senza lettere di sorte alcuna; non che poi debba sentire molto più

to più auanti nella profeſsione noſtra di noi medeſimi; & per auuentura non vide egli mai queſto libro. Diamo dunque (ſoggiunſero) gloria al grand' Iddio, che ſpira lo Spirito ſuo, doue vuole, illuminando gl'intelletti a' ciechi, mouendo le lingue a' mutoli, & facondi, & eloquenti rendendo i piu rozi, & ineſperti huomini del mondo. Et tutto ciò è manifeſto per teſtimonianza di F. Salueto.

Miracolo ottauo, in fermar vna lupa, & farſi da lei intendere.

FVggendo vna Lupa con vn ſuo luponcello in bocca, da vn groſſo ſtuolo de' cacciatori, che con gran torma di cani la ſeguitauano, paſsò a caſo preſſo là, doue habitaua Santo Giouannibuono il quale vedutala tutta ſpauentata, & vdito il luponcello ad vrlare, le comandò, che iui appreſſo alla ſua cella ſi fermaſſe, nè ſi ſcuoteſſe ponto. Ella, quaſi che haueſſe intelligenza del fauellar noſtro, & conoſceſſe la qualità del comandante, dimeſſa l'ira, & il timore inſieme, ſi fermò, & poſe in terra il figliuolo; oſſeruando tuttauia attentiſsimamente, per doue s'inuiaſſero i cacciatori, da quali toſto che fù la traccia ſmarrita, diſſe volto a lei Giouannibuono. Veggio, che brami di prender nouella fuga, ò lupa, non temere; ma viui lieta, che ſei fuori di periglio; vattene per queſta ſtrada (con eſſo le dita moſtrandogliela) & paſſerai al tuo viaggio ſenza offeſa alcuna. Si vide per tali parole tutta riconfortar la lupa, dando certi ſuoi ſegni d'allegrezza; ſi che bene moſtraua, & intelligēza, & confidenza delle parole del Sāto; La quale da lui partita, preſo il figliolo fra' dēti, ſi poſe in camino, & viua, e ſana col figliuol ſuo giunſe alla ſua tana. Il qual caſo vsò poi ſouente di raccontare Giouannibuono a ſuoi Confrati, per più facilmente indurgli all'vbbidienza de' lor maggiori; perſuadendogli ad eſſer facili, & pronti all'vbbidienza; argomentando, che ſe vn tal animale irrationale, e fiero, fù ſi preſto ad vbbidirgli: quanto maggiormente doueſſero quegli vbbidire alle maggior autorità, & poteſtà date da Dio in terra? Coſi teſtificò Frate Salueto.

Miracolo nono, di goccia ſanata.

HAueua gia diece anni ſeruito Giouannibuono vn Frate laico; quando vn ſuo Zio, nominato Rainero, habitante in quei contorni di Ceſenna, trouauaſi talmente ammalato di goccia, che nè ſeruirſi della deſtra mano, nè piu ſtendere il braccio poteua: anzi pareua à lui di già d'hauer perduto del tutto il lato deſtro. Andò vn giorno Frate Giacomo (che coſi queſto Fra-

te s'addimādaua) a visitar Rainero; & ritrouatolo in tale stato, si sforzò al meglio che seppe, di consolarlo; promettendoli in brieue, sanità, col mezo de' meriti, & delle orationi del Santo, a cui seruiua. Ritornato Giacomo al Monastero, subito andò alla cella di Giouannibuono, pregandolo instantemente, che li piacesse di pregar Iddio per la sanità del Zio. Il Santo Padre ardentissimo in tutte le opere di carità, non tardò punto a compiacere, con lunga, & affettuosissima oratione, il Frate; & quel la finita, a se il chiamò, dicendoli: che andasse ad informarsi dello stato di Rainero. Et mentre Giacomo con vn compagno seco andauano verso la casa, doue quelli albergaua; il ritrouarono dentro ad vna vigna a lauorare; non che libero da' dolori, & non che sano. Et richiesto come stesse; Rispose tutto lieto, che benissimo staua. Poi dimandato dell'hora, nella quale si era risanato, trouarono quella appunto, nella quale orato haueua per lui il Padre Santo. La qual cosa da loro a Rainero manifestata, operò sì, che egli doppo Iddio volle poi sempre Giouannibuono per sua scorta, & guida. Così testificarono Frate Giacomo Laico, & Frate Giouannibuono suo compagno.

Miracolo decimo, del mal caduco guarito.

VNa Maria, attinente per sangue al medesimo Frate Giacomo, in quello stesso tempo, che Rainero infermo era guarito, cadeua ella ancora di morbo caduco facendo cotali stomacheuoli atti; & giacendo gran pezza come morta, & finalmente leuata, stupida, & di color di morte restaua; di modo che il marito, che più de gli altri cara la doueua tenere, la sprezzaua, & aborriua d habitar seco; in tanto che per ogni modo voleua separarsi da lei, quando tale fosse continuata; pur come huomo sauio volle prima tentar ogni rimedio, per aiutarla. Perche andato da F. Giacomo, il pregò, che volesse fauorirlo appresso di Giouannibuono, che intercedesse per detta sua moglie, sperando, se tanto di lui otteneua, che ella per li meriti suoi sarebbe risanata. Fece F. Giacomo il seruitio, & l'istesso ancor Giouannibuono; & pote questi tāto cō Dio Clemētissimo, che in quell'hora stessa fù Maria da ogni infermità liberata, che egli per lei fece oratione. Et il marito, che diāzi la odiaua, & haueua deliberato di far da lei diuortio; la prese ad amare, & tenne sempre cara. Et di più auuenne ancora, che Iddio diede lor gratia, & di concipere, & di portar à tempo i conceputi figliuoli; cosa che naturalmente prima non poteuano. Onde hebbero piu figliuoli, & figliuole a lode di Dio, & gloria di questo Santo, si caro amico di sua Maestà. Così testificò F. Giacomo Laico sudetto.

Miracolo vndecimo, del Demonio scacciato.

GVerula donna, giouane d'anni diciotto, vscita fuori della casa paterna per andar ad attigner acqua ad vna fonte a guisa della Samaritana, prima che quiui arriuasse, l'entrò il Demonio in corpo, & la comincia a tormentare, gettatala per terra, nè più permettendole il ritorno a casa. Non passarono molte hore, che di ciò peruenne l'auiso agli orecchi de' suoi parenti, i quali teneramente amandola, corsero velocemente là, doue era, é trouatola a giacere in terra, & grauissimamente tormentata, la leuarono violentemente, & con grandissima fatica sopra le braccia, la portarono alla casa, & con altrettanta ve la tennero; facendo ella di quegli impeti, che le imperuersate fanno; tall'hora abbandonandosi come morta, per lo souerchio affanno, & angoscia, che patiua. E tra loro discorso, & conchiuso, che altro argomento al suo scampo non vi haueua, che di raccomandarla caldamente a Dio, la condussero ad vna Chiesa loro vicina, bene attorniata di gente, che la assicurasse da altro male. Venne il Sacerdote di quel Tempio, & per parte di Dio domandò al Demonio, che la tormentaua, chi fosse quello, che lui hauesse a cacciar fuori di quel corpo. F. Giouannibuono (rispose il Diauolo) con gli organi della Donna. Il che inteso da Vgone nobile di Cesenna, & amando molto costei come quella, che altre volte l'haueua fedelmente seruito, mandò subito messaggieri al Santo Padre; facendolo pregare, che si contentasse di far oratione a Dio, per la liberatione di questa pouera indemoniata. Orò il Santo, & finita l'oratione, mandò due de' suoi Frati, per intendere lo stato dell' oppressa. I quali frettolosamente posti in camino, & entrati dentro ancora: disse ella più volte ad alta voce, accompagnata da strida, che arriuauano al Cielo. Ecco, ecco, che vengono: ma chi venisse, non dichiarando. Per la qual cosa interrogolla il Sacerdote, chi fossero coloro, che veniuano. Rispose Guerula, Sono i Frati di S. Giouannibuono. Or questi Frati entrati nel Sacro Tempio, & accostatisi alla indemoniata, la toccarono con le sacrate mani, segnandola col segno della Sãta Croce. Et ella cominciò a turbarsi molto più di prima, & più dibattersi, & gridare, infino allo sputar loro in viso. Ma presa da vn' di loro vna Croce di legno, & con quella toccandola, recaua ben a lei maggior tormẽto: ma altro profitto non si faceua. Onde di se stessi diffidandosi, dissero a custodi, Noi ce ne vogliamo andare per ora: ma ben ritorneremo presto; però aspettateci. Andarono eglino dal S Padre; a cui narrate le cose occorse, & informatolo dello stato infelice della donna, il pregarono, che volesse

far per lei caldiſsime orationi. Riſpoſe Giouannibuono; Che volontieri. Et mandato ad eſſecutione la promeſſa, non ſi toſto hebbe egli compiuta la ſua diuota oratione, che chiamati quegli ſteſsi Frati, diſſe loro. Domattina prima, che ſpunti il Sole, ſarà libera, e ſana la fanciulla; però a quell'hora a lei ritornarete, per vedere a che termine ſarà ridotta. Venuta la mattina, all'hora detta, che fù la mattina di Natale, doppo la ſeconda Meſſa, andarono alla Chieſa, oue era Guerula, e la ritrouarono ſciolta, e libera da quel maligno ſpirito, che fin a quell'hora l'haueua malamente oppreſſa. Et interrogata lei dell'hora della ſua liberatione, inteſero; che fù nell'hora, che ſi cantaua la ſeconda Meſſa, ſolita cantarſi nell'Aurora. Coſi teſtificarono F. Giacomo, Frate Giouanni, il Sacerdote Curato, Vgone ſuo padrone, & donna Saſſa moglie d'Vgone.

Miracolo duodecimo, d'vna graue piaga riſanata.

MAria da Ceſenna haueua vna piaga infiſtolita in vna coſcia, per modo tale ch'era fatta incurabile. Il perche hauendo perduta ogni ſperanza di poter con argomenti humani riſanarſi, pregò con ogni iſtanza il conſorte, che andaſſe preſentialmente a ſupplicar Giouannibuono, che per lei voleſſe pregare il Saluator Chriſto, che la reſtituiſſe alla primiera ſanità ſua. Nè di ciò contenta, come quella a cui oltre modo grauaua tale infermità, volle ella ſteſſa ancora perſonalmente andar a ritrouarlo. Onde accompagnata da vn'altra donna, andò a lui, benche con grandiſsima difficoltà; & con humiltà, e diuotione, narratali la ſua infirmità, pregollo, che per amor di Chriſto faceſſe oratione per la ſua ſalute. Allora diſſe il Santo. Porta con patienza, & di buona voglia, o donna, coſi ſtrana piaga, & vincerai ogni guerra; nè fra tanto mancherai di pregar da te ſteſſa Iddio, che li piaccia di farti ſana. Ma ella opportunamente importuna non finiua di aggiunger voti a voti, & prieghi, a prieghi, che di gratia per lei pregaſſe. Egli fra tanto per maggiormente ſtabilirla nella fede, le replicò, Confidati, Figliuola, & metti ogni tua ſpeme in Dio: & credi fermamente, che ſolo egli ti poſſa ſanare da queſta tua ſi perigliosa infermità. Coſi credo (riſpoſe la donna prontamente) ma credo anche (ripigliò) che ſe tu Padre Santo, & a lui caro pregherai per me, ſubito per li tuoi prieghi, & meriti otterrò la gratia da me tanto bramata. Si fece all'hora recare Giouannibuono tre foglie di piantagine, e ſportele di propria mano alla donna inferma, diſſe. Ponti queſte foglie ſopra la piaga, che oggi indubitatamente, & interamente ſarai per bontà Diuina fatta ſana. Preſa la donna le foglie, & tutta lieta partendo giunſe poco da

poi

poi alla propria casa; oue senza punto indugiare, poste le foglie sù la piaga, quel giorno stesso fù sanata, conforme alla promessa fattale. Ond'ella il giorno seguente ricordeuole di vn tanto benefitio, andò tutta brillāte d'allegrezza al seruo di Dio, & gli diede cōtezza del suo bene esser; aggiungendo di riconoscere ciò tutto dalle orationi sue, allequali sempre era per dare honore, & gloria.

Capitolo tertiodecimo, d'vna fistola guarita.

QVel Frate Giacomo, gia due volte di sopra nominato, raccontò più volte, che nel medesimo tempo, ch'egli viueua in compagnia di San Giouannibuono, vn Frate Bonzanino della famiglia di San Giacomo di Bologna era malamento piagato di vna fistola nel fianco destro. Per la quale gia quattro volte, senz'alcun beneficio gli era stato tagliato; nè sapeuano più i medici che farui. & egli proprio interrogando F. Giacomo, gli disse. Credi tu, fratello, che se io n'andassi dal nostro P. Giouānibuono, ottenerei per sue orationi la sanità? e mi cōsigli tu, che io vi vada? rispose F. Giacomo. Sappi Buonzanino caro, che innanzi ad ogni altra cosa a te è necessario di credere di poter ottenere da Dio ogni gratia possibile per mezo de' serui suoi; & ciò fermamēte credi, & per tale reputi Giouānibuono, a lui lieto vanne, & otterrai senza alcun dubbio la bramata sanità. Frate Buonzanino credente, & consolatissimo, insieme con due suoi Confrati, prese incōtinente il camino verso la, doue si ritrouaua il beato Giouannibuono, oue giunto, fù subito assalito da continua, & grauissima febre, di modo che non potè visitar il Santo Padre, il quale haueua la cella sua discosta alquanto dal Conuento; ma mandatogli per altri a narrar le sue sciagure, & il suo bisogno, il fece appresso instantemente pregare di offerir prieghi a Dio, per la ricuperatione della primiera sanità. Nè prima hebbe il compagno mandato l'istoria raccontata, e porte le preghiere, che di questa risposta fù degnato. Vattene fratello, & dì al tuo compagno infermo, che non dubiti punto della sua vita; ma che lieto se ne stij, che Iddio l'aiuterà. Andossene costui, & trouò il gia infermo risanato, & della fistola, & della febre in vn medesimo tempo. Il quale poi risanato insieme con lo stesso suo messaggiero andò a Giouannibuono, ringratiandolo, & pregandolo, che anche per lui volesse riferir gratie alla bonta di Dio d'vn tanto beneficio riceuuto: conoscendo egli se stesso poco atto a degnamente farlo. Et per render lui più certo della rihauuta sanità, li volle mostrar ancor il luogo della fistola: ma il

buon

buon Padre non volendola vedere, li disse. Vattene in pace che io d'auātaggio il credo senza veder altro. Quindi sano, e lieto fece costui ritorno al suo Conuento di Bologna, donde era partito; non mai satio di ringratiarne Iddio, & di predicare in ogni luogo il gran miracolo operato in se stesso.

Capitolo quartodecimo, de' Demoni scacciati.

CErto giouanetto di Forlì di Romagna, fù alla sprouista assalito, & oppresso dal Demonio: entratogli in corpo; & da lui si fattamente tormentato, che per lungo spatio di tempo non hebbe il meschino quiete alcuna. Doleuane oltre misura al suo caro padre, il quale insieme con tutti gli altri suoi attinenti, sapendo essi la santità di San Giouannibuono, consigliarono di condurglielo; affermando, che per essere così sant'huomo, senza alcun dubbio egli l'haurebbe co'suoi prieghi liberato. Mentre dunque ve lo guidauano, il giouane querelandosi, diceua; Doue mi volete condurre, ò padre, & voi altri tutti? forse al tormento? sì, che mi ui conducete, che troppo il sò; & io vi dico, che io non voglio venire. Et facendo forza per non seguir il camino, lo portarono violentemente nella Chiesa di Santa Maria di Botriolo, oue era il Conuento di San Giouannibuono. nè si presto fù quiui riposto, che il Sagristano corse a darne auiso al beato Padre; con dirli, ch'era di mestiero, che venisse per pietà alla Chiesa, per liberare vn giouane grauemente dal Demonio tormentato. Andate voi tutti (disse Giouannibuono) pregando Iddio per lui, che io altrettanto farò per impetrargli da Dio soccorso. E tanto fece, quanto disse. & finita l'oratione, andò egli in persona al Tempio: doue trouato l'indemoniato continuamente star trauagliando, sgridò il Demonio acerbamente, dicendogli. Perche tormenti tu tanto, ò crudelissimo nemico, questo giouane Christiano? partiti, che io te lo comando nel nome del Saluator mio Christo, che questo corpo non è tua stanza, ma l'Inferno. Ardì il superbo di rispondergli Io non voglio partire: fa pur quello, che tu vuoi, ò sai. Et egli inuocato lo Spirito santo, & fatto il segno della Croce sopra il giouanetto, di nuouo gli comandò, che facesse partita da quel corpo. Non potè più quegli resistere alla virtù diuina; ma pur partēdo hebbe a dire. Io esco sì da questo corpo, perche in virtù di Dio me lo comandi; ma fra poco vn'altro di me più forte gli entrerà adosso, & lo tormenterà più, che non ho fatto io. Liberato il giouane da quello immondo spirito, lo restituì San Giouannibuono al padre, & a parenti, ordinando loro, che guidandolo verso casa lo conducessero piaceuolmente,

mente, confortandolo per la strada; accioche non temesse l'annontio dello spirito maligno. Ma non si tosto furono egli no da lui partiti, & inuiatisi verso la patria, che quel pouero giouane preso da spauento, & terrore, per la memoria delle cose passate, fù di nuouo da vn'altro Demonio oppresso; il quale arrabbiato peggio del primo lo crucciaua. Al padre, & a'parenti, che lo guidauano, riuoltasi l'allegrezza in pianto per si strano accidente, fecero ritorno a Giouannibuono: & supplicato lo di nuouo di aiuto, egli tosto si pose in oratione: per virtù della quale liberò anche da quel secondo, il quale partendo fece rumore grandissimo; & il giouane da indi innãzi non fù più da maligno spirito assalito.

Capitolo quintodecimo, intorno al manifestar cose fatte, & predir quelle; che doueuano venire.

FRate Michele Veronese, & Frate Gionta Mantouano, trouatisi in compagnia di Giouannibuono sotto al portico della sua cella, auuenne, che da esso Padre Santo, Frate Gionta fù improuisamente riguardato; & egli subito diuenne rosso in viso; & reiterato tale sguardo, diuentò talmente palido, che cenere pareua. La cui strana mutatione veduta da Giouannibuono, fece, che riuoltosi a Frate Michele, gli disse, Pensi tu, ò fratel mio, che ci sia persona alcuna, la quale sappia, & possa riuelar i secreti ascosi dentro al cuore di Frate Gionta? Or che diresti tu, se fossi io quello, che (mercè diuina) te gli riuelassi? rispose il Frate. Dì pur sicuramente ciò, che dir vuoi, che ad ogni modo anch'io son Sacerdote. Disse il Santo al Gionta, Gia sono tre giorni, che nel mezo della notte, mentre gli altri dormiuano, tu leuatoti, & fatto vn fagotello de'tuoi panni, proponesti d'vscir dal Monastero, & la notte seguente presi quegli sù le spalle, te n'andasti alla porta, risolutissimo d'vscirne: ma temendo d'essere scoperto ritornasti adietro, & andasti in cella. Di piu pensasti, subito giunto il Prior Generale, di chiederli licenza di trasferirti altroue, per poter più ageuolmente andartene, oue ti pareua. Frate Gionta confermò tutto, dicendo, Ciò che de miei pensieri hai riuelato, è piu che vero. Da qui prese occasione Giouannibuono di riprenderlo caritatiuamente, come poi fece; confortandolo a nõ si lasciar più persuadere di abbandonare l'ordination regolare, nè la Religione Agostiniana; ma che sempre confidasse in Dio, seruendosi con zelo, osseruando la sua santa legge, & prestando prontissima vbbidienza a'suoi maggiori: promettendogli in merto di ciò, che Iddio gli hauerebbe sempre dato ogni soccorso. Et se altramente hauesse fatto, aggiungendo, & per parte di Dio predicendoglielo, che nõ

sarebbe

sarebbe egli cosi tosto vscito del conuento, che perduto haurebbe l'ani ma,& il corpo ad vn tempo. Non passarono appena tre giorni, che scor datosi Gionta si ammoroso, e spauenteuole auiso, egli vscì dal Monastero,& andò a Rauenna; oue inuolato non sò che, fu preso, & flagellato publicamente per la Città; & se non che molti cittadini intercessero per lui, era anche all'hora per la gola appeso. Ma nõ passò però molto, che a peggior fine ancora fu ridotto. Percioche vscito di prigione, & vagato per diuerse Città di Lombardia, conseguì furtiuamente gli ordini sacri fin al Sacerdotio, si che si fece Prete; & per cinque anni ingannati molti, celebrando,& confessioni vdendo, fù finalmente dalla propria coscienza talmente perturbato, che cadde in desperatione,& si gettò in yn pozzo, in cui miseramente finì i giorni suoi, con perdita del corpo, & dell'anima, conforme a quello, che gli hauea predetto Giouannibuono, miracoloso riuelatore de' secreti.

Capitolo sestodecimo, del predir cose future.

IL sopra nominato Frate Michele Veronese raccontò di propria bocca, che hauendo egli scritto alcuni miracoli fatti da Gionannibuono, vn Frate Buonauolta, & vn Frate Marco,& altri non solamente nõ li credeuano; ma si burlauano di que' libri, entro a quali erano registrati. Andò ciò alle orecchie del Santo Padre, il quale fattisi portare quelle scritture, per fuggir la vanagloria mondana, & perche non fossero per auentura stromenti d'indurre coloro a peggio, le fece in minutissimi pezzi. Inteso questo, Frate Michele, e turbato molto ne fece querela grandissima con Giouannibuono, il quale benignamente gli disse, Sappi fratello, & tienlo per certo, che Iddio, il quale mi è stato guida in vita, tale ancora mi sarà doppo morte. Il credo, Padre, indubitatamente (disse il Fratte.) Replicò il Padre. E quãdo io sarò vscito da questa fragile & caduca vita, Iddio oprarà si stupendi miracoli in quegli, che me in lor auuocato chiameranno, che di maggiori nõ ne ha fin hora veduto il tempo scorso da gli Apostoli in quà; & per conseguẽte nè anco alcuno in cosi lungo giro d'anni più sarà di me honorato. Disse Frate Michele. Chi ti farà egli tanto honore? forse il popolo di Cesenna? Morto (rispose Giouannibuono) nella Città di Mantoa, oue anche nacqui,& doue sarò sepolto, & tenuto in grandissima riuerenza, & la mia morte sarà in destruttione, & ruina degli Eretici, che quiui saranno,& grandissimo stabilimento a tutti i Fedeli, & Catolici Christiani. Il che tutto seguì,& segue tuttauia; chiaro argomento, che prediceua cose future: proprietà particolare di Dio, & da lui compartita a

Profeti

Profeti suoi. Et se ben questo non è espressamente miracolo, è però vn effetto miracoloso, nascente da huomo diuino, & però degno da esser ricordato, e scritto tra miracoli.

Capitolo decimosettimo, d'vna fistola incancherita sanata.

FRate Buongiouãni da Bologna, Sacerdote pur dell'Ordine Agostiniano, era stato lungamẽte infermo d'vna fistola sotto al lato dritto, la quale passò tant'oltre, che diuenne vn canchero; & però giudicata incurabile, ne fù da medici abbandonata la cura. Con tutto ciò disse Buongiouanni a'Confrati. Io per me, cari fratelli, confido tanto ne'miracoli del beato Giouannibuono, che se mi sia da Dio conceduto, che io possa andar a lui, egli mi risanerà certamente. Perche quante volte io riguardo con occhio fedele la sua imagine dipinta sù la parete del Refettorio nostro, altrettante la grauezza del dolore della mia piaga mi si fa minore, che appena ne sento passione alcuna. Queglino, sentita tanta sua fede, e speranza, l'inanimarono di andare a detto Santo huomo. Onde egli hauutane licenza, si partì di Bologna per Cesenna, con cinque altri Frati seco per suo aiuto; andando come meglio potea. Ma tosto tra dal camino, & dal male indebolito, giunto alla Chiesa di Santa Maria di Botriolo, si pose a sedere per rinforzarsi alquanto; ma accortosi di esser troppo in cattiuo stato, si che personalmente non haurebbe potuto giungere là doue era Giouannibuono, mandò a lui vno di que'Frati; pregandolo, che'l raccomandasse a Dio. Disse il Santo. Confidisi pure nel Signore Frate Buongiouanni, che non morrà sicuramente di questa infermità: ma sarà da Dio risanato. Vdita la risposta, il messaggiero subito partì, & ritornò all'infermo, annuntiandogli la buona nouella. Quando che (cosa di stupore, & degna di memoria:) il dì medesimo, che Giouannibuono disse quelle parole, anzi che tramontasse il Sole, colui che non poteua da medico humano esser risanato, fù da Dio per li meriti suoi fatto sanissimo. In segno di che doppo l'hauuta gratia, di cinque giorni, tutto lieto, e festoso se ne ritornò a Bologna sua patria, e stanza; non satio gia mai di render gratie a Dio, & lodi a S Giouannibuono.

Capitolo decimoottauo, d'vna pianta secca.

FRATE Giouanni dalla Barba, Laico Eremita Agostiniano, testificò con il suo giuramento di hauer con gli occhi propri veduto San Giouannibuono alla presenza di molti altri

Frati, che seco nell'horto passeggiando ragionauano di cose spirituali, hauer piantato vn Nociuolo d'armandola, secco, & arido, si che l'anima scotẽdolo si faceua sentire; & da poi esser tornato a passaggiare per lo giardino, & auanti che passasse vn'hora, ritornato al luogo, oue l'haueua piantato, fù da lui, & da' compagni, che'l videro piantare trouato nato, & tanto sopra terra innalzato, & fronduto, che vaga pianta a vedere si mostraua, la quale all'hora da lui traspiãtata, si fece in breue grãde a marauiglia, & per molt'anni rendè continuati, & abondantissimi frutti.

Capitolo decimonono, d'vn legno arso dal fuoco rinuerdito, & fatto albero.

TEstificò il sudetto Padre Buongiouanni: che essendoui, & molti altri con Giouannibuono intorno al fuoco, fù da quello vn tizzone, gia stato ramo di ceresa, che tuttauia ardeua, leuato dal fuoco; & con lui tutti inuiati verso l'horto, egli quiui entrato in loro presenza il piantò; & quello in vn momento produsse foglie verdissime; il che fece restar stupefatti, quanti vi si trouarono presenti. Nè potendo essi tacere si miracoloso fatto, il publicarono a vicini loro, & questi alla Città di Cesenna; la quale attonita per tanto gran miracolo, concorse a Giouannibuono, vaga di vederlo da se, come pur troppo repugnante a' principij naturali, non concedenti il regresso dalla priuatione all'habito. Seppe tale concorso il Padre, & il fin loro. & egli ritornò a sterpar il ramo, & portatolo, non pur senza radice, ma arsiccio, come era quando il piantò, disse a' circostanti, che quello stesso tronco ripiantato in terra haurebbe per opera di Dio prodotti frutti, oltre le frondi, & foglie, c'haueua, de' quali indubitatamente ne haurebbono mangiato ancor i Frati suoi. Et cosi detto, di nuouo il piantò, lon- lontano dalla sua cella vn tiro di mano, a vista di tutti i sopra nominati compagni. Nè passò guari, che adoperandouisi la Diuina Onnipotenza, crebbe in arbore grandissimo, & produsse cerase in tanta copia, che i Frati del Conuento n'hebbero di souerchio, & ne glorificarono Iddio, che cosi marauiglioso si rendesse nel suo Santo.

Capitolo ventesimo, del predir morte.

GIaceua in letto il Priore dell'Ospitale di San Spirito della Città di Arimino, già quattordici anni grauemente ammalato, & ridotto, si può dire, all'estremo di sua vita: quando diffidato d'ogni altro aiuto,

to, disse a prete Alberto, vno de' Confratelli di detto Ospitale, che per pietà andasse da Frate Giouanni dalla Barba laico, & il pregasse, che a nome suo si contentasse di caminar verso Cesenna, colà, doue habitaua il Santo Padre Giouannibuono, & iui giunto il supplicasse a far per lui oratione al Saluator Giesu Christo, la quale fatta gli dicesse, s'egli doueua morire di quella infermità, ò pur se si sarebbe risanato; & ciò per poter meglio accommodar le cose, & dell'Ospitale, & sue. Fece Don Alberto il seruigio, & Frate Giouanni similmente. Al qual F. Giouanni disse il Santo. Or và, e riposati fin dimattina, & poi ritornerai a me. Fece così il Frate; & riportò questa risposta, Che egli si tornasse all'infermo, & gli dicesse, che dal letto più non si leuerebbe; ma che fra poco sarebbe passato ad altra vita; & però, che non tardasse a comporre le cose sue, prima con Dio, & poi col mondo, accioche più speditamente se ne andasse al Cielo Riferì Frate Giouanni al Signor Perino (che così haueua nome lo ammalato) la risposta del S Padre, & egli senza esserfi punto atterrito, accommodò la coscienza sua con Dio, & districò gli intrichi, c'haueua col Mondo; nè passò il sesto giorno dall'annuntio hauuto, che benissimo disposto se ne morì; cosa ben degna di stupore, & auiso eccellente tanto, che a pochi altri fù compartito.

Capitolo ventesimoprimo, del predire la sanità.

FV vn tempo il sopra nominato Frate Giouanni da tosse così gagliarda afflitto, che souente si credette di esserne soffocato, & di morire. Visitollo Giouannibuono, & consolaualo; quãdo il Frate a lui disse, Padre Santo. Prega Iddio per me, te ne priego per le viscere di Giesu Christo; perche io mi ritrouo in tanto affanno, per cosi aspra tosse, che io non sò, come mi sopprauiua; & morrei volentieri, doue a Dio piacesse, per vscire di tanta pena, & andar oggi ma a goder della beata presenza sua. Nulla per all'hora rispose il Santo Padre; ma da lui partito si rinchiuse dentro alla sua cella, & fece per lui oratione a Dio, & doppo la quale a lui ritornato, gli disse consolandolo, Non temere, fratel mio carissimo: ma porta questa Croce per amor di Christo, con patienza, che non morrai per questa tosse: ma viuerai sicuramente nè passerà molto, che dalla bonta di Dio, medico de' medici, sarai fatto sano, di modo tale, che ancor doppo me viuerai; & tieni ciò per certo. Or nello spatio di tre giorni sgombrò la tosse, & la cauò dal Frate, si fattamente, che restò interamente sano, senza haueruisi altro rimedio adoperato, che la detta oratione di Giouannibuono.

Capitolo ventesimosecondo, d'vn Demonio scacciato.

NEl Vescouato di Feltro, nella Prouincia di Romagna, era trauagliata vna donna si grauemente, & afflitta dal Diauolo Infernale, che vscita di se stessa qualunque, in cui s'auueniua, malamente batteua, & vccideua; non eccettuando, nè amico, nè parente, nè i figliuoli propri. Piacque a Dio, che costei per opera del marito, fosse guidata vicina al Conuento di S. Maria di Botriolo, oue habitaua San Giouannibuono; & quiui posta ad albergo in vna casa, dentro alla quale si faceua osteria. Del cui arriuo auuisatone il Santo Padre, da compassione, & pietà mosso, andò a ritrouarla, per giouarle quanto poteua. Nè si tosto colà fù giunto, che alla presenza di tutti i Frati, che l'accompagnarono, pose le ginocchia in terra, stese le braccia, & alzò gli occhi al Cielo; humilmente pregando il Redentor del mondo, che per pietà liberasse cotal donna da quell'asprissima tirãnia del Demonio. Compiuta l'oratione, vscì immediatamente il Diauolo da quel misero corpo, con tanto furore, e strepito, che parue a tutti gli astanti la casa ruinare, parte di loro restando spauentati e sbigottiti, & altri consolati; & in particolar la Donna fatta libera dalla potestà satannica; la quale non si vide mai satia di render gratie al sommo dator d'esse, & magnificar i meriti del Santo Padre Giouannibuono.

Capitolo ventesimoterzo, d'vna fistola sanata.

VNa donna vedoua, nella Diocesi di Cesenna, haueua vn figliuolo, con vna gamba di più tempo infistolita, & a tal termine ridotta, che medico alcuno temporale non vi trouaua rimedio. Vdì costei le opere marauigliose di Dio fatte a prieghi di S. Giouannibuono, & insieme col figliuolo andata al luogo, oue quegli habitaua, a lui s'ingenocchiò sospirando, e lagrimando; pregandolo che per amor di Dio, restituisse la sanità al suo figliuolo, troppo fuor di modo addolorato p quella piaga mortale. Sapeua Giouannibuono, che costei teneua nimicitia, & odio grandissimo, con la moglie d'vn suo fratello; & però le disse, Sorella in Christo, osserua di buona voglia quant' io ti dirò, & otterrai da Dio questa, & altre gratie. Io son certo, che tu odij a morte vna tua cognata; ma voglio, che da qui innãzi tu l'ami caramente, & la serui assai più volẽtieri, che non soleui; & Iddio ti farà poi ogni fauore, & ti concederà ogni gratia per te, & per questo tuo figliuolo. Accettò il consiglio la donna; & ritornata alla sua casa, fece quanto le

to le fù imposto; si pose a seruire con tutto il cuore la cognata, & la prese ad amare vie più, che non soleua. Et riportonne in merito, che'l figliuol suo fù risanato dalla piaga, & rileuato da ogni sorte d'infermità. & veduto si gran miracolo, ricordeuole del beneficio riceuuto, fece ritorno al Santo Padre, & con allegrezza grandissima disse a Frati del Conuento. Lodate Iddio meco, Padri carissimi, che la maestà di Dio Onnipotente, ha miracolosamente restituita la sanità al mio figliuolo, per li meriti, & per l'intercessione del vostro Padre Santo, a cui non cesserò mai di darne honore, & lode. Con si christiana, & si honorata gratitudine, fece la dõna partenza dal Cõuento; & a casa ritornata continuò d'amare, & seruir la cognata, fin che visse; lasciando ad ogn'huomo, e donna Christiana essempio, come regger si debbia chi ricerca qualche segnalato fauore della Diuina Maestà.

Capitolo ventesimoquarto, della gola sanata.

AD vna fanciulla di Guidone Rossi da Borgo Petroli, della Diocesi di Cesenna, si gonfiò grandemente la gola, per vn'grossissimo gozzo, c'haueua; di maniera, che nõ potea appena respirare, nè se gli ritrouaua rimedio. La madre alla figlia cõpatendo, che penaua, & si lagnaua a tutte l'hore, da tutti cercaua cõsiglio. & a tutti dimandaua rimedio a si strano male. Finalmente auuenutasi in vn' Frate Eremita dell'Ordine Agostiniano, pregò lui similmente di rimedio, per ottener la sanità della figliuola. Disselè il Fratel, Io ti dò per consiglio, ò donna, che tu guida la tua figliuola a piedi del beato Padre Giouannibuono; perche io mi rendo certo, che con la diuina gratia te la aiuterà. Non si scordò la pietosa madre si sano, & buon consiglio; ma quanto prima potè, andò con la figliuola a lui, con ogni humiltà, & instanza chiedendogli, che si compiacesse di restituir la sanità alla cara figliuola. Si pose subito in oratione il Santo Padre, pregando per questa fanciulla; & in vn momento impetrò la liberatione da quel gonfiamento di gola, e sana la restituì alla madre, la quale consolatissima, & festante se ne ritornò a casa: dandone gloria a Dio, & lode al beato Giouannibuono.

Capitolo ventesimoquinto, del mal caduco sanato.

DOnna Pretiosa, nobiliss. della Città di Cesenna, era inferma di mal caduco, & incurabile, la quale sentẽdo, che rimedio naturale era vano al suo male, si riuolse a' sopra naturali; & p̃sa in vn subito sperãza, &

fidu-

fiducia di douer da'meriti di Giouannibuono venir aiutata, a lui in compagnia di due altre matrone honeste,& nobili se n'andò,& a'piedi suoi gettatasi,quanto seppe,e potè il pregò, che supplicasse al Redentor del mondo, per la sanita sua. Donna(Disse il Santo)se tu deporrai le vanità,& pompe mondane,lasciando d'ornarti il capo, con tanti ori,& sete,& di lauarti il viso con tante acque artifitiosi, come hai fatto fin ora,sempre più alla cura del corpo, che dell'anima,attendendo, & comincierai vita conforme alla legge di Christo,tienti sicura, che otterrai da lui gli effetti della sua misericordia.Perche non vsa Iddio di continuar l'ira sua con alcuno, che a lui si conuerta,nè rifiuta alcuno,che a lui ritorni. Conobbe la buona donna gli errori suoi, & promiseli, che dall'hora innanzi haurebbe fatto,quanto la consigliaua. Vattene dunque, ò donna (disse Giouannibuono) con la benedittione del Signore, che Iddio per sua bontà ti dara soccorso,& fu si presto, & tale l'aiuto, che le diede Iddio, che in quell'hora, in cui le disse le sudette parole il Santo,ella fù fatta sana; & cosi perseuerò tutto il remanente di sua vita;Ond'ella non ingrata d'vn tanto bene, riferì gratie a Dio, diuentò diuota del Santo: a i cui consigli prestando compiutamente orecchie rinuntiò le vanità mondane,& si diede in tutto al seruigio di Dio.

Capitolo ventesimosesto, del mal caduco sanato.

VN altro giouane, pur Cesennate, si trouaua esso ancor talmente afflitto,e trauagliato dal sopra scritto mal caduco, patendo l'accidente da due in tre volte al giorno con tanto rumore di mugiti,& tanti contorcimenti d occhi, & di bocca, che metteua horrore a chi l'vdiua, ò vedeua; & temeuasi parimente, che fosse indemoniato:cose tutte,che metteuano in altrui pietà & compassione di lui. Vinto il padre suo da dolore, & amor insieme doppo tentati i communi, & naturali rimedij, s'auuisò di condurlo a San Giouannibuono. & fecelo tanto più volentieri: quanto che haueua vdito dir al giouane, che più volte era a lui stato detto in sogno che s'egli andaua da questo Santo, sarebbe stato senza fallo liberato da si noiosa infermita.Lo condusse adunque accompagnato ancora da altri parenti, al Monastero del sudetto Padre;da cui hauuta presta, & grata vdienza, quanto caldamente seppero,il pregarono,ch'egli volesse aiutare il giouane infermo,a lui con isperanza di ciò condotto. Il che vdito, si diede subito alle sue orationi solite il pietoso Padre pregando Iddio per la liberatione aspettata. Nè passò guari, che fù da lui ottenuta & ritornato l'infermo alla primiera sua sanità, il quale insieme col Padre, & con

que'

que'suoi cari, che l'accompagnarono, ne rendè le douute gratie a Dio; & lodandone S. Giouannibuono, ritornarono tutti a casa pieni d'allegrezza, & di contento.

Capitolo ventesimosettimo, nel farsi prestar vbidienza da vn'vccello.

BVonaccorso Mantoano, maritato ad vna Maria Bella, intesa la fama di Giouannibuono, sparsa or mai per tutta l'Italia, col consenso della moglie, partì da Mantoa, & prese il camino per Cesenna, vago di vedere huomo di tanto nome. Oue giunto, & ritrouato il Santo, si pose humilmente, & instantissimamente a pregarlo, che accettar volesse lui nel numero de'suoi Frati; tacendo, c'hauesse moglie: forse; perche non gli negasse si desiderata gratia. Lodò quegli la sua diuotione: & conosciuto il suo gran desiderio, lo propose a gli altri, come si costuma di fare; & fù accettato, dattogli l'habito, & annouerato fra Frati. Indi a non molto Giouannibuono, come quello, che era pieno di Spirito santo, chiamato a se Buonaccorso, gli disse. Io, fratel caro, sò certo, che tu hai moglie; ma perche non me lo manifestasti tu, quando ti diedi l'habito? sappi certo, che facesti errore grandissimo a vestir quest'habito santo, con tal inganno. No'l negò Buonaccorso; ma rispose. E'vero Padre Santo, che io ho moglie, & l'ho lasciata in in Mantoa, bramoso oltre modo di prender quest'habito: confesso l'error mio: eccomi pronta alla penitenza: fà di me, ciò che ti pare. Ritornati presto a casa (ripigliò Giouannibuono,) & fa buona compagnia alla tua moglie, come dei; perche egli è scritto. *Quos Deus coniunxit, huomo non separet:* ouero impetra da lei, che si contenti, & faccia ella similmente voto di castità: all'hora sarai Frate: altrimenti non ti puoi saluare (ordinariamente parlando) Non mi stringere a tale andata, ti prego, Padre Reuerendo (disse Buonaccorso) perche io sono bandito di Mantoa, per debiti grossissimi. Replicò Giouannibuono, Risolutamente se tu non fai cio che io ti dico, non creder di entrarne in questo nè in altro Monastero; ne puoi saluarti, stando separato da tua moglie, senza la cagione, per la quale suole dispensare la Santa Chiesa; & però nè io voglio cooperare alla tua dannatione, nè permettere quello, che non vuole Iddio. Frate Buonaccorso, vdita tale ferma risolutione, andossene (benche mal volentieri) a Mantoa, & leuatane la moglie, con grandissima difficoltà seco la condusse a Cesenna: doue non hauendo ella, voluto compiacersi, che egli restasse in habito, fù sforzato, lasciata la Religione, a soggiornare con lei. Ora stando quiui insieme marito, e moglie,

per

per la diuotione, c'haueuano a S. Giouannibuono, presero l'habito de' Terzaruoli, chiamati Frati, e Sorelle di penitenza, seruendo à tutto lor potere fedelmente a Dio; prouedendo anche, & a lui, & a' Frati tal'hora di cose spettanti al viuer loro. E mentre, che andauano così perseueran do, il Diauolo insidiando loro, si diede a tentare estremamente Maria Bella; persuadendole, che lasciato colà il marito, se ne ritornasse da se a Mantoa, doue più lieta viuesse; rendendo la pariglia al marito, che lei pur abbandonata haueua. La donna, come che commossa da questa ten tatione, staua però irresoluta di ciò, che douesse farsi, ò stare, ò andare. Giouannibuono, a cui haueua Iddio cotal interno pensiero riuelato, mãdolle per vn suo Frate, informato d'ogni cosa, persuadendola a rimaner col marito, e mostrandole, che troppo graue errore faceua parten do. Ella, conosciuti i suoi pensieri scoperti, tutto che ad alcuno riuelati non gli hauesse, corse subito a ricercar Giouannibuono, il quale sentendo di essere da lei atteso, discese sotto al portico del tempio, & le disse. Che pensi, ò donna? che voglia è la tua? che diabolica tentatione è questa? padre (disse ella) io confesso, che ho hauuto più retta, & più giusta volontà, che ora nõ mi ritrouo hauere. Io sò (seguitò Giouannibuono) che tu brami di veder la tua cara madre. Et ella, E' verissimo, Padre; ma come il sai tu: se io non l'ho palesato ad alcuno? Io'l sò (rispose) per riuelatione. & così dicendo gli venne da vna fenestra veduto vn augello, c'haueua rosso il petto, & nel becco portaua vn pauiglione p suo cibo. & disse a Titia donna, che iui era presente, con Maria Bella. Credi tu, ò donna, che s'io comando a quello augello, che lasci il cibo, che reca in bocca, & a me se ne venga, che egli sia per farlo? Sì io, che lo crederei Padre (disse la Donna) perche tu sei tanto caro amico a Dio, che ti sarà conceduto di fare anche maggior cosa di questa. Comandò all'hora Giouannibuono, a quel Augelletto, che li recasse ciò che portaua in bocca; il quale più veloce del vento glielo portò sopra l'orlo d'vna finestra. Ma egli, che'l ripigliasse, di nuouo gl'impose, & se ne volasse al viaggio suo, quasi contento dell'vbbidienza mostrata. Preso il cibo giuasene l'vccello, & da lui richiamato ritornò, così la seconda, come la prima vol ta. Finalmente il Santo Padre lo lasciò andare del tutto; ma con patto, che lasciasse il pauiglione illeso & l'Augelletto prontissimamente lascia tolo si partì. Il che tutto fù fatto; perche imparasse la donna di mutar consiglio, & di cangiar risolutione, dando bando a quell'appettito disordinato, c'haueua di lasciar il marito suo; prestando anch'ella vbbidienza alle salutifere essortationi di quel huomo Santo. Nè fù vano il miracolo, nè senza effetto in lei; perche a sì marauiglioso spettacolo cadde anch'ella in pensiero, che fosse meglio per la salute sua, fermar si

col

col marito, che girsene altroue. Col quale fermo proposito, attese poi fin alla morte ne' seruigi di Dio, & di esso marito, & amendue perseuerarono in quella religiosa vocatione del terzo ordine Agostiniano diuota, & santamente.

Capitolo ventesimoottauo, d'vna fistola incancherita sanata.

MAria Bella Mantoana, di cui pur ora io faceua mentione, hebbe vn fratello chiamato Viualdino, il quale per noue anni corsi in quel mentre, ch'ella col marito viueua in Cesenna, patì malamente d'vna fistola in vna gamba, la quale li recaua grandissimi dolori: & era di modo incancherita, che per guarirla vani si trouauano tutti i rimedi. Di che Maria sua sorella consapeuole, mossa a pietà di lui, mandò significando al lor comune padre, che se egli hauesse condotto Viualdino a Cesenna, oue ella era, & presentatolo a' piedi del Beato Giouannibuono, teneuasi ella per certo, che impetrata gli haurebbe la sanità; come gia impetrata l'haueа a tant'altri. Non fù lento il padre: ma hauuto l'auiso, andò più presto, che pote a Cesenna, seco guidando il figliuolo, e trouata Maria Bella sua figliuola, tutti e tre di compagnia andarono a piedi del Santo, il quale humilmente, & caldamente pregarono ad orare per Viualdino. Disse allora Giouannibuono. O donna, son io forsi Iddio, che io possa sanar gl'infermi. Se non sei Iddio (disse Maria Bella) sò ben almeno, che sei tanto a lui caro, che ogni fauore, e gratia, che gli chiederai, ti verrà gratissimamente conceduta. Onde pregandolo ancor per questo mio fratello, non dubito punto, che non sia fatto sano. Partiti donna (disse il Santo Padre) & tanto ti scosta, che io non ti vegga. & ella piu ardentemente instaua, gridando, come gia la Cananea, Habbi di me pietà, Santo Padre, & non m'abbandonare. & tanto perseuerò costei con prieghi, lagrime, e sospiri, accostata ad vna fenestra chiusa, si che dal Santo non era veduta, che molto bene fù fatto proua della sua patienza. Dalla quale vinto Giouannibuono, vscito della sua cella, s'inuiò ad vn'altra non molto lontana. Et mentre caminaua l'infermo, se gli fece incontro, & chinato a terra, & abbracciatoli le ginocchia, così strettamente lo tenea, che quasi sforzò il Padre a dirgli; Che cosa vuoi da me, ò figliuolo. Che tu mi faccia sano, (rispose Viualdino,) Tornò, a dire il Sãto ciò, che detta haueua alla sorella, cioè: Sappi figliuolo, che io non son Iddio, che io possa da me stesso restituirti la sanità, di cui sei tanto bramoso. Disse quello allora. Sò, che tu non sei Iddio; ma sò ben ancor, che tu volendo puoi da lui impetrarmi la sanità. Quindi prese a dire il Santo Padre, Come ti senti tu, Viualdino? Bene, poiche per la infinita bontà di Dio parmi hor,

hora d'esser fatto libero, e sano (rispose il già infermo,) & che sia vero, ecco il luogo (soggiunse,) oue era la piaga infistolita, & incurabile risaldato, & interamente curato. Dà dunque la gloria a Dio, disse Giouannibuono, insieme col Padre, & con la sorella. Il che da loro fatto, lieti ritornarono di compagnia a Cesenna, doue lasciata Maria Bella, essi poi s'incaminarono alla patria; sempre magnificando, & lodando Dio, & il Santo.

Capitolo ventesimonono, d'vna fanciulla cieca illuminata.

PEr negocij importanti del Conuento suo di Santa Maria di Botriolo, andò vn giorno Giouãnibuono a Faenza, Città di Romagna; & alloggiato ad vn Ospitale, chiamato Missina, trouò quiui vn Romito infermo, nominato Frate Gualtero, giacersi in letto. Oue andato a consolarlo, fù da vna fanciulla, di diece anni cieca, che di là entro era, miracolosamente saputo. Perche guidata da quel medesimo spirito, che del Santo le diè notitia, fin là doue era Giouannibuono, peruenne. Il quale instantissimamente pregato, che per amor di Dio si compiacesse d'intercederle la luce de gli occhi, egli alla presenza di quel Romito, di due Frati Sacerdoti, & d'vn Frate Corrado laico, suo compagno, si pose al suo solito all'oratione. La quale appena compiuta, si vide il primiero lume entro ad ambi gli occhi della fanciulla restituito, di cui per molti anni era stata priua. Il Romito stupefatto per opera così eccelsa, altro non faceua, che magnificar, & essaltar la Onnipotenza, & bontà Diuina, la qual tanto potesse, & tanto volesse, col mezo de' suoi Santi; & particolarmente di questo; la cui vita, & essempio era senza pari, & senza essempio.

Capitolo trentesimo, d'vn ramo secco riuerdito.

ERa vn giorno San Giouannibuono dentro al Conuento sudetto, insieme con molti altri suoi Frati, & trouauasi a caso in mano vn ramoscello di ramo secco, poco più lungo di quattro dita. a quali tentandogli, disse. Credete voi, carissimi fratelli, che Iddio Onnipotentissimo possa fare, che questo legnetto riuerdisca, & fiorisca. Lo crediamo, Padre, risposero tutti. Non disse all'hora altro il Santo; ma il giorno seguente, richiamati a se i medesimi, fuori di vna porta, per cui si poteua andare alla sua cella, tenendo pur ancor in mano il sudetto tronco, alla presenza loro lo piantò in terra, & subito

fece

fece oratione a Dio: la quale finita, il legnetto del pomo, cominciò a pullulare,& a mandar fuori foglie,& fiori. Ma non contento di ciò spiãtatolo tornò vn altra volta a ripiantarlo; & crebbe di modo in successo di tempo che diuentò arbore grande, & grosso,& a suoi tempi,diede più anni frutti soaui,& dolci. Questo fece il buon Padre,come affermarono molti,che vi erano presenti; perche molti de' suoi Frati erano dal Demonio tentati di varie tentationi, & particolarmente alcuni di vscir fuori dell Ordine,lasciando l'habito santo; & altri di carne,& chi in vn modo,& chi in vn altro; tutte cose da Dio a lui riuellate. Il quale con questo miracolo gli consolò, & fortificò in tanto, che confidatisi nella sua diuina onnipotenza,misericordia, & bontà,senza più punto dubitare della sua gratia, perseuerarono fin alla morte nella loro religiosa vocatione, & nella vita eremitica incominciata, ricordandosi di quel bel detto, *Non qui inceperit,sed qui perseuerauerit vsque in finem, &c.* Questo fù del mese di Settembre, doppo Santo Michele,& doppo l'hora di terza.

Capitolo trentesimoprimo,intorno à profetie.

FRate Martino da Cesenna, Sacerdote dell'Ordine Agostiniano, raccõtò di propria bocca; come essendo vn giorno nel Conuento di Santa Maria di Botriolo,oue era anche il Padre Sãto Giouannibuono, fù da lui interrogato chi fosse vn Frate, che dalla lontana vedeua venire. A cui rispose Frate Martino.E' vn Frate Gratiadeo da Mantoa, il quale era di già vscito fuori dell'Ordine nostro; ma poi illuminato da Dio, & nouellamente ritornato alla Religione, per comandamento del Reuerendissimo P.Generale, ha da restare in questo Monastero di famiglia. Auuicinatosi Giouannibuono, il guardò fiso in viso. poi disse a Frate Martino. Tu dici il vero, che v'entrò prima, & poi tentato dal Diauolo se n'vscì dell'Ordine; ma io hora ti dico,che non perseuerarà lungo tempo nella religione; ma vscirà di nuouo, nè mai più vi ritornerà. Et cosi fù appunto;percioche non passarono molti anni,che esso Gratiadeo conforme alle parole del Santo, vscì del Monastero, & andò a morire in casa di suo padre. Da che fù calculato poi da Frate Martino,come riferì egli stesso a gli essaminatori,che appunto erano tre anni;che ciò douer auuenire era stato predetto da S.Giouannibuono;& essi tra suoi Miracoli il riposero.

Capitolo trentesimosecondo, per taglio di dita risanato.

TRouauasi nel Monastero sudetto,vn Frate Ricardo, il quale faceua cucchiari di legno, per vso de gli Eremiti; & Giouannibuono li

prestaua aiuto. & mentre ambedue erano intenti all'opera, auuenne, che'l Santo, credendosi di tagliar vn legno, colse Frate Ricardo in vn dito, & glie lo ferì alquanto. Egli per lo dolore della ferita, assai si lamentò, & disse, Padre, perche mi tagli le dita, & mi ruini questa mano. Non t'adirar (disse Giouannibuono) ch'io no'l feci volēdo; & credi a me, che Iddio ti darà aita, & non harai male. Prese vn panno di lino all'hora Frate Ricardo, & porgendolo al Santo Padre se'l fece inuogliere al dito gia ferito. Il che fatto, Giouannibuono corse in cella all'oratione. Quindi tornato, trouò Ricardo di modo guarito, che non gli appareua pure il vestigio della ferita di che amendue restarono egualmente lieti, con darne lode a Dio; si come ben doueuano, & soleua esso Padre Santo sempre fare.

Capitolo trentesimoterzo, per hauer liberato vno, c'haueua vna spina in gola.

MEntre tutti i Frati del Monastero sedeuano alla mensa, mangiando pesce, vna spina s'attrauersò nella gola d'vno di loro, di modo, chenè inghiottirla, nè rigittarla potea. Onde staua il pouero Frate in tale angoscia, e spauento, che temeua di morire. Ma ricordatosi della santità di Giouannibuono, tosto riprese cuore, & cominciò a diuisare fra se di leuarsi di mensa, & andar quanto prima da lui; perche egli poi pregasse Iddio per sua salute, & il suo scampo; di certo tenendo, che a sua istanza Iddio il douesse liberare. Et ecco, che mentre costantemente giua tale sua andata confermando, fù senza che leuato ancor fosse da tauola, da si strano trauaglio liberato; segno di fede, & confidenza viua di questo Frate. & fù all'hora, c'hebbe cotal fauore, quando si formauano ancora i processi della vita, & de'Miracoli d'esso San Giouannibuono. Onde il testificò egli medesimo a'processanti.

Capitolo trentesimoquarto, di se stesso infermo.

PAtiua vna volta Giouannibuono lunghissima infermità, per gonfiezza di ventre, tal che da Frati era creduto idropico, & incurabile. Il che esso medesimo sentendo, a se chiamò tutti i Frati, a'quali poi con lungo ragionamento espose in somma, che egli s'auuedeua di non esser loro più bisogneuole; percioche fra poco egli aspettaua il fine del viuer suo, mediante l'infermità, c'haueua. Fu graue a'Frati, che oltre misura l'amauano, l'vdire si fatto annuntio. Onde gli

dissero.

disfero. Anzi ci sei necessarijssimo P. Santo, & caro; & male per noi, quã do tu non ci fosi; & tu il sai. Vi son io dunque necessario (replicò egli) carissimi fratelli? Sì certo, risposero. Andate dunque (disse Giouannibuono) tutti insieme processionalmente alla Chiesa, dicendo vincendeuolmente il, *Miserere mei Deus.* Come quiui sarete, sonerete le campane, & canterete. *Te Deum laudamus.* Compiutolo poi, pregherete tutti insie me diuotamente la Maestà di Dio, che si compiaccia d'essaudir l'orationi mie; & fatte tutte queste cose, a me ritornerete. Fecero così i Frati: & ritornati a lui, non in letto, doue lasciato l'haueuano infermo a morte, ma sedente, & libero da ogni male il ritrouarono. Et egli presa da ciò occasione, prese a confortargli nel Signore, con dir loro, Padri, & fratelli carissimi, sperate in Dio sempre, & non vi diffidate di sua Maestà giamai, che egli è quello Onnipotente, il quale vccide, & viuifica; inferma, & sana, secondo che è bene.

Capitolo trentesimoquinto, per idropesia, & quartana sanata.

VN Frate Bonauentura, Eremita Agostiniano, raccontaua, che caminando egli in compagnia di Giouannibuono dall'Eremo di Cesenna, doue era stato quarant'anni in continua penitenza, verso la Città di Mantoa, giunsero ambedue ad vna Terra chiamata Peola, oue cercato alloggiamento per la notte, furono raccolti da vna donna, detta Bianca, la quale era idropica di molt'anni, & gia per altri quattro portaua febre quartana; di maniera, che si ritrouaua affatto disperata della sanità. Veduto che hebbe costei i Padri, gli riconobbe; Frate Buonauentura, perche gia stato era suo confessore; & Giouannibuono, perche la santità sua il faceua noto ad ogniuno. & voltasi al gia suo confessore, come modesta donna, ch'era, lui efficacemente pregò, che supplicasse a Giouannibuono per lei, asserendo ella, che fermo teneua di essere da Dio sanata, doue le orationi di tal Santo vi si fossero adoprate. Assentì Buonauentura alla dimanda honesta della Dõna; & senza porui tempo di mezo, guidatala a Giouannibuono il pregarono ambedue ad interporsi per lei. il quale ritiratosi in luogo remoto, & fattosi recare vn poco di pane, disse, Potresti tu, ò donna, cibarti, & mangiar di questo pane? Sì, che io potrei, disse la dõna. Piglia adunque questo, & mangialo (ripigliò egli, porgendogliene parte) che quando l'haurai gustato, vedrai ciò, che opererà in te Iddio. Fece così la donna con fede, & humiltà santissima; & la mattina seguente, seguirono Giouãnibuono, & il compagno il loro viaggio; & nello spatio di otto giorni rihebbbe Bianca interamente la sanità.

Capi-

Capitolo trentesimosesto, d'vn cieco illuminato.

DVe giorni, doppo, che da quella terra di Peola fù partito il beato Giouannibuono, giunse in Ferrara al Conuento de' Frati di S. Agostino. Al qual luogo subito concorsa vna donna, detta Adelasia, con vn suo nepotino di quattro in cinque anni, fatto cieco dell'occhio diritto per vna percossa hauutaui, tenne modo di narrar a Frate Bonauentura la disgratia del fanciullo; lui supplicando a far opera col Padre Santo ad hauer di lei pietà, in vsar misericordia al fanciullo, conforme al suo solito. Il qual Frate Bonauentura, trouandosi serbata vna particella d'vna tunica di San Giouannibuono, la diede alla donna, dicendole. Credi tu fermamente, che Iddio possa restituir il lume a cotesto tuo nipote, & che il P. S. Giouannibuono sia carissimo amico di Dio? Il credo certamente (disse la donna) e'l tengo sicuro. Va dunque (disse Frate Bonauentura) piglia questa pezzetta, e mettila sopra l'occhio mancante a questo figlio. Accettò la donna quella pezza, con grandissima riuerenza, e fede: & immediatamente volendola porre su l'occhio del fanciullo, egli toltagliela di mano sù la vi si pose da se stesso, tutto festoso, & lieto, attendendone di certo il lume; si come pur gli venne fatto. Percioche al primo tocco di quella lo rihebbe, non meno interamente, che miracolosamente. Il che veduto da Frate Bonauentura, si pose a renderne gratie al Signore: si come era conueneuole. Ma percioche pure era ad esso fanciullo rimaso alquanto di segno nella pupilla, tutto che non gli impedisse punto il vedere; piacque tuttauia a Frate Bonauentura di ricondurlo innanzi al Padre Santo; pregandolo, che si compiacesse di far il segno della Croce sopra quella macchia. Giouannibuono ne'l compiacque, & subito sparì tal segno, quasi folta nebbia all'apparir del Sole: & apparuero le luci sua vage, & risplendenti, come due tersi, & lucidi cristalli.

Capitolo trentesimosettimo, di varie infermità risanate.

DOnna Canzellana, figliuola del gia Signor Arlotto de gli Arlotti da Mantoa, hauendo diece anni continoui portate nel suo corpo diuerse apostеme, & varie fistole; in modo che dalla piãta de' piedi fin alla sommità del capo, non haueua parte sana, e stata, ma'in vano, lungo tempo sotto alla cura de' Medici sempre vbidientissima: vdito la fama di Giouannibuono suo patriota: e saputo quãti miracoli haueua Iddio operato a' prieghi suoi; & che da diuerse parti

del mondo si partiuano gl'infermi, per andar a lui, da cui erano sana da ogni infermità, per graue, che fosse: si dispose anch'ella d'andarui: & senza tardar molto; tolte in sua compagnia due altre matrone Mantoane, s'imbarcò per Rauenna. Oue vna Domenica giunte tutte tre, & andate al Conuento del Santo, quiui stettero fino al Martedi seguente senza farsi vedere. Poi leuati gli empiastri dalle piaghe della Gētildonna informa, voleuano l'altre due mostrarle al Santo Padre, per mouerlo maggiormente a pieta di tante calamita, & miserie, accioche col segno della Santissima Croce ne la liberasse. Ma egli non volle mirarle; ma disse: Se questa donna Canzellana si risolue da buon senno, di seruire per l'auuenire a Dio, e schifare a tutto suo potere i peccati, io molto volentieri pregarò per lei. La donna rispose, che cosi haueua fermamente deliberato, & haurebbelo prontamente essequito. Andate dunque (disse il Santo Padre) ne dubitate punto, che Iddio sara' per voi. Non replicarono quelle cosa alcuna: ma cosi credendo si inuiarono verso Mantoa: doue giunte, & volendo, secondo il solito, medicar le piaghe della meschina, leuatene soauemente le fascie, per non inasprir le piaghe, la trouarono tutta sana; in tanto che non si discerneua pure segno, nè cicatrice alcuna, onde si potesse argomentare, ch'ella hauesse mai hauuto piaga di sorte alcuna. Quanta fosse l'allegrezza di Canzellana, & delle sue compagne, e quanto ancor lo stupore, & la marauiglia per tal miracolo, è facile da pensare. Ma furono anche tutte e tre cosi grate di tanta gratia hauuta, che poi sempre seruirono a Dio diuotissimamente, con memoria, & applauso continuo del nome di Giouannibuono, per loro adoperatosi.

Capitolo trentesimoottauo, per vna donna cieca illuminata.

Donna Giacoma moglie del Signor Galia Ferro di Mantoa, testificò con giuramento nell'essame di lei fatto, che nella sua vicinanza si trouaua vna pouera donna, nominata Buona, la quale per diece anni in circa, era stata del lume de gli occhi in tutto priua. Per la cui miseria ella, con vn'altra donna Benuenuta sua vicina, mosse a pietà la tolsero a condurre a loro spese fin a Cesenna, doue habitaua Giouannibuono. Et condotta che ue l'hebbero, Buona alquanto più dell'altre appressata al Santo, si pose ad aprirgli il suo bisogno; ma con voce tanto sommessa, che le due donne, Giacoma, e Benuenuta, presenti non poterono intendere la risposta del buon Padre. Ma egli all'hora tacendo, stettero iui le tre donne tutto quel giorno; aspettando pure, che cosa riuscir douesse di quella loro cieca. & ecco, che sù

la se-

la ſera tornato Giouannibuono, ou'erano le donne, trouò, che colei, ch'era ſtata guidata cieca, vi vedeua sì chiara,& sì diſtintamente, quãto faceſſero l'altre due Gentildonne, che condotta l'haueuano, Renderono gratie infinite a Dio, e lodarono i meriti di quel Santo Padre; & con allegrezza eſtrema partendoſi, ritornarono alla patria; doue viſſe dopoi la donna Buona per quattro anni ſempre diuota a Dio, & a San Giouannibuono, inſieme con le due Madonne, miniſtre della recuperata ſua viſione.

Capitolo trenteſimonono, per apoſtema ſanata.

ARtuſio di ſangue nobile, & vno de'Fratelli del terzo Ordine di Santo Agoſtino, che habitaua in compagnia di San Giouanni buono la maggior parte del tẽpo, haueua per moglie vna Maria, la quale patiua vna poſtema nella gola groſſa, & gonfia in maniera, che non poteua, nè mangiar, nè bere, nè parlare. Alla quale non valendo rimedio alcuno, i Medici l'abbandonarono come diſperata. Ma Artuſio, confidato ne'medicamenti ſopra naturali, fù a pregare inſtantiſsimamente Giouannibuono, che per amor di Chriſto, e ſuo, voleſſe ſupplicar a Dio, per lei, che coſi ſtranamente patiua. il quale moſſo a pietà, conforme alle ſue preghiere, fece l'oratione a Dio; & fattala, mandò per lo ſteſſo marito alla moglie certe pera cotte, commetendogli, che la vedeſſe aguſtarle. Gliele portò il marito. & ella prontamente preſtãdo fede a miracoli di San Giouannibuono le mangiò, & ſubito volle Iddio, che reſtaſſe ſana, & libera da ogni infermità; di modo, che alla preſenza di molti amici, e parẽti, quiui per viſitarla venuti, ella ſi leuò da ſe ſteſſa dal letto, tutta lieta; & inſieme con loro ne diede gloria a Dio, il quale l'haueſſe, ſi può dire, da morte a vita riſuſcitata.

Capitolo quaranteſimo, per vn gozzo ſuanito.

VGolino, figliuolo del già ſer Pipino Rondone, da Rondone, haueua vn figliuol nominato Georgio, al quale tanta fatica, & anſietà apportaua il gozzo venutoli fuor di modo graue, & grande, che nell'attrare, ò rigittar il fiato, pareua veramente, che foſſe per eſſalar l'anima. Et mentre dormiua, ſtrepitaua di modo che non laſciaua ripoſar alcuno della ſua caſa, oltre il trauaglio, che egli ſteſſo ne riportaua. Per guarire ſtette lungamente ſotto cura de medici, coſi di Ceſenna, come da Rimini, nulla tralaſciando delle coſe per loro ordinate; nè con tutto ciò fù poſsibile mai di trouar coſa, che ne

lo liberasse;& gia passauano otto anni,che patiua trauaglio tale. Quando il padre suo,che paternamente l'amaua,& si fatta doglia ne sentiua; che anzi di morir si sarebbe eletto,che di sopra viuere in tanti tormenti del figliuolo. Caro figliuolo,disse,odi ciò,che'ti voglio dire. Io ho vdito,che Iddio opera così illustri Miracoli,a'prieghi di S Giouannibuono da Mātoa:vorrei,che tu al suo Eremo n'andassi, pregādo lui caldamē te,che diuenisse tuo intercessore appresso sua Diuina Maestà,poiche niun natural soccorso può a te più giouare; ouero risoluiti di prender l'habito da Religioso; perche in questo modo che stai, non è possibile, che tu viua. Diede orecchia il figliuolo all'ottimo consiglio del padre, & presto vscito di casa,andò a ritrouare il Santo Padre; a cui che si dicesse,nè che risposta riportasse,non si riferisce : perche alcuno non vi era presente. Ma tanto basta, che il figliuolo sù la sera ritornò a casa lieto;& appresentatosi al padre se gli mostrò sano,come se già mai non hauesse hauuto male. E' ben vero,che testificarono alcuni,che il fanciullo al suo ritorno riferì, che andato all'Eremo,ritrouò l'huomo di Dio alla sua cella,nella quale con grandissima difficoltà fù ammesso à parlargli,mercè, che di continuo alle orationi staua intento; pur ammessoui, gli disse subito Giouannibuono; Vattene,figliuolo,e prega i Padri del Conuento,che ti diano da pensare;che & io fra tanto pregherò per te. il quale così fece,& fra poco si senti fatto del tutto libero,& sano;come già s'è detto.

Capitolo quarantesimoprimo,d'vna gamba sanata da canchero.

Resalido figliuolo di Sassolino da Cesenna, haueua vn nipote fanciullino,chiamato Amadorino,il quale già passaua tre anni,che patiua in vn ginocchio vna fistola incancherita,& per conseguente per natura sua incurabile; dalla quale era in modo trattato,che dal tallone del piede fin al ginocchio, non hauea particella di carne,nè forse d'osso sano. Haueua noue forami nella gamba,da i quali vsciua putrefattione in copia,& in maniera fetente, che non era possibile di stargli appresso. A' che non si trouando rimedio,ò scampo, saluo il segarli la gamba,Resalido assai se ne attristaua. Ma come huomo prudente,diede cōsiglio alla addolorata madre, che lo portasse in braccio a S.Giouannibuono, pregandolo, che per lui volesse far orationi a Dio, & lui affermando,di tanto nella bontà di Dio, & meriti di lui confidare, che se ciò impetrato hauesse, ella indubitatamente speraua la sanità di quel Bambino. Consentì la donna al consiglio; & subito portato il figliuolo alla Chiesa; quiui attese il Santo, bramosa

di parlargli. I Frati di ciò accorti ne fecero lui consapeuole. Ond'egli desideroso di giouar a tutti, andò in Chiesa ad incontrarla. La donna tosto, che lo vide venir a se, gli corse incõtro, & se gli gittò a' piedi; pregandolo con abondantissime lagrime, & con ogni affetto di cuore, a mandar voti a Dio per la liberatione del suo caro figliuolo, & a benedirglielo col segno della santa Croce. Rispose Giouannibuono. Io non son medico, ò donna, ch'io possa medicare cotesto tuo figliuolo, nè tanpoco son Sacerdote, che benedir il possa; tuttauia qual io mi sia, & cosi peccatore, come io sono, pregherò Dio, celeste, & onnipotentissimo Medico, che si compiaccia egli di curarlo, & risanarlo; & in tanto vattene tu in pace, non fauellando di questa cosa con alcuno. La buona madre riprese le fasce, che gia leuate dalle piaghe haueua p mostrar la qualità del male al diletto di Dio, & tornò ad inuolger la gamba al figliuolo, & poi se n'andò a casa; oue di nuouo le piaghe rimirando, forse per medicarle, le trouò alquanto megliorate: riuedendole il dì seguente, trouolle ancor in migliore stato; & finalmente nel dì terzo dalla partenza del Santo, vide il figliuolo senza aggiunta di nuouo medicamẽto, del tutto risanato. Miracolo, per dirne il vero, che fece stupir non poco tutti coloro, che lo videro infermo, e sano. I quali tutti cominciarono a lodare, & a magnificare Iddio, & S. Giouannibuono insieme; Iddio, perche hauesse conceduto si particolar fauore; & il Santo, che co'suoi prieghi l'hauesse impetrato.

Capitolo quarantesimosecondo, di nerui contratti risanati.

DOnna Giulia, moglie d'Vgolitezzo, hebbe vna figliuola, detta Agnese, la quale per graue infermità, portata quasi dal nascimento suo fin all'età di tre anni, haueua di maniera le membra attratte, che a modo alcuno nõ poteua rizzarsi; & si estremi dolori sentiua, che non poteua nè mangiare, nè bere, se non succhiaua alquanto di latte dalle materne poppe. Attristauasene la madre, e tanto se ne doleua, che spesso era ridotta a pregarle la morte; dicendo. Deh piacesse a Dio, che io più tosto ti vedessi morta, che cosi mal disposta; che forse haurei vn sol dolore: la doue ora vedendoti tale, quale io ti veggio, infiniti ne hò, & tali, che ad ogni momento par, che m'esca il cuore dal corpo. Haueua questa meschina tentato varie sorti di medicine, & preso consiglio da diuersi Medici: ma nè medici, nè medicine nulla giouauano. Finalmente trouandosi ella vn giorno nel colmo delle angosce, vn Frate Eremitano di S. Agostino, che giua il pane mendicando, capitò a sorte alla casa di costei; & cosi trista vedendola, domandò

della cagione;& intesala cominciò pietosamente con simili parole a cõsolarla, Donna, non ti affliger tanto per questa tua figliuola attratta; ma porta non pur con patienza, e volentieri questa Croce, che Iddio benedetto ti manda, che egli non ti mancherà d'aiuto a tempo opportuno;& ora prendi il mio consiglio, Và, e porta questa meschinella a pie di del Beato Giouannibuono, che non sarai da lui partita, che la riporterai del tutto sana. Parue ottimo il consiglio alla donna, & portò la figliuola al Santo Padre: pregandolo instantissimamente, che le porgesse aita. Rispose il Santo, Donna, se bene non son medico d'infermi: nondimeno per far quel, ch'io deggio per carità, pregherò Iddio, c'habbia misericordia di te, & di cotesta figliuolina: tu và a casa, & taci. Si parti ella subito, con credenza ferma, che la figliuola si risanerebbe. Nè si tosto fu à casa, che dato del pane alla figliuola, ella cominciò a mangiarlo con grandissimo gusto. Da che conobbe senz'altro la madre, che era ridotta a migliore stato;& la Domenica seguente cominciò a drizzarsi, & caminar pian piano; dapoi sedere a mensa con gli altri, mangiando di ciò che u'era:& in sommo in poco spatio di tempo, diuenuta colorita, & grassa, cominciò a crescer anche in grandezza, si che in breue superò l'altre sue compagne d'età. Onde ben conobbe la madre, & tutti i suoi parenti, & amici, che questo era Miracolo fatto da Dio a'prieghi di Giouannibuono: a'quali ambedue, secondo lor conuenienza, ne diedero honor, & gloria.

Capitolo quarantesimoterzo, dello scoprir cose occolte, & predir delle future.

MAestro Giacomino Mantoano, habitante però in Cesenna, testificò di se stesso con giuramento d'hauer hauuto il padre suo Eretico, si che non credea la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; come crede la Santa Chiesa Romana Catolica, & Apostolica; e restò talmente ostinato in quella sua falsissima opinione, che morì Eretico, con perdita dell'anima, & del corpo suo. Disse appresso di se stesso, che per hauer dall'empio padre succhiato si fetente latte:& imparata cosi falsa dottrina, anch'egli seguiua le dannose vestigia del perfido padre, perseguitando a tutto suo potere i veri, & Catolici Christiani, & continuamente tentandoli, per peruertirgli, & ridurli a cosi brutta eresia. Disse in oltre, che sopra ogni altra cosa era egli tanto nimico de'religiosi Eremiti, veri serui di Dio, che non gli potea sofferire, non che mirarli con buon occhio; & che a guisa di tentatore diabolico, & maligno se n'andaua spesso all'Eremo, &

&entrando secretamente nelle celle de' Frati gittaua noci, ò altri frutti; & tal'hora solo le corteccie, poneua sù loro oratorij, & altroue per le camere, acciò vedendo questo, gli altri Frati tra loro venissero a con tesa e lite, riprendendosi l'vn l'altro, perche non digiunassero, mangiando secretamente noci, ò altri frutti, come appariua dalle corteccie; & in somma asseriua, che non rifinaua mai di procurar, & procacciar loro nuoua tribulatione. Il che conoscendo Giouannibuono, deliberò di far ogni suo sforzo, per conuertire cosi empio peccatore; & restituirlo alla Santa Chiesa; & mandò a dirgli per vn suo Frate, che a lui venisse, per che voleua parlargli a lungo di cose importātissime per la persona sua. V'andò quell'huomo tristo: dicendo però tra se; Che cosa può voler da me questo Romito? & v'andò insieme col nuncio mandatogli. & presentatosegli innanzi tutto ardito, disse a lui il Santo, che cosa pensi di fare misero, & infelice huomo? tu sei Eretico marcio; tu credi malamente; t'inganni a partito, si come ancor s'ingannò tuo padre, che morì Eretico, & con gli altri Eretici fù nell'Inferno sepolto: cosi sarai tu ancora meschino, & perduto, se non ti rauuedi di cotanto errore. Con queste, & altre simili parole, tutte ardenti, & tutte efficaci, fece gran forza San Giouannibuono di conuertirlo, ora riprendendolo, & ora essortandolo con dolcezza: ma egli ch'era proteruo, & ostinato, auuelenato pur anche dal velenoso fiato di Satanasso, sprezzando, e schernēdo il Padre, rispose. Perche mi chiami tu Eretico? & chi t'ha detto, che io sia infedele, ò che io non creda? io ho miglior fede di te. Et nuoua cosa pareua a costui, che Giouannibuono sapesse la sua infedeltà. Or mentre stauano cosi in contesa fra loro in cella del Santo Padre. Ecco che volò rapidamente vn vccello, chiamato Moscardello a' piedi loro; & saltato sopra vn ginocchio dell'Eretico, voleua egli prenderlo; ma no'l permise il Santo ma comandò all'vccello, che si partisse: & cosi fece Veduto questo, quell'huomo diabolico, tutto rapito da stupore, & da marauiglia, disse a S. Giouannibuono. Padre io da qui innanzi mi risoluo di creder tutto quello, che tu credi, e voglio piacendo a Dio esser fedele fin alla morte per non morir, come è morto mio padre, in istato di dannatione: scorgo d'auantaggio, che la tua, e non la mia, è vera fede: dimmi dunque ciò che ho da credere, che tanto farò. Allhora prese il Padre ad ammaestrarlo ne gli articoli della fede, & in molte altre cose sopra naturali, & sopra humane: in somma dicendogli, che egli credesse tutto quello, che crede la S. Romana Chiesa, Vnica, Catolica, & Apostolica. & tanto fece col soprano aiuto della diuina gratia, che lo ridusse a la vera fede di Christo Saluator del Mondo, & della Romana Chiesa, sua Sposa, si che da indi innanzi credè egli sempre l'articolo della Santissima Trinità, &

si rico-

si riconobbe per peccatore nimico à Dio, e lontano della sua propria salute: protestando egli apertamente, che conosceua l'error suo, & che mai più non haurebbe vacillato nella fede, ancora che vi fosse andata la vita. Tornato a casa gli parue dormendo, che tutta la sua casa andasse a fuoco, e fiamma, & che S. Giouannibuono apparso gli dicesse. Suegliati, ò Giacomino, non dormire, non vedi che la tua casa arde, & si consuma? Suegliossi costui, & aperti gli occhi trouò, che cosi era il vero. & dimandato soccorso da'vicini, fra poco fù tal fuoco estinto, senza molto danno fatto. Il giorno seguente egli si pose in viaggio per Vinegia, sconsigliatone da Giouannibuono, a cui n'haueua dimandato parere: & prima che aggiungesse a Ferrara, fù preso da assassini, & toltegli tutte le merci, le quali portaua per vender a Venegia; & conuenne riscattar la persona ancora con molt'oro. Dalle quali due sciagure humiliato, & più ancor fondato in fede Giacomino; mercè de'soccorsi, & auisi del Santo, diuentò capital nimico de gli Eretici, & difensor intrepido della fede Catholica: & lasciato il secolo, si ritirò a finir la vita sua nell'Eremo con molti altri Eremiti: quiui la vita in continua astinenza, & penitenze menando fin che morì.

Capitolo quarantesimoquarto, di febre sanata.

IL Signor Alberico, Giudice di Cesenna, che fù figliuolo del Signor Bartolo, pur di Cesenna, testificò di se stesso; che aggrauato, per molti giorni, & forse mesi, da febre ardente, e graue, auuenne vn giorno, che giunte certe Gentildonne all'Eremo per fauellar con S. Giouannibuono, poiche da esse fù salutato, egli loro disse. Che cosa fassi ora in Cesenna, che di là fin quì si sente così gran rumore, e strepito? Vna di loro arditamente per tutte le altre rispose. Padre Santo, io ho vdito dire, che il Signor Alberico giudice è grauemente infermo, trauagliato da importuna febre, già molto tempo: & che, se Iddio non gli presta soccorso, non starà guari a passar da questa all'altra vita: la cui morte, per dirne il vero, sarà di gran danno a tutta la Città di Cesenna; e spiace tanto a'Cittadini questa sua si noiosa infermità; quanto lor gioua l'vtile, che ne traggono mentre è sano. All'hora Giouannibuono, preso vn pomo, & datolo alla donna, c'haueua si ben parlato per l'infermo le disse, Tieni, ò donna, questo pomo, & donalo a nome mio al Signor Alberico, tanto caro a'Cesennati. L'accettò subito la donna: & tornata alla Città, fù immediatamente alla casa dell infermo, & gli donò il pomo, per parte di chi glielo mãdaua. il quale con grandissima diuotione accettatolo, il rimiraua per memoria del donatore; & sentiuasi a poco a poco alleggerir il male; in tãto, che non prima tramontò

il Sole

il Sole di quel dì, che fù del tutto abbandonato dalla febre, & restò per sempre libero, e sano; viuendo diuotissimo a Dio, & al Santo Padre Giouannibuono.

Capitolo quarantesimoquinto, d'vn cieco illuminato.

FRate Molton Grando, che per sette anni interposti hauea famigliarmente conuersato con Giouannibuomo, patiua vna certa infermità di capo, chiamata Emicranea, ò smania: & haueane di gia perduto il lume de gli occhi; si ch'era fatto cieco. Mirato vn giorno del Santo Padre, il chiamò a se con dirgli. Come ti và Fratello, non sei mai stato liberato da cotesta tua cecità? come ti senti? Male, rispose egli, o Padre caro, e non solamente non son risanato: ma non spero tanpoco di risanare, saluo se Iddio a' meriti, & prieghi tuoi non facesse in me miracoli, gia che per mezo de' medici terreni io non ci scorgo più rimedio. Però, Padre Santo, io mi ti raccomando, quanto posso, non mi abbandonare, pregalo per me. Vattene (disse S. Giouannibuono) Fratello carissimo, & serui a Dio fedelmente, osserua la legge sua, la regola del Padre S. Agostino, & i precetti de' tuoi Superiori, & poi non dubitare, che Iddio non t'abbandonerà con la sua diuina gratia. Datogli commiato, il Santo Padre gli pose la mano destra sopra gli occhi ciechi, & subito miracolosamente gli furono da Dio aperti, & sempre fin alla morte vide chiaramente.

Capitolo quarantesimosesto, d'vn morto resuscitato.

PArtito a persuasione dell'Angelo (come dianzi si disse) il Padre Santo Giouannibuono dall'Eremo di Cesenna, & arriuato in Mantoa sua cara patria, hebbe tosto a se congregati tutti i Frati del Conuento di S. Agnese; a' quali hauendo apertamente detto, il suo morire douer essere in quel giorno medesimo, che lo prediceua; & però preparandosi al passaggio; piacque a Dio, che allhora allhora se ne morisse vn figliuolo d'vna donna vedoua, che senza più haueua. Di che appassionata oltre modo, & accorata la meschina, come quella, che altro bene, nè altra speranza non credeua più, che fosse al mondo rimasta per lei, fù consigliata da molte donne sue vicine, che senza punto tardare, douesse lasciar il pianto, & andarsene a S. Giouannibuono, tanto che ancor viueua, lui per se, & per lo figliuolo supplicando. Onde ella acconsentendoui, preso il suo figliuolo sù le braccia così morto come era, & in compagnia loro, lo portò alla picciol camera del Santo Pa-

dre:

dre:oue il ritrouò starsi con le ginocchia in terra così incessantemente orando,& aspettando con gaudio indicibile l'essecutione della promessa fattagli dall'Angelo. Ella quiui a piedi suoi prostrata, tentò più volte di formar parole,& concetti al suo bisogno necessari;ma interrotta dalla pietà,& dal dolore, niente altro che pianger, & sospirar amaramente facēdo,si volse a lei il Santo;e stesa sopra la mano del figliuolino, pregò Iddio, che viuo il rendesse alla piangente, e sconsolata madre. Nè si tosto hebbe compiuta l'oratione, che il figliuolo ritornò non pur viuo,ma sano quanto essere potesse più. Per così subito,& sì gran miracolo,restarono così i Frati;come tutti gli huomini,& le donne,che quiui si trouarono presenti,stupefatti, & ammirati. Ma la donna madre,& quanne l'accompagnauano,magnificando appresso il santo istrumento, di cui s'era seruito Iddio ad operarlo, insieme col donato figliuolo, quindi consolatissime si partirono.

Capitolo quarantesimosettimo, di predir quello, che in lui sarebbe stato doppo la morte.

ORa'auuicinandosi omai l'hora della morte gloriosa di questo Santo;& a lui facendo corona i Frati suoi, chi per humana pietà,& chi per imparar il varco di tal passaggio pericoloso, esso a guisa di San Giouanni, co'suoi discepoli, prese a confortargli alla carità,alla castità,alla vbbidienza;a pregargli d'vbbidire a precetti di Dio,& di S Chiesa,& a dar buon essempio di se stessi a tutto il mondo,mostrandosi nell'operare, nello stare, & nell'andare tante lucerne ardenti poste sopra candelieri: poi chiese loro in gratia, che nel seruitio di Dio s'affaticassero,& il pregassero per lui, che per pietà gli desse il Paradiso.Et compiuto così dolce regionamēto,fu da vn Frate interrogato, che sarebbe stato del suo cadauero doppo la morte,& egli rispose;Fratelli dilettissimi, perseuerate fin alla morte in seruitio di Dio, & habbiate diletto nell'operar bene, che io per contento vostro,ui dirò ciò,che Iddio per sua bontà. e per manifestare parte della sua onnipotenza e gloria,vuo far di me.L'anima mia,vscita che sarà da questo corpo,per diuina mercè,& gratia sarà da gli Angioli portata in Paradiso:il corpo sarà da voi sepolto, con grandissima riuerenza,& diuotione,& concorso grande de'Mantoani patriotti miei: & per lo mezo d'esso mio Signore mostrerà grandissimi miracoli: & verrà anche tēpo,nel quale poco,ò nulla il Mondo terra memoria di me: ma finalmente piacerà ancora a sua Diuina Maestà di ritornarmi alla memoria de' viuenti: & farà questo mio,da se vilissimo corpo,tenere in tanta riue-

rēnza,e stima,che non sarà parte del mondo, che no'l risappia, & non l'ammiri. Pregoui adunque di nuouo Fratelli carissimi, a seguir l'orme,& le pedate del Saluator nostro Christo, che vi condurrano al Cielo. Et viuete in pace. Col finir delle quali parole, finì ancora la vita.

Capitolo quarantesimoottauo, di profetia del medesimo.

IL Padre Frate Bonauentura sacerdote, e confessore di Giouannibuono, testificò con giuramento, che essendo egli di tre mesi infermo di febre quartana, era da vicino il tempo, che i Padri Agostiniani soleuano congregarsi al Capitolo Generale, per trattar i negotij della Religione, il quale doueuasi all hora celebrare in Ferrara, Città nobilissima: perche fù a lui comandato dal Padre Reuerendissimo Generale, che douesse trouaruisi, non sapendo forse la sua infermità. Egli, se ben infermo, vago tuttauia d'vbbedire, & temendo non perauentura tal febre gli impedisse il viaggio, andò, come potè da S. Giouannibuono: pregandolo, che per lui facesse calde orationi, acciò potesse andar sano al Capitolo. Il quale rispose; Vattene sicuro, carissimo fratello, all'vbbidienza, che in quel medesimo punto, che io sarò libero dalla febre mia (intendendo col mezo della morte, & non della sanità) tu ancora rimarrai sano, e saluo. Asicurato da tali parole Frate Bonauentura, al tempo determinato si partì per Ferrara; oue sano giunse il giorno del Sabbato. & la seguente Domenica congregati quasi tutti i Frati del Capitolo, due ad improuiso quiui ne arriuarono della famiglia di Mantoa, venutiui con prestezza per annonciar a' Padri la morte di S. Giouānibuono, occorsa il dì precedente nell'hora, & modo detto dinanzi. All'vdir della qual nouella, Frate Bonauentura s'auuide verificata la profetia del suo douer all'hora risanare, quando il buon Santo fosse partito di questa vita; perche in quell'hora stessa, che morì S. Giouannibuono; si sentì anche egli del tutto abbandonato dalla febre: & prima dell'arriuo di que'nuntij, si che non si risapea ancor tal morte, haueua egli detto ad alcuni Frati queste parole, Io giudico, ò fratelli ora, che il Padre Giouannibuono sia ò risanato, ò morto; perche anch'io hieri, intorno l'hora di Nona, mi sentij liberato dalla febre, che gia tre mesi mi ha trauagliato. Percioche così appunto douer auuenire mi predisse egli prima che da Mantoa io facessi partita.

Et quì finiscono i Miracoli, da lui operati in vita sua.

MIRACOLI DEL B. GIOVANNIBVONO MANTOANO,

Doppo la morte sua:

DESCRITTI DA F. COSTANZO Lodi, da S. Geruaso, Teologo Agostiniano, Eremita dell'Osseruanza di Lombardia.

LIBRO TERZO.

Capitolo primo, d'vna donna inferma, risanata da apoplesia, mal d'occhio, & febre.

PAmfilia d'Acquafredda Bresciana, moglie di Lazarino Mantoano, della contrada di Stabio, haueua patito per quattordici anni continui molte infermità con grauissimi dolori, e particolarmẽte di apoplesia tale, che & di giorno, & di notte cadeua in terra, nè si rileuaua in meno che nello spatio di cinq; giorni; & fra tanto non vi vedeua, non vdiua, non mangiaua, non beueua, nè faceua operation alcuna. Di più nel corso di noue anni, rara fù quella volta, che'l flusso del sangue l'abbãdonasse; & particolarmente nell'vltimo le durò tre mesi continui, & in grandissima copia sempre. Era in oltre idropica, si che per quattro mese si haueua portate gonfie le mani, le braccia, & i piedi. Doleuale il capo, si che non poteua, ne starsi, nè andare. Non haueua sani gli occhi: anzi che per vn'mese v hebbe grauissime doglie, & il finistro se le ingrossò, prima a guisa di ouo, tanto fuori del sito suo spargendosi, che parea dò ner cadere: dapoi cessato il tumore tanto a dentro penetrò, che più nõ si vedea. Et in somma non mancando all'infelice donna, per compimento d'ogni sciagura, altro che la febre, fù da lei ancora soprapresa, & per tre anni continui, stranamente tormentata. Or così stando, vdì dire al marito suo, che nella Chiesa di Santa Agnese di porto, de'Frati Eremi-

tani di Santo Agostino(ora della congregatione di Lombardia)era sepolto vn benedetto corpo d'vn S.Giouannibuono, pur Frate dell'istesso Ordine,di poco morto, il quale in vita haueua operato imprese marauigliose,&era stato huomo di Santa vita,& molto caro amico di Dio; & che a lui,mentre giacque in Chiesa insepolto,haueua veduto egli stesso diuersi infermi correre a gara a baciargli i piedi; aggiungendo d'hauer cosi fatto anco esso;& concludendo,che quanto a se,lo teneua per huomo santo,& perfetto, come era ancor l'opinione di tutti i Mantoani;& confortauala a lasciarsi portare colà, & a lui diuotamente raccomandarsi:affermandole,che cosi facẽdo,Iddio per li meriti di tant'huomo l'haurebbe aiutata.Piacque il consiglio alla donna. Onde fattasi tosto portar in Santa Agnese,& quiui locata sopra la sepoltura di Giouãnibuono,si pose ad orare,& a lagrimare in presenza di Gerarda, & Orsola sue vicine,che accompagnata l'haueuano, & cosi perseuerò dalla sera della Domenica doppo Santa Lucia, fino alla prima vigilia della notte seguente.Et all'hora addormentatasi alquanto, & poi suegliata, si trouò hauer in bocca tanto di terra,quanto è la grossezza d'vna nocciuola.Di che marauigliandosi gridò;O Santo di Dio,che cosa è questa, che io mi sento in bocca? certamente s'io la credisi tosico, io, Padre per tuo amore la voglio inghiottire.& mentre cosi faceua,ciò,che prima le parue cosa soda,allora le pareua acqua, la quale non si tosto hebbe mandata in corpo, che ne fù subito ogni male sgombrato, & restò sana,quanto esser potesse.Or pensi ogniuno,leggendo si gran miracolo, quale,& quanta fosse l'allegrezza della donna risanata,& del marito.Et quanto douesse in loro crescere la diuotione verso di S Giouannibuono, & con che pietà, e diuotione douessero renderne a Dio le douute gratie.

Capitolo secondo, di languori, & varie infermità sanate.

IN que'giorni che accaddè la morte di S.Giouannibuono, Giacomino fornaio del Reuerendissimo Vescouo di Mantoa di quel tẽpo, stato per molti mesi infermo nel letto per febre, per dolor di capo,per sordità d'orecchie, & per grauissimo dolor de'denti;di modo che il misero,& infelice poco,ò nulla poteua quetarsi;vdita la gloriosa fama dell'opere sue, votò a Dio vn torchio di cera,lungo,come egli era,,& grosso come haueua il capo, quando a sua Maestà fosse piacciuto di risanarlo: & immediatamente fù risanato, senza che rimedio alcun'naturale se gli applicasse.

Capi-

Capitolo terzo, d'vna fistola sanata.

VEnne alle orecchie di donna Bengheuegna, figliuola d'vn Barba Giouanni Mantoano, afflitta da horribile, & incurabile morbo d'vna fistola, c'haueua nella mano diritta, e scorreua per tutto il braccio, giungendo fin alla mammella; a che non haueua alcun'medico saputo apportar alcun giouamento: il nome, & la gloria di Giouannibuono: onde essa chiese licenza alla madre di far voto a Dio, & a quel Santo, se veniua liberata, d'offerirgli vn Cereo carico de fiori. Ottenuta senza contradittione la licenza, conforme alla sua diuotione, fece il voto; e fattolo si leuò di casa accompagnata dal padre, & dalla madre, & se n'andò al meglio che potè, al Sacro Tempio, fuori di Mantoa, oue giaceua il corpo di quel Santo; & quiui sopra la sepoltura postasi ginnocchioni, prese ad orare; tale perseuerando, per quattro giorni continui, & altrettante notti. al fine delle quali leuate tutte le fasce, & ogni legame, restò quasi del tutto libera, & sana: & quel poco che le rimase di male, ne gli altri quattro giorni seguenti, pure da se senza altro medicamento sparì in modo, ch'ella restò sanissima, & senza piaga alcuna.

Capitolo quarto, di migrania sanata.

BVonauentura, moglie di Gualfredo, da Cesenna, sì grauemente, & sì crudelmente era trauagliata gia quattro anni continui dalla smania, ò migrania, infermità di capo, che sempre or'da vn lato, & or'dall'altro dimenaua il capo, volgeua gli occhi a mille modi, stringeua le labra, & inarcaua le ciglia, a guisa di stolta, e pazza per il grandissimo furore, a cui la stringeua il male; oltre il quale n'hauea l'infelice anche la vergogna, sì che s'arrossiua a comparir fra le genti; ne sapea, come ripararsene, non trouando da medico cosa, che le giouasse, & auueniua tal giorno, che in fin a cinque volte andaua in ismania vscendo fuori di se sì fattamente, che non conosceua huomo, nè donna, nè discernea tra parente, & amico; & in somma era ridotta a stato tale, che tal volta per lo tremore continuo, che le rimanea, staua fino due giorni senza cibo, & senza bere: cosa certo miserabile ad vdire, non che a vedere, ò prouare. Ora venne in mente a costei la felice memoria di San Giouannibuono, poco dianzi morto, che tanto tempo haueua menato vita eremitica, & santa presso di Cesenna, & allhora si trouaua sepolto in Mantoa, doue di molti miracoli operaua Iddio per li

ſuoi meriti. Perche hauutane licenza dal marito, alla preſenza ſua, & di vn altra donna, detta Marcheſana, fece voto, che ſe mai le auueniua di eſſere liberata da coſi graue infermità, ſarebbe ita in peregrinaggio a Mantoa, per viſitar il ſepolcro del ſuo miracoloſo corpo. Fatto il voto con feruor di fede, & poſta l'ancora della ſua ſperanza nell'abiſſo della bontà di Dio, & poi anche confidata ne' meriti del Santo, fù preſto eſſaudita, & conforme al deſiderio totalmente riſanata. Onde ella, per adempire quanto prima la promeſſa fatta, poſtaſi inconti nente in viaggio, andò a Mantoa: oue rendè con debita proportione le gratie a Dio, & al Santo.

Capitolo quinto, di varie infermità riſanate.

VAldegrana, figliuola di Maeſtro Facino Veroneſe, che a quel tempo habitaua in Mantoa nella contrada di Santa Agata, era crucciata da varie, & diuerſe infermità or' di febre, or' di dolori de' piedi, or' di doglie de' gombiti, & or' de gli omeri; ſi che appena poteua leuarſi le mani alla bocca, & al mento. nel qual infelice ſtato perſeuerò molto tempo ſenza trouarui rimedio alcuno; ma ricordataſi finalmente di Santo Giouannibuono, & del ſuo corpo Santiſsimo, poco tempo ſepolto, fatta tutta fedele, & diuota, andò al Sacro Tempio, oue giaceua, per viſitarlo diuotamente, e con grandiſsima riuerenza, & auuennele, mentre con queſta fiducia andaua, che a poco, a poco ſi ſentiua a megliorare. Giunta finalmente al fortunato ſepolcro, quiui orò tutta la notte, & fino alla prima Meſſa del giorno ſeguente, ſenza partirſi punto. vdita la Meſſa, & pregato inſtantiſsimamente il Santo, che le impetraſſe da Dio la ſanità, fù quella appena compiuta, che in tutto ella reſtò ſana, & libera. di che ne rendè le douute gratie a Dio, & al Santo le lodi, per quanto potè: e tutta lieta, & gioioſa ſe ne ritornò alla caſa ſua.

Capitolo ſeſto, d'occhi ſanati.

IL Mercordì Santo, vna donna nominata Riccadonna, moglie di M. Gionta, della contrata di Rugamatrera, Cittadino di Mantoa, eſſendo in vn molino per macinar grano, mentre il Molinaio battea co'l martello tagliente la mola, vna ſcheggia di quella pietra ſcarpellata, le andò a ferir l'occhio ſiniſtro, ſi impetuoſamente, che ficcatauiſi dentro, nō fù mai poſsibile a medico alcuno di ſtreppargliela; anzi quanto più eſsi ſi sforzauano di cauarnela; tanto più gli s'accre-

ſceua

ſcgua il dolore. Durò in queſta ſi graue angonia tutto il reſtante della ſettimana Santa, fino al Lunedì di Paſca. In cui finalmente ricordataſi quanti miracoli haueua dimoſtrato Iddio per mezo di S. Giouannibuono, leuate le mani, & gli occhi al Cielo, & chiedutone il conſenſo al marito, alla preſenza ſua, & di Giedeſca ſua ancilla, diſſe; Io faccio voto a Dio, & al beato Giouannibuono, che, ſe mi libera ſua diuina Maeſtà, per li meriti, & intercesſione di queſto Santo, da coſi graue dolore di queſt' occhio mio, io voglio andare al ſepolcro di eſſo Santo, & quiui offerire vn capo di cera, con ambi gli occhi. Fatto il voto, & le promeſſe a Dio, il giorno ſeguente del Martedì, all'hora di Terza, mentre era in aſſetto per mangiare; Iddio che non ha dibiſogno di tempo, nè di ſtromento nell'operare, le fece cader la ſcheggia dall'occhio ſentendone ella quel moto, che veriſimilmente haurebbe ſentito da mano, che leggiermente glie l'haueſſe cauata, & vdendonelo ſtrepito della ſua caduta in terra. Per la qual coſa chiamato il ſuo conſorte, con allegrezza immenſa gli diſſe, come Iddio miracoloſamente l'haueua liberata allhora, allhora, da ſi acerba pena, & ſi crudel dolore. Nè tardò punto a correre veloce, come cerua, al Sacro Tempio di Santa Agneſe, per ſodisfar al voto, & per riferirne, per quāto potea, gratie alla Diuina Maeſtà, & al Santo di cotāto dono; ſi come fece nō ingrata a'ſuffragi di queſto, & alla gratia di quella.

Capitolo ſettimo, d'vna donna liberata da' Demoni.

DOnna Benghipate, figliuola del già ſer Ottolino, della contrata di Santo Saluatore di Mantoa, eſſendo vn Sabbato nella terra de' Monticelli, fuori della Città, a caſo beuuè dell'acqua d'vn pozzo per iſpegnerſi l'ardor della ſete, & ſubito beuuta ſi ſentì molto aggrauata: come ſe haueſſe mandato in corpo vn grauiſſimo peſo; effetto cagionato dallo ſpirito diabolico, entratole allhora con l'acqua in corpo. il qual cominciò ſubito a darle ſi gran noia, che le parea d'eſſere inſenſata, & fuori di mente. Si che coſi ſtupida, & forſennata ritornò alla ſua caſa: oue perſeuerò fin alla Domenica tutta fuori di ſe ſteſſa; non ſapendo ciò che fare, nè che rimedio prendere, per ouuiare, & liberarſi da ſi ſtrano accidente. Venuta la mattina della Domenica, ſi poſe ad andar alla Chieſa di S. Maria di Betlemme, (coſi nominata) per vdir la Meſſa, & chieder aiuto a Dio; ma non permettendolo il Diauolo, che in corpo haueua, vi fù violentemente portata dalle genti, ch'erano là intorno; però cō grandiſsime grida di lei. & il giorno ſeguēte condotta al Sacro Tempio di S. Agneſe, & al ſepolcro di S. Giouannibuono, & forzatamente tenutaui ſopra buona pezza, da tre huomini,

che cosa iui particolarmente facesse, ella no'l seppe dire; perche hauea talmente i sensi tormentati, che di niuna cosa fatta, ò detta, in quella smania, non teneua memoria. Bene si ricordò, che stata iui vn poco ritornò pur in se stessa alquanto, & poi sentì vn certo che a spiccarlesi fin dalle parti infimissime, & ascenderle alla gola, & quindi alla bocca. il che sputato fuori, si conobbe libera da quel trauaglio si grande, & si sentì ridotta a quello stato, in cui si ritrouaua, prima che a quel pozzo beuesse l'acqua; benche il Demonio maligno al suo partir le lasciasse l'animo afflitto, & il corpo sbattuto, & quasi essanime. & questo Miracolo fu fatto il primo di Decembre 1252.

Capitolo ottauo, de' membri ritirati.

GHisla, moglie di Fiamengo da Mantoa, della contrada di Santo Stefano, hebbe vna grãdissima infermità, per la quale perdè l'vso non pur della mano, ma del braccio destro ancora: di modo che nè l'ago, nè la conocchia vsar potea; essercitij, con che s'acquistano il vitto le pouere donne. Nè sapendo come aiutarsi, l'entrò in cuore Santo Giouanni buono, il qual ogni giorno faceua qualche opera miracolosa in corpi infermi d'huomini, & di donne. & quindi si trasferì alla Chiesa di Santa Agnese, oue era sepolto: doue a canto al suo sepolcro stette in continue orationi, & caldi prieghi tutta notte; & al sorger della seguente Aurora si trouò ambe le mani sane, come prima hauer soleua, auanti che s'infermasse.

Capitolo nono, d'vna figliuola cieca illuminata.

LA medesima Ghisla, la quale fù balia d'vna figliuolina del Signor Alberto de' Frigeri Mantoano, detta Maria, d'età di vn'anno in circa, testificò, che mẽtre era presso il fuoco per iscaldarsi insieme con vn'altra donna Benuenuta, moglie di Oderico, dell'istessa contrata di Santo Stefano, nel giorno solenne della Conuersione di San Paolo Apostolo, alli 25. di Gennaio, nel colmo, si può dir, del verno, all'hora di Terza, quella fanciulla le cascò nel fuoco, badãdo ella a ciccar con la compagna. Nè prima la rileuarono, ch'ella s'abbruciò il viso, & particolarmente alla destra parte, si che da quell'occhio poscia ella non vi vedea; oltre che tal arsura la rendeua difforme, & mostruosa a vedere. Si dolse stranamente la nutrice di questo caso occorsole; tra perche amaua la fanciulla come figliuola: & perche temeua appresso non poco del Signor Alberto, suo padre. Onde ella prese vari consigli da

diuersi

diuersi Medici alla secreta; & occultamente per due mesi continui gli applicò diuersi medicamenti, perche non se n'auuedesse il padre. Ma nulla faceua:perche l'occhio perduto, & arso non potè esser già mai restituito. Finalmente per vltimo rimedio si risolse la meschina di ricorrere a forza soprahumana,& fece voto a Dio, se per li meriti santissimi di S.Giouannibuono, la fanciulletta hauesse da sua Diuina Maestà ottenuto il chiaro lume di quell'occhio, ella voleua andare personalmente, con la figliuola in braccio, alla Chiesa di Santa Agnese,& offerire al suo sepolcro,vn capo di cera alla misura di quella fanciulla.& fatto il voto, non passarono tre giorni, che senza altri medicamenti le fù da Dio miracolosamente restituito il lume all'occhio, di modo, che come prima vi vedeua;nè pur vn minimo vestigio dell'arsura se le vedeua nel viso:miracolo,a dirne il vero, stupendo.

Capitolo decimo, di paralesia curata.

BArtolomeo, figliuolo del già Alberto, della contrata d'Ogni Santo,haueua vn figliuolo, nominato Virgilio,d'età di due anni,il quale quasi con la nascita portò seco la paralesia; & crebbegli in tanto,che d'angoscia per li tormenti,che ne patiua,ne mandaua spuma fuori della bocca ogni due giorni: tal ch'era diuentato oggimai vn horribil mostro da vedere Et di gia suo padre,hauendogli adoperato intorno tutti i rimedi possibili, conformi a'consigli di più medici,e tutti in vano,era sforzato per atto di compassione a desiderargli la morte:anzi che vederlo a stentare miseramente in tante pene. Et mentre,che da cosi duri partiti era trauagliato diuenne in pensiero di andare al Protomedico delle anime, & de'corpi;da quello dico,che nel sanare non ha bisogno di tempo, nè di medicine.Onde alla presenza del la moglie votò il pargoletto figliuolo a Dio,& a Santo Giouannibuono, con dire; che se veniua da Dio per li meriti di questo Santo, liberato dalla paralisia, prometteua d'andare al suo santo sepolcro in Sãta Agnese,& offerirgli vna imagine di cera,alla grandezza del figliuolo.Et ecco,che subito dette le parole,& confermato il voto,miracolosamente il fanciullo restò libero dalla paralisia:di maniera tale, che chiunque veduto l'haueua infermo, stupiua in rimirandolo cosi risanato: quale poi sempre visse fin alla morte. Per cosi immenso beneficio, il marito, & la moglie per non essere a Dio ingrati offerirono voti,e sacrifici,& diedero quante lodi poterono a S. Giouannibuono: di cui restò sempre tutta quella casa diuota.

Capitolo vndecimo, d occhi curati.

DOnna Honesta, moglie del sudetto Bartolomeo, poiche le fù liberato dalla paralisia il figliuolo, hebbe male ad ambi gli occhi, si grauemente, che se le gonfiò quasi tutto il viso, & diuentarono gli occhi infuocati, e sanguigni; & tanto di dolore sentiua, che di continuo mandaua strida, che arriuauano al Cielo; le quali anche cagionauano, che vicino alcuno non posasse, non che quelli di casa. Prese costei dal marito licenza di votarsi a Dio; & votouisi di questa maniera; che se la Bontà sua per li meriti di S. Giouannibuono, le risanaua gli occhi, sarebbe ita personalmente diuota, e riuerentemente al Santo sepolcro di S. Giouannibuono a cui gran tempo prima haueua deuotione; & quiui haurebbe offerto due occhi di cera, in segno della riceuuta gratia. Fatto il voto, il dì seguente si trouò tutta risanata; & però contenta, e lieta, si per essere stata liberata da si gran dolore: & si, perche, pur vn minimo segno, nè macchia, non le era rimasa ne gli occhi, che desse inditio dell'hauuto male. Et visse poi la buona Dōna sempre sana de gli occhi, e fù serua fedele, & volontaria a Dio; oltre all'esser à Santo Giouannibuono diuotissima.

Capitolo duodecimo, d'vn sordo risanato.

IL Signor Buonuicino, figliuolo di Gerardo da Castellucchio, si trouaua per vna graue infermità, la quale l'haueua trauagliato lungo tempo, hauer perduto l'vdito in guisa, che nè anche vdiua le campane, ò altro tale strepito, per grande che fosse. E tale perseuerò per tre settimane continue, stando sempre in casa di vergogna. Tentò vari rimedij, insegnatigli da Medici periti, ma nulla gli giouarono; anzi quanti più n'vsaua, tanto maggiormente assordiua. Fece costui voto, che se la Bontà diuina, per li meriti di S. Giouannibuono, gli restituiua l'vdito, egli prometteua d'andar in persona al Tempio di Santa Agnese, & offerire al sepolcro di detto Santo, prima due orecchie fatte di cera, per segno del riceuuto beneficio: & poi d'illuminarlo intorno intorno con torchi, & candele accese. Tal promessa fatta, e posta ogni sua speme in Dio, & in questo Santo, tolte le orecchie, & accompagnato dalla Signora Bellina, sua moglie, andò alla sudetta Chiesa; oue posto in oratione sotto all'arca del Santissimo corpo, quiui perseuerò dal principio d'vna Messa, fin al fine, vedendola, ma non già vdendola, come quello, ch'era sordo. Ma gran caso: vdita c'hebbe la moglie la santa Messa, s'accostò

costò all'arca, chiamando il marito per nome: & in quel momento appunto parue al signor Buonuicino, che vno gli cauasse sensibilmẽte qual che cosa grossa, & soda fuori delle orecchie; onde egli si disotterasse l'vdito. Rispose egli adunque, lei per nome chiamando. La moglie tutta da stupor rapita, l'interrogò, dicendogli. Tu m'odi adunque, caro consorte mio? & egli rispose, Si che io t'odo; & però ne ringratio Iddio, & lodo S. Giouannibuono, quanto sò, & posso. Proruppe la donna d'allegrezza in lagrime vdendo, & vedendo il marito recuperato da tanta miseria. Quindi rendute da amendue le possibili gratie a Dio, ritornarono alle loro case.

Capitolo decimoterzo, d'un Demonio scacciato.

BVonauentura, moglie di Megliorino Veronese, per sei anni continui fù oppressa dal Diauolo; talmẽte, che non poteua entrare in Chiesa, non che vdir la Messa, confessarsi, ò communicarsi, & far in somma cosa vtile alla salute dell'anima sua, no'l comportando quegli, come nimico, & destruttore d'ogni bene. Pure fattale forza dal marito, & da'parenti la trassero nel Tempio di Santa Agnese, & la posero sotto l'arca, oue giaceua Giouannibuono. Oue poi che il maligno spirito l'hebbe cruciata, & faticata molto, tanto dico io, che per le molte percosse, dell'ossa, & de'nerui, prese quando in vn muro, & quando in terra, non poteua rileuarsi, nè rileuata reggersi, restò del tutto libera, partitosene il Diauolo; ma però di maniera debilitata, & languida, che quasi morta pareua; talche incominciando dalla vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore, che fù il Mercore, fin al Sabbato seguente, i Frati del Conuento la conuennero portare sopra d'vn letto apparecchiato in Chiesa; perche respirasse alquanto, & ripigliasse il fiato. Ricuperate le forze, innanzi che vscisse del Sacro Tempio, ella volle, che le fosse amministrato il Sacramento della confessione, & quindi riceuè diuotamente il Sacratissimo corpo di Nostro Signore; poi vditi attentamente la Santa Messa, & altri diuini Officij, sana, e libera da ogni difetto dell'anima, e del corpo, se ne ritornò a casa; dando di continuo gloria a Dio per tanto beneficio, & benedicendo Santo Giouannibuono, per li cui meriti si conobbe essere stata liberata.

Capitolo decimoquarto, di cecità scacciata.

BVonapace, figliuolo d'vn già Messer Vgone, habitante presso di San Martino de'Gotionari, Diocese Mantoana; & quiui se nõ nato almeno alleuato, per lo spatio di due anni fù cieco del tut to: sì che non vedeua punto di lume per chiaro che fusse. & questo era manifesto a tutti di quelle contrate, come di pouero, che andaua cottidianamente mendicando alle altrui porte, guidato dalla propria moglie. Questo infelice, poiche hebbe inteso la fama illustre di San Giouannibuono, la quale ogni hora più andaua crescendo, prese due occhi di cera, così consigliato da certi suoi amici, & anche vna candela lunga, quanto era lungo il suo corpo (& esso era huomo fatto) & andò insieme con la sua moglie al sepolcro del Santo. Oue offerti i voti, & a Dio fatte diuotissime orationi, ne'l supplicò, per li meriti di S. Giouãnibuono, il cui corpo giaceua in quell'arca, che si compiacesse di restituirgli il perduto lume, affine di poter affaticarsi, come soleua, per viuere co' sudori del suo proprio volto, & non andar più mendicando & ecco dette le parole, & compiuta l'oratione, fù egli, presente, & vedendo la moglie, illuminato In segno di che, egli da se solo, senza essere più guidato da altri, tutto festoso, & lieto, ritornò alla sua casa; magnificando Iddio che tanto hauesse operato a fauore del suo Giouannibuono; & finche visse, sempre fù temoroso di Dio, & diuoto di S. Giouannibuono.

Capitolo decimoquinto, d'infermità di piede sanata.

DOnna Mantoana, moglie di Pietro della Cossa da Santo Saluatore, hauea vn figliuolo nominato Buonaccorso, d'età di quattro in cinque anni, il quale stranamente patiua per vna infermità c'hauea in vn dito del piede sinistro; & per vn'anno intero perseuerò sempre così languendo; & per guarire hauea di già adoperate tutte le medicine possibili, & conuenienti: ma non le giouò mai cosa alcuna. Insomma la sua pietosa madre riuoltasi a Dio fece a lui voto, che se per li meriti, & per l'oratione di Santo Giouannibuono, hauesse per sua Bontà liberato il suo fanciullo da quella piaga ella l'haurebbe guidato a quel santo sepolcro, & offertaui vna candela di cera, lunga tanto, quanto era il suo fanciullo. Fatto il voto, prima che passassero gli otto giorni, fù risanato il figliuolo. Ora, la madre ingrata in vece, d'essequire il voto, diceafra se, che il figliuolo era stato liberato naturalmente, & non per opera di Dio; & che dell'altre volte sarebbe stato cu-

rato dalle infermità occorrenti senza far voti.& in quel mentre, ch'ella andaua cōfermando tal pēsiero, permise Iddio, che di nouo il fanciullo assalito fosse da vn grauissimo dolore, mosso da quello stesso piede, come che trōcato, ò segato gli fosse. Ella tutta cōfusa ricorse a più medici i quali tutti d'accordo li dissero, che quel male era mortale: se quanto prima non li troncauano il piede. La misera più che prima afflitta per il nuouo, & maggior accidente si dolse del suo gran fallo, in non hauer creduto al primo miracolo; & corsa là, doue il venerabil corpo di Santo Giouannibuono era sepolto, & quì confessati i peccati suoi, & particolarmente l'ingratitudine vsata alla Diuina Maestà, & la poca fede prestata a'meriti del Santo. Offerì poscia vn piè di cera al Santo sepolcro; instantemente Iddio pregando, che non mirando a lei, ma a'meriti del glorioso Giouannibuono si compiacesse nouellamente di dar soccorso all'infermo figliuolo, il quale otto giorni doppo fù liberato ancor la seconda volto da ogni male. Et la madre diuenne serua fedele a Dio, & a S. Giouannibuono diuotissima.

Capitolo decimosesto, d'occhi sanati.

GIanuario figliuolo del gia morto Signor Tuttobuono, della cōtrata di San Geruasio in Mantoa, affermò in testimonio de' miracoli di San Giouannibuono, che vn suo figliuolo, chiamato per nome Tomasino, patì vna volta vna infermità in ambi gli occhi, che per due, ò tre giorni alla volta non vi vedeua, & meno dal l'occhio destro, che dal sinistro, hauendoui dentro vn pannicello, & vna macchia, che gli copriua il lume. Ma vna donna antica, auola di questo figliuolo, c'haueua nome Terronia, amandolo caramente, per impetrargli sanità, fatto prima fra se stessa il voto, comperò due occhi di cera, & andò al sepolcro di S. Giouannibuono, oue fece vna lunghissima oratione; instantemente pregandolo, e scongiurandolo, che volesse intercedere presso a Dio la liberatione di quel meschinello figliuolo. & compiuta l'oratione, & offerti gli occhi, & ritornata a casa, ritrouò il figliuolo vedente, e sano, di modo, che pur vn neo non gli macchiaua gli occhi. & tale visse sempre dopoi, senza giamai più patire cosa alcuna; segno chiarissimo della grandezza del miracolo fatto da Dio, a'intercessione di questo glorioso Santo.

Capitolo decimosettimo, di più mali sanati.

PEr sette anni continui fin al tempo della morte di Santo Giouannibuono, vna donna chiamata Mantoana, figliuola di Roberto d'Ar-

naldesco, della Diocesi di Brescia, hauea patito della gotta, d'vna poste ma, & anche d'vna fistula insanabile per rimedio humano; & era si fattamente stroppiata per tanti mali, che non si potea leuar dal letto, se non s'andaua sostentando sopra due bastoni, l'vno da vn lato, & l'altro dall' altro; nè si trouaua rimedio, che le giouasse. Ora vditi da diuersi che l'andauano a visitare, i miracoli, che ogni giorno operaua Iddio per li meriti di S.Giouannibuono, posta anche da lei ogni speranza in quello, & gli altri rimedi corporali tutti dimenticati, andò al meglio che potè al venerando Sepolcro del suo Santo Corpo, oue perseuerò in orationi continue due giorni, e due notti; spatio nel qual si sentì ridotta a tal miglioramento, che lasciato vno de' bastoni con l'altro solo si leuò; & caminò verso casa. Et sette giorni doppo, senza altro rimedio vsare, fù affatto liberata, così dalla piaga, come da' dolori; onde caminaua senza aiuto alcuno douunque le piaceua: e pure la gotta, sì come sà ogn' huomo, è insanabile. Ma fà Iddio, ad honor de' suoi Santi; quello, che non sà, nè può far natura. & fù quello di cotanto dono ringratiato, & i meriti di Giouannibuono essaltati.

Capitolo decimottauo, d'vn cieco illuminato.

DOnna Moltobuona, Mantoana, hebbe vn nipote fanciullino di due anni, per nome Gerardino, figliuolo di Zeccone di lei figliuolo, il quale postolo sano sopra d'vna tauola alta, vn giorno di Domenica, poco doppo mangiare, perche quiui dormisse fin a Vespro, come si costuma con tali, & poi andatasene; auuenne, che ritornata a conueneuole hora, per leuarlo dal luogo, doue l'haueua lasciato, e trouatolo ancora dormire, lo suegliò, & conobbe, che se bene apriua gli occhi, haueua perduta la virtù visiua, sì che non vi vedeua punto; & che piangendo l'infelice andaua brancoloni, palpando con le mani, oue douesse metter i piedi; segno, & inditio manifesto di cecità. Di che fatta certa la madre parimente, tutte due insieme si diedero dirottamente a piangere. e tanto era per ciò il dolor loro, quanto per altro era l'amor, che gli portauano, che sempre vanno dal pari. & non sapendo, che fargli per rimedio; tanto più si lamentauano, e contristauano. Finalmente a persuasione di molti suoi vicini, concorsi a vedere, & vdire la cagione di tāto loro pianto, disse e col core, e con la bocca Moltobuona; Io faccio voto a Dio, & à Sāto Giouannibuono, se questi m'impetra, & quegli mi dona aita con restitution del lume al mio nipote Gerardino, di andar insieme con esso lui, al sepolcro di esso Giouannibuono, & iui offerire due occhi di cera. Et ecco compiuto il voto, alla pre-

senza

ſenza ſua, della madre, e di tutti quegli, che ſi trouauano preſenti, il figliuoletto aprì viſibilmente gli occhi; & coſi chiaramente vi vidde come prima, diſtinguendo beniſsimo l'auola dalla madre, & queſta da tutti gli altri: coſa che non ſapeua, ne poteua prima. Però per non eſſer ingrate queſte donne d'vn tanto benefitio, riceuuto da Dio coſi preſto, per li meriti d'vn tanto Santo, oltre le infinite gratie, & lodi, che rendeR rono a Dio, & al ſuo Interceſſore, andarono poi alla Chieſa di S. Agneſe preſtamente ad offerire i due occhi di cera, per compir il voto; reſtando per ſempre nell'auuenire tutta quella caſa diuota particolarmente a detto Santo.

Capitolo decimonono, d'vn fanciullo aperto riſanato.

DOnna Benghiuenga, moglie di Mantoano da Beluerde, del Borgo di S. Giacomo, hebbe vn figliuolo, nominato Florio, il quale era tutto aperto, e crepato già due anni nelle parti inferiori, & vergognoſe; nè fù mai poſsibile per qual ſi foſſe rimedio ad aiutarlo: ſe bene per più meſi ſtette nelle mani di diuerſi Medici, Fiſici e Chirurgici, tutti ſtimati eccellentiſsimi: anzi che, per eſſer fanciullo, per tanti medicamenti fattigli l'haueuano ridotto a tale ſtato, ch'era più toſto per morire, che per viuere, ſe l'Onnipotente mano di Dio non lo ſoccorreua. Mentre adunque la miſera madre di ciò ſi contriſtaua, non parendole di trouar più aiuto, fù conſigliata da ſuoi amici, & parenti, che a lei compatiuano, che votaſſe il figliuolo a Dio, & al glorioſo San Giouannibuono; promettendo, toſto, che per bontà Diuina ad inſtanza de'meriti di quello foſſe ſtata al figliuolo reſtituita la ſanità, di portarlo al Tempio di Santa Agneſe, al Santo Sepolcro del Santo, & quì ui offerir vna candela di cera, lunga tanto quanto era il figliuolo. & ella coſi fatto ſi ſtette tre giorni prima, che guardaſſe ciò che ne foſſe ſeguito: nell'vltimo de'quali leuategli le bende co'ſottopoſti medicamenti, continuati due anni, benche vanamente, & tutti in vano, il trouò talmēte ſano, come ſe giamai non haueſſe hauuto male. Quindi lodato a tutto ſuo potere Iddio, da cui haueua riceuuto coſi gran beneficio, & il Santo, per li cui meriti n'era ſtata fatta degna, quanto più preſto potè, corſe veloce a ſodisfar il voto, & la promeſſa fatta a Dio; reſtando oltre ciò ſempre diuota al glorioſo Santo Giouannibuono.

Capitolo venteſimo, di goccia & idropeſia ſanata.

DOnna Anna, figliuola, di Buonauentura de'Corui della contrada di S. Pietro di Mantoa, la quale era ſtata idropica, già 4. anni, & in-

& insieme trauagliata dalla gotta, ò podagra, cō molti altri mali appresso; & era a tale ridotta, che di giorno in giorno staua aspettando la morte: ricordandosi per voler di Dio, de' miracoli operati per l'intercessione del beato Giouannibuono, subito pregò instantissimamente d'esser portata con vna barchetta oltre il lago al sepolcro del sudetto Santo: & quiui posto ella, & vna sua figliuola, Alba per nome, in oratione pregando Iddio di aiuto in tanta tribulatione ad intercession del Santo, a cui si era votata, & gia in ispirito consecrata. Il giorno seguente fù liberata da tutti que' grauissimi mali, di maniera, che restò, come se mai non hauesse hauuto infermità alcuna. Diede a Dio tutte quelle lodi, & gli riferì quelle gratie, che a lei furono possibili, prima che dal Sacro Tempio facesse partita; lodando ancor appresso il Santo si caro a Dio; risolutissima fra se stessa d'essergli sempre particolarmente diuota, & di ricorrere a lui nelle sue tribulationi, & trauagli. Il che fatto, ritornò da se stessa a casa, senza esser portata, nè da barche, nè da altro; in segno della conseguita sanità, predicando a tutti la gratia riceuuta.

Capitolo uentesimoprimo, di gotta sanata.

LA Signora Altauilla, moglie del Signor Giacomo da Polesino, Cittadino nobile di Mantoa; patiua gotta grandissima nel lato dritto; talmente, che non poteua mouere nè le braccia, nè la mano; & ogn'hora le andaua crescendo il cruccio, & il dolore. Et mentre fra se discorreua, nō esserui alcun rimedio, onde potesse sperar di rileuarsene, le venne in memoria il miracoloso Santo Giouānibuono. a cui diuotissimamente raccomandatasi, fece voto a Dio, che se ella veniua liberata de si graue, & incurabile infermità, d'andar al Santo Sepolcro, in Sāta Agnese, & quiui offerire vna mano col braccio di cera, in testimonio della sanità restituitale. Fatto il voto, si partì da casa la donna inferma, & andò a tale sepolcro: oue perseuerò tre giorni continui in oratione, & pianti: & la mattina, che seguì, si leuò sanissima, come se non hauesse mai hauuto male. Il perche rendute le gratie, che seppe & pote, ritornò alla sua casa, con proposito di sodisfar tosto, come anche fece, al voto fatto. In oltre ella con tutta la casa sua presero per costume di visitar souente quel sepolcro, & di ricorrere al Santo diuotamente in ogni loro tribulatione.

Capitolo ventesimosecondo, d'vn cieco illuminato.

OTtobello fanciullo pargoletto di quattro anni figliuolo di Buonaccorso della Rota, Diocesi Mantoana, & di Alberta sua moglie, già

sette

sette settimane, e più era diuentato si fattamente cieco, per vn acciden te strano occorsogli, che punto non vi vedeua. Di che dolente oltre modo la misera madre affligendosi, fù sentita da vna sua zia, nominata Horenda, la quale come amoreuole che le era, l'andaua con dolcissime parole consolando, essortandola appresso a votar esso figliuolo a Dio, fundata ne' meriti, & opportuni suffragi di S. Giouannibuono. Ella che d'auantaggio conosceua non esserui altro rimedio, prontamente prese il consiglio della zia, & disse; Io voto il mio diletto Ottobello cieco di amendue gli occhi, a Dio, & al beato Giouannibuono; promettendo se Iddio misericordioso si compiacerà di renderlomi sano, per li meriti di questo Santo, ne' quali soli confido, di comperar due candele di cera, co' danari acquistati con mia industria, & fatica, & offerirle al sepolcro di esso Santo. Indi a tre giorni (compreso quello del voto) mentre la mi sera madre piangeua amaramente la miseria del fanciullo, la mattina per tempo, si trouò vedente. & egli stesso tutto lieto disse alla madre, che non piangesse, che più non era cieco, ma vi vedeua benissimo. Di che non pur la madre, ma la casa tutta consolata, ne fecero gran festa. & ella corse veloce a sodisfar al voto; & tutti lodarono Iddio, & S. Giouan nibuono, a tutta lor possanza.

Capitolo ventesimoterzo, di strettura di petto sanato.

LAfranco per natione Bergamasco, ma fatto Cittadino di Mantoa & notaio de' Miracoli di S. Giouannibuono, fatti doppo la sua morte fin al tempo della traslatione, hebbe vna figliuola, per nome Anna, la quale vna notte all'improuiso cominciò ad ansia re per vna grandissima strettura di petto; di modo che a pena poteua prender fiato, per respirare, & viuere. & haueua oltre di ciò tumori in gola; si ch'era per affogarsi. Per la qual cosa prima sentita dalla madre, se ne desperaua, & aspettaua d'hora in hora di sentir gli vltimi sospiri di quella. Onde di ciò arriuatane anche al padre la nouella, fù tosto al letto con vn lume, per soccorrerla, in quãto poteua: ma trouatala a ter mine cosi desperato, piangendo si pose a pregare San Giouannibuono, che per pietà intercedesse appresso sua diuina Maestà, che si compiaces se di aiutare la sua cara figliuola. Indi volto, la interrogò, se voleua al collo qualche reliquia del sudetto Santo: & ella subito accennò gratio samente, che si. Prese all'hora Lafranco certe reliquie c'haueua: & inuol tele riuerentemente in vn pannicello, cõ grandissima fede, e speranza, gliele pose al collo & poi la votò a San Giouannibuono; con questa con ditione, che se fosse compiaciuto di impetrarle la sanità, haurebbe man

data

data lei propria, subito fatta sana, al suo santo Sepolcro co'torchi ad illuminare il corpo suo. Venne immediatamente fatto il voto, l'hora di leuarsi dal letto. Perche presa la figliuola dalla madre,& posto fuori del letto, da lei stessa senza altro aiuto, cominciò a caminare secondo il solito sana, e salua senza difetto alcuno. Videro ciò molti, i quali tutti mossi da stupore, ne lodarono Iddio, & celebrarono i meriti d'vn tanto Sãto: e tanto fu maggiore la gratia, quanto che mai più non patì alcuna di tale infermità; & il padre mandò la figliuola a sodisfar il voto.

Capitolo ventesimoquarto, d'vn Demonio scacciato.

BEllanome d'Asola, Castello de'Bresciani forte, e nobile, moglie già di Bonetto de'Lafranchi, habitante in Mantoa, nella Contrata di Stabio, otto anni continui trauagliata, e tormentata da più legioni de'Diauoli, che le occupauano diuerse parti del corpo, si fattamente, che non trouando nè quiete, nè riposo metteua a pietà tutti li suoi vicini, i quali all'vltimo da Dio ispirati, conchiusero di condurla al Tempio Santo di Santa Agnese, là doue giace il corpo di Sãto Giouannibuono, & presala violentemente, ve la condussero. Gran miracolo di Dio, che in quel giorno stesso, che vi fù condotta: anzi in quel hora medesima, che vi arriuò, presenti tutti quelli, che la guidarono, fù liberata così da'Diauoli, come da'dolori, gettando dalla bocca spuma in quantità, & contorcendosi da tutti li lati per il grandissimo dolore, che in tutte le parti le dauano quelle bestie nel partirsi. & ella non ingrata di si gran beneficio, oltre a'riferimenti di gratie, & alle lodi date a Dio, restò ancor sempre diuotissima a Santo Giouannibuono, visitando il suo Santo Sepolcro ogni giorno, mentre restò in vita.

Capitolo ventesimoquinto, in liberar vn incarcerato.

FLorio de'Battagli, Cittadino Mantoano, & mercante grosso, essendosi vna volta partito da Mantoa, con molte sue mercatantie, in compagnia d'altri mercatanti suoi cari amici, per andar verso Brescia, auuicinato a Medoli, terra Mãtoana grossa, e ricca, vide nella campagna di lontano vn grande stuolo de'masnadieri, ò malandrini, tutti a cauallo, i quali caualcando impetuosamente, veniuano loro incontro. Di che spauentato grandemente si torse ad altra via, pensando di fuggir le mani impetuose di quella squadra nimica: ma trouatosi il cauallo stracco, nõ potè tãto caminare, che essi no'l sopragiũgessero: si che lui preso legarono stretto a cauallo, con catene, e funi, & il con-

duffero

dussero a Pescara castello Veronese fortissimo; oue stette prigione, per vn giorno, & vna notte. Il giorno seguente per comandamento di Ezzelino Tiranno, fù condotto in Verona, per tenerlo piu sicuro: & a sorte lo condussero in casa d'uno di quei soldati, che guidauano il cauallo, sopra ilquale era: & quiui co' piedi legati il guardauano continuamente due soldati armati, perche non fuggisse, ò gli fusse da altri tolto. Al quale mentre, che cosi stãdo si riuolgeuano per la mente varie cose, ma tutte triste, di che temeua, & questa in particolare di douer esser dato la seguente mattina in mano del Tiranno, gli venne a memoria S. Leonardo auuocato, & titolare della Chiesa Parocchiale, sotto a cui habitaua in Mantoa, e Santo Giouannibuono. ch era sepolto in S. Aguele, poco da quello lontano, in cui confidaua molto, & i cui nomi era solito d'inuocare ne i suoi trauagli. Onde postosi a far orationi caldissime a Dio, con continue lagrime a gli occhi, raccomandossi con ogni affetto a'sudetti Santi, Leonardo, & Giouannibuono, in questo modo; Deh non mirate, ò Santi di Dio, a i miei peccati, e non pensate a i miei grauissimi misfatti; habbiate di me pietà, e misericordia; vi priego, aiutatemi da cosi aspri legami, & da si nimiche mani. Dormiuano i custodi, quando esso oraua: & subito compiuta l'oratione, come a S. Pietro auuenne, gli caddero no le catene dalle mani, & da' piedi, & restò libero, e sciolto da i legami senza porli mano. Allhora inuocato prima Iddio per suo liberatore, e Santo Giouannibuono per sua guida, fattosi il segno della S. Croce diuotamente, prese arditamente il camino verso la sua cara patria; vscẽdo non solo da quella casa, senza che alcuno lo sentisse; ma di più passando per le guardie delle porte della Città senza alcun ritegno, giunse al la ripa del gran fiume Adige: oue spogliatosi ignudo, & postasi la camicia sola in capo, lasciato il resto de' vestimenti oltre al fiume, passò sicuramente all'altra ripa notando. doue giunto vistosi fuori d'ogni pericolo, si pose a caminar in fretta verso Mantoa: doue in poco tempo giunse senza alcuna offesa. Conobbe questo mercatante Florio di essere stato liberato da Dio per li meriti di Santo Giouannibuono, a cui era diuoto prima: & attestò di propria bocca di se, quello, che Pietro Apostolo disse di se nel suo caso proprio, cioè, di saper veramente, che l'Angelo di Dio l'haueua liberato dalle mani del Tiranno.

Capitolo uentesimosesto, de nerui contratti sanati.

ANzeliero, detto per sopra nome il Muzza, della Villa di Pralamberto, del distretto di Mantoa, haueua un gran male, nella gamba sinistra, per ritiramento, ò cõtrattione de i nerui, si che se gli era curata,

& piegata in modo,che non poteua metter il piede in terra caminando. Il perche stette sette mesi continui,che non vsciua di casa, se non di rado;& se pur taluolta gli era vopo d'vscirne: s'andaua sostentando con vn bastone,tenendo la gamba dritta stesa,& la sinistra del tutto leuata, e curuata, senza appoggiarla in terra: ma però non poteua per la troppa fatica andar lontano Vdì costui a narrare de' miracoli,che di giorno in giorno erano operati da Dio, al Sepolcro di Santo Giouannibuono: & quindi inanimito di douer anch'esso venir aiutato,propose di visitar lo personalmente; e montato sopra vn'asinella vi si condusse: & a quello accostato con ogni diuotione,& riuerenza, si votò a lui,& a Dio,che se impetraua la sanità della sua gamba, offerirebbe doni d'importanza, conforme alla sua qualità,& alle sue ricchezze;& poi si stette quella notte orando. Nel qual istante andò stendendo la gamba a poco a poco di modo,che stando in piedi toccaua con le dita del piede sinistro a terra. & tanto durò in oratione e pianti, che al fine ne riportò la sanità compiuta,caminando libera, & vgualmente senza bastone in mano. Restò sommamente lieto, e contento:& per si segnalato fauore riferì gratie, a lui possibili,alla Maestà diuina,& ne lodò l'inuocato Santo.

Capitolo ventesimosettimo, del rendere l'vdito ad vn sordo.

ZEnone, seruitore del Reuerendiss. Vescouo di Mantoa di quel tempo, facendosi lauare il capo al barbiero, gli entrò la lisia nella sinistra orecchia si a dentro,che per quattro anni continui nè patì grandissimi dolori, & vi haueua di continuo susurramento,che da quella,si come dall'altra non vdiua. Sopra questo male prese molti consulti da diuersi medici; nè giamai trouò rimedio, che l' aiutasse.finalmente cinto di fede,& di speranza si votò a Dio, & a Santo Giouannibuono,con risolutissima determinatione di portar ad offerire vn'orecchia di cera al sepolcro dal Santo corpo, se veniua da Dio fatto degno di riportar la sanità dell'orecchia sua. & auuenegli,che fatto il voto,fù maggiormente dal dolore aggrauato,si che perdette il sonno Di che benche stupisse, non si smarrì però punto: anzi più che mai perseuerando nel voto gia fatto,diceua fra se stesso; Se ben douessi io restar sordo, non d'vna,ma d'ambe le orecchie; non per tanto mi partirò io con la fede,e speranza da Dio,nè difiderò dell'intercessione di santo Giouannibuono mio auuocato, & ecco (percioche Iddio non abbandona mai chi getta in lui l'ancora della sua speranza) che riposandosi vna notte nella camera episcopale,lasso per il continuo tormento, che patiua, si pose a giacere su'l letto, appoggiata l'orecchia inferma

su'l

ſu'l guanciale. doue addormẽtato, & poi deſtatoſi, gli vſcì dall'orecchia ſi grã copia di putrefattione meſcolata col ſangue, che in quattro giorni racquiſtò la bramata ſanità; & da indi in poi viſſe ſempre ſanamente, vdendo da ambe l'orecchie, & aſcriuendo a Dio miſericordioſo, & a'meriti di Santo Giouannibuono, fauor tale: il quale s'eleſſe poi ancor per ſuo auuocato, in ogni ſuo trauaglio.

Capitolo uenteſimoottauo, di gonfiatura ſanata.

A Giouannina, pouera donna, habitante in Mantoa, paſſata la ſolennità della Paſcha maggiore, s'accrebbe vna infermità, che gia portaua; per la quale ogni tre giorni ſe le gonfiaua terribilmente da la mano fino alla ſpalla, & dalle mammelle ſino alla gola, tanto, che non potea chiuder la mano, mouer il braccio, leuarſi dal letto, nè mangiare, che era il peggio. Et coſi perſeuerò la meſchina vn meſe continuo con dolori ineſtimabili. Piacque a Dio, che ſentiſſe a narrare de'molti miracoli, giornalmente operati da Dio, per interceſsione di Santo Giouannibuono, tra infermi di vari languori; & quindi auiſando anch'ella medeſimamente poter ciò a lei auuenire, fece voto a Dio, & al glorioſo Santo di andare al ſuo ſepolcro; ſe le veniua impetrata la ſanità, & la liberatione da ſi noioſa infermità. Compiuto il voto, finì ancor il ſuo male; di modo che ſubito reſtò ſana come prima che infermaſſe; nè più infermò mai: effetto, che ad altro non ſi può aſcriuere, che alla diuina onnipotenza, che nell'operar non hà biſogno di tempo, nè di potenza paſsiua, che diſponga la materia a riceuer la forma. Ella ne rendè immortali gratie a Dio, & ne lodò Santo Giouannibuono.

Capitolo uenteſimonono, d'una donna cieca illuminata.

Benuenuta, figliuola di Bertagno da Medoli, della Dioceſi di Breſcia, ma però terra Mantoana, hauendo per vna graue infirmità perduto il lume de gli occhi, e trouandoſi pouerìſsima, ſtaua nella caſa del Signor Dondidio da Guaſtalla, giudice d'vn podeſtà Milaneſe, ſeruendogli in quel poco, che poteua. Furono per lei tentate diuerſe medicine, & in vano. Il che veduto dal ſuo padrone, le diſſe, Buona donna, io voglio, che tu faccia voto a Dio, & a Santo Giouannibuono, che ſe tu vieni liberata da queſta cecità, ricuperando la viſta, d'andar fino al Santo Sepolcro d'eſſo Santo a piedi nudi. Non fece reſiſtenza la donna a queſta eſſortatione: ma vi conſentì prontiſsima, & fece il voto. Et dipoi ſi faceua ſouente alla fineſtra della caſa, con

grandisſima fede, e fermisſima ſperanza, pregando il Santo, che le impetraſſe per pietà da Dio il lume de gli occhi. Paſſati otto giorni cominciò a vederui vn poco con l'occhio dritto: & ella ſubito ſi partì dal la ſua caſa,& velocemente corſe al Santo Sepolcro; credendo certo di conſeguire dall'iſteſſo maggior beneficio ancora. Doue perſeuerata quattordici giorni continui ſempre in oratione,con lagrime accompagnata,ottenne la gratia compiutamente, & il lume dell'occhio deſtro.

Capitolo trenteſimo d'una gonfiatura di corpo ſanata.

DOnna Marta,moglie del già Falchetto de' Rebuani,nobile Mantouano,per vn'anno intero,& continuo, patì si maligna infermità,che da capo a piedi rimaſe tutta gonfia: & vltimamente cadde della goccia, ſi che non ſolo non ſi leuaua più di letto: ma aſpettaua di morire. Occorſe,mentre ella coſi ſtaua,ch'era per traſportarſi il corpo Santo di Giouannibuono da S. Agneſe di porto, in S. Agneſe noua, dentro alla Città di Mantoa, per honorarlo d'vn'Arca nobile. Il che ſentito, concorreua quiui gran copia d'infermi, che ne riportauano la ſanità. Per la qual coſa ella parimente fattauiſi con vna barca rigettare,e poſta ſopra vn letto nel chioſtro de' Frati Eremitani, ſtaua in oratione di continuo,chiedendo, & aſpettando aita,ad interceſſione del Santo. La notte ſeguente,compiuto il matutino,& ſonandouiſi le campane a doppio,per detta futura traſlatione, ella incominciò a rizzarſi in piede,& a ſtar ferma da ſe ſteſſa. Continuata parimente nell'oratione dal principio dallo ſcauamento del terreno,fin allo ſcoprimento del Corpo Santo,talche cõ occhi propri il vide, riſanò coſtei di maniera,che anch'ella corſe con diuotione con gli altri ſani ad accõpagnar la procesſione, per ſe ſteſſa caminando fin all'arca. Oue poi rendè tutte quelle gratie a Dio per lei poſſibili; & magnificatone il Santo, da' cui meriti riconoſceua la gratia hauuta, ſi leuò dal Sacro Tempio; & tutta lieta,& feſtoſa ritornò a caſa,con ſi buon paſſo, che faceua ſtupire ogn'uno,che l'haueua conoſciuta.

Capitolo trenteſimoprimo di vna cieca illuminata.

BEatrice,figliuola del già Ottonello da Manerbia, terra Breſciana,all'hora habitante in Mantoa,mentre che ſua madre freſca del parto di lei giaceua inferma, perdè del tutto il lume dell'occhio deſtro, & poco meno ancor quello del ſiniſtro; talmente

te, che se non era assolutamente cieca, vi vedeua si poco, che come nulla lo riputaua, & da tutti era stimata cieca. Or nel tempo della traslatio- ne del corpo di Santo Giouannibuono, uolando d'ogni intorno la fama delle sue miracolose imprese, anch'ella già cresciuto in età di cognitio ne, & di discretione, deliberò d'andare alla fossa del Sepolcro primo; e senza tardar molto ui si fece guidare. & entrando nella fossa, oue stato era sepolto il Corpo Santo, fece voto a Dio, & a Santo Giouannibuo- no, se restituito le veniua il caro lume dell'occhio, d'hauer particolar diuotione al detto Santo; & oltre a questo di far durando la sua uita, veglia, digiunando in Santa Agnese, la Vigilia della Solennità del Santo, & subito fatto il voto, racquistò la luce in ambedue gli occhi, vedendo chiaramente, & distintamente ogni cosa. Ne riferì quelle gratie, che potè a Dio, & al Santo; & di maggiori glie n'haurebbe rendute, se ha- uesse potuto.

Capitolo trentesimosecondo, di febre continua sanata.

IL Signor Giocanello, cittadino nobile Mantoano, hebbe vn figliuo lo nominato Bonauentura, ilquale già molto tempo patiua il ma- le di milza, per cui haueua gonfio il vẽtre oltre ogni misura; & ap presso a questo gli venne ancor la febre continua, acuta, & morta- le: tal che i medici disperati del suo gran male, si risolsero d'abbando- narlo come incurabile; persegno di che gli diedero licenza di mangia- re d'ogni sorte di cibo, ch'egli appetiua: come s'vsa di fare con quegli delle cui vite non rimane più speranza. & auuennegli tanto di peggio ancora, che in tale stato fù abbandonato anche dal padre, il quale per essere huomo d'arme, fù necessitato dal suo Prencipe d'andare all'hora al Castello chiamato la Talgiara sul Mantoano. Ora la madre, Bononesa chiamata, vedutasi lasciata sola dal marito, pensando ogn'hora alla im- minente morte del figliuolo, si doleua, & affligeua grandemente. Tutta uia con moltissima diligenza affaticandouisi intorno (percioche l'a- maua teneramente, come sogliono ordinariamente le madri i loro figli uoli) vennero in somma a costei in memoria i miracoli, che in que'gior ni operaua Iddio in quelli che caldamente si raccomandauano nelle ora tioni a Santo Giouannibuono, con l'occasione della traslatione del suo corpo solennissimo; & mossa da gran fede comandò, così consigliata an- che da sua madre, ad vn suo ragazzo, che portasse questo suo figliuolo al Sacro Sepolcro doue era Santo Giouannibuono, votandoglielo & consecrandoglielo. Il seruidore preso il figliuolo andò immedia- tamente, per dar essecutione à quanto gli era stato imposto; & nel

Tempio

Tempio trouata l'arca col Santo dentro aperta ancora vi collocò dentro il figliuolo, poscia prese vna delle mani del Santo, che non rigide, ma molli erano & con quella fatto stringere vna delle sue al figliuolo, presso che morto egli in vn momento s'addormẽtò. Ma non si tosto poi fù desto, ch'egli si leuò dal letto sano, e saluo; come se non hauesse hauuto mai infermità alcuna. Qual si restasse la madre al suo ritorno, la quale pure nelle orationi perseueraua, è facile da giudicare. Doppo alcuni giorni ritornato il padre, & credendosi d'vdir a rinouellar le grida per la morte da lui creduta del figliuolo, entrando in casa, si vide venir incontro quello lieto, come se mai non fosse stato infermo. Di che stupefatto il padre, volle saper il successo minutamente; & conosciutolo miracolo grandissimo, insieme con la moglie ne ringratiò Iddio; & indi ne andarono a sodisfar al voto della madre, offerendo vn torchio grosso, & lungo alla misura del figliuolo.

Capitolo trentesimoterzo, di nerui ritirati, fatti sani.

VNa donna, chiamata per nome Massarola, figliuola di Lãfranco da Discenzano terra del Bresciano, oue si fà gran mercato de'grani, ma habitante in Mantoa, fù assalita da vn morbo grauissimo, che la tenne per vn pezzo inferma, & le attrasse tutti i nerui da'piedi fin alle ginocchia, si fattamente, che non poteua andare da vn luogo all'altro, se non sostentata dalle ferle, lunghe tanto ch'ella non toccasse terra. Intese costei i gran miracoli, fatti da Santo Giouannibuono in Mantoa, in que'giorni della sua traslatione; & si fece condurre sopra vn carro al suo sepolcro; oue se ben per tre giorni continui non potè darsi, come hauerebbe voluto in preda all'oratione, disturbatane da altri infiniti infermi: quando a Dio piacque, s'accostò pure all'arca, ponendouisi sotto diuotamente in oratione accõpagnata da copiosissime lagrime, & facendo appresso voto di non gustar cibo alcuno quel giorno, c'hauesse ottenuta la sanità, compiuto il voto, si leuò in piedi, & si trouò talmente sana, che se ne staua, e caminaua liberamente, senza più sostentarsi nè con bastoni, nè con altro. Furono molte le gratie, ch'ella riferì a Dio, e non poche le lodi date a Santo Giouannibuono: se ben non quante doueua. Dipoi per segno della ricuperata sanità lasciate le crozzole appese all'arca, caminò sù' propri piedi, per allegrezza, da Mantoa fino a Discenzano, per visitar i suoi parenti.

Capitolo trentesimoquarto, di nerui contratti sanati.

GIambello Vualerio di Formigosa, della Diocesi di Mantoa, haueua vna figliuola, nominata Negrina, laquale vn anno doppo che nacque, cadde in tale infermità, che le fece ritirare tutti i nerui; si che non poteua nè stenderſi nè sostentarsi in piedi, ne andare, se non aiutata dalla sinistra mano, al ginocchio sinistro appoggiata: nè meno caminò in questo modo fin che non fu vicina a' tre anni, che prima non poteua andare in modo alcuno. Venuto il tempo della traslatione di S. Giouannibuono, Corpo santo, il padre di questa fanciulletta, con grandissima diuotione, e fede andò al sepolcro suo: & doppo molte orationi, fece voto, che, se mediante quel Santo (come speraua) otteneua dalla diuina mano la sanità della figliuola, voleua ogn'anno offerir in simil giorno vna candela di cera, lunga sempre tanto quanto fosse stata la figliuola: e fatto il voto, se ne ritornò a casa; stando di continuo in isperanza ferma d'esser essaudito. Nè passorono otto giorni, che senza altro rimedio la fanciulla fù risanata in modo, che liberamente, e ritta caminaua senza fatica alcuna. Videro ciò tutti i parenti, amici, & vicini, che già stroppiata l'haueuano conosciuta, con grandissimo stupore degli animi loro. Or miri ogn'huomo, e donna se era debitore il padre di ringratiare Iddio, & di magnificare S. Giouannibuono: come per appunto fece, attenendo appresso fin a morte la promessa fatta.

Capitolo trentesimoquinto, d'vna mano guasta risanata.

DOnna Papia, Suora del terzo ordine di Santo Agostino, cauando acqua da vn pozzo, scorse la ruota, sopra laquale teneua la mano, nel calar del secchio con tanto impeto, che la catena, con cui s'attenea, le fracassò vna mano, di modo che più valer non se ne poteua. Hebbe sopra ciò molti consigli, & remedi da' medici: ma giouamento alcuno non mai. La onde il giorno della traslatione di S. Giouannibuono, andata anch'ella a S. Agnese, & auuicinatasi con grandissima diuotione all'arca non ancora coperta, in cui l'haueuano riposto, si volse a pregare per amor di Giesu Christo que' Padri, che quiui alla custodia di tanta Reliquia stauano, che toccassero quel corpo santo con vn suo velo, e poi glielo restituissero; sperando essa col mezo poi di questo di risanarsi. Fù da' Frati contentata, & ella presolo con grandissima riuerenza, tanto il baciò, & si strinse al petto, che la

mano se le risanò benissimo,& infinite gratie a Santo Giouannibuono, & a Dio riferì.

Capitolo trentesimosesto d'una fistola sanata.

TOmasina de' Fassani da Santo Siluestro, Diocesi di Mantoa, hebbe vna fistola nel fianco finistro, laquale in piu luoghi le si era tal mente incancherita, che non si trouaua medico, ne medicina bastante a risanarla. Al tempo della traslatione del corpo di S. Giouannibuono, andò anch'ella con tant'altri al sepolcro, doue prima giaceua; & entrata nella fossa fattaui grande, in cui si trouauano molti variamente infermi, i quali tutti ad alta voce chiedeuano la sanità, vi giacque tutta la notte; altro non facendo, che lagrimare,& orare. & fù si opportunamente importuna, che ne riportò la tanto bramata sanità. Quindi di grandissima diuotione accesa, oltre che visse fina mor te fedele, e diuotissima, in riconoscimento di tanto beneficio, vegliò dodici notte continue, sempre ringratiando,& benedicendo il Signore.

Capitolo trentesimosettimo d'vna cieca illuminata.

ADerlandino, Barbiere Veronese, che a quel tempo habitaua in Mantoa, hebbe vna figliuola nominata Agnesina, laquale caduta, correndo, in terra, diede della fronte sule pietre del pauimento, nellaquale hebbe vna percossa si graue,& sì noiosa, che la priuò del lume d'ambi gli occhi, talmente che doppo il tramontar del Sole non vedea cosa alcuna. Continuò in questa cecità per otto mesi: tempo nelquale fu trasportato il corpo di S. Giouannibuono. All'hora Aderlandino suo padre, veduto che tant'altri ciechi, votatisi a Dio,& a quello, haueuano ottenuto il chiaro lume, anch'egli fece voto di offerire al suo Santo Sepolcro due occhi di cera, se gli impetraua da Dio la vista della figliuola. Fece il voto vn giorno,& il seguente per gra tia di Dio,& per l'intercessione di Santo Giouannibuono, si trouò la fanciulla vedente, di modo, che non pareua, che mai fosse stata cieca: cosa che recò stupore a chiunque era consapeuole del suo primiero sta to. Da indi innanzi il padre, la madre, la fanciulla,& tutta la sua famiglia vissero diuotissimi a questo Santo, come non ingrati a un tanto benefattore.

Capitolo trentesimoottauo, di mani aride sanate.

IMelda Bresciana, habitatrice in Mantoa, hebbe vna figliuola detta Benuenuta, a cui in età di tredici mesi, diuentarono ambedue le mani talmente aride, arse, & per contrattion de'nerui attratte, che per niun modo l'era possibile l'aprirle. Affligeuasene la madre fuor di modo, piangendo la disgratia della diletta fanciulla; & caminando per Mantoa con la figliuola in sù le braccia, si sentiua da tutti confortare di votarla a Santo Giouannibuono; già che tanti miracoli nella sua traslatione si vedeuano. Onde entrolle in cuore di riceuer l'auiso: & fece voto d'andar al suo santo Sepolcro a'piedi scalzi, & offerirui vna candela di cera lunga alla misura della lunghezza della fanciulla, quando hauesse ottenuta la sanità della figliuola. Fatto il voto il giorno dell'Ascensione di nostro Signore, mẽtre metteuano nell'arca il corpo Santo, che dalle Calende di Maggio fin all'hora fu lasciato, com'era prima, solo dẽtro alla cassa. Andò la donna in Chiesa con la fanciulla a collo: & quiui Iddio pregando, & inuocando il Santo per suo auuocato I cominciò pian piano la figliuola a stendere, ma con gran tremore, le mani, strepitandole i nerui nello stendere di quelle, come se fussero state noci scosse, in tanto che ogni suo vicino in Chiesa vdì il rumore, & se ne stupiua. Nè prima fù finito d'accomodare il Corpo nell'arca, ch'ella fù del tutto risanata. Et la madre non ingrata rendè gratie a Dio, lodò Sãto Giouãnibuono, & lieta con la figliuola se ne ritornò a casa: non iscordata però di ritornar quanto più presto a satisfar il voto.

Capitolo trentesimonono, d'vna fanciulla arsa sanata.

VNa donna, per nome Viua, moglie di Michele da Moso, hebbe vna figliuola nominata Tomasina, laquale per vna infermità, che fanciuletta d'vn anno hebbe, diuenne secca, & magra si fattamente, che le si vedeuano tutte l'ossa, nè potea più mangiare, nè bere, nè succhiare latte: cosa che la rendeua mortalissima. Et hauendo cosi perseuerato più di due mesi, mentre la dolente madre staua aspettando, che passasse ad altra vita, fù da Dio inspirata di votarla a lui, & a Santo Giouannibuono; promettendo, se veniua liberata dal pericolo della morte, e risanata da quella secreta infermità, di portarla al sepolcro di esso Santo, e quiui offerir tanto grano a peso, quanto pesaua la figliuola. Nè si tosto hebbe fatto il voto, che la fanciulla cominciò a succhiar il latte dalla madre, & indi a poco a poco, fra quindici giorni, ingrassando rimase del tutto sana, & libera. Questo miracolo fù fat-

 to ap-

to appunto in tempo della sudetta traslatione, dopoi che il corpo santo fu chiuso nel sepolcro. & la donna sentendosi a Dio, & al Santo obligatissima, ne rendeua ogni giorno gratie all'vno, & all'altro conueneu olmente.

Capitolo quarantesimo, d'vna percossa risanata.

IN quel medesimo tempo della traslatione di Santo Giouannibuono, vna donna, per nome Buonafemina, ò Buonadonna, andãdo per lauar drappi al Mincio, le sdrucciolarono i piedi; & percosse si fortemente con le rene a certi scaglioni di marmo, che le parue d'hauersi fracassate tutte l'ossa. E stata vn pezzo senza potersi, nè da se, nè col mezo d'altri rileuare (conciosia che quindi intorno non passasse alcuno all'hora) finalmente parte brancoloni, & parte a muri attaccata s'inuio pur verso casa sua, non molto indi lontana. giunta, non potendo drizzarsi in piedi per il dolore intenso, che sentiua, fù di peso leuata, & posta in letto, nel quale con grida, che arriuauano al Cielo, stette tutta la notte, e parte del giorno seguẽte. Poi colma di fede, & piena di sperãza, fattosi da vna vicina recar vn bastone, & soura esso, benche con grandissima difficoltá, appoggiata, si trasferì al Sepolcro di Santo Giouannibuono, & iui postasi in oratione, pregando Iddio, che per li meriti del Santo si compiacesse di liberarla, & facendo voto d'offerir vna candela di cera lunga alla sua misura, auuenne, che si sentì ritornar l'ossa a luoghi loro; & fra poco (cosa degna di marauiglia) si drizzò del tutto in piedi libera, e sana, si che mai più non sentì dolor alcuno. Onde lieta, & festante rẽdute gratie a Dio, se ne ritornò con la compagnia a casa sua.

Capitolo quarantesimoprimo, d'vn figliuolo quasi morto da vn cauallo.

GIanuario già nominato di sopra, che fù figliuolo di Tuttobuono, hebbe vn figliuolo detto Tomasino, il quale pargoletto di due anni, e mezo, fù da vn cauallo corrente di maniera con i piedi percosso, ammaccato, & impiagato, & particolarmente in vn piede, & in vna mano, che morto pareua. Si trassero al rumore, & alla fama di tal caso i parenti suoi; e tosto che'l padre, & la madre il videro cosi mal trattato, l'vno, & l'altra percotendosi per dolore il petto mandauano fuori grida si alte, che faceuano concorrere gente da ogni parte, per intendere, & vedere ciò che questo fosse. & volle Iddio, che in tale loro angoscia (quasi che prima ne hauessero tenuto cõsiglio) s'accordassero ambedue ad inuocar S. Giouannibuono, con dire. Deh

Santo

Sãto di Dio Giouãnibuono, degnati per pietà pregar Iddio per questo nostro figliuolo, impetragli (ti preghiamo) la sanità, & la vita. Al suono delle quali parole subito il fanciullo aprì gli occhi; & dalla madre sportagli vna mammella cominciò a succhiar il latte. Mirãdo poi essi il corpo a parte a parte non gli trouarono offesa, nè segno di male alcuno. Fù ciò nel mese di Luglio, circa l'hora di Vespro, doppo la traslatione del detto Santo.

Capitolo quarantesimosecondo, d'una fanciulla cieca illuminata.

NEl sudetto tempo della traslatione del corpo di Santo Giouãnibuono, vna donna, nominata Berta, moglie di Giouannino, figliuolo di Guidone da Piacenza, haueua vna figliuola, d'età d'otto anni, chiamata per nome Bennasciuta, la quale doppo il nono giorno della sua nascita, haueua perduto il caro tesoro del lume de gli occhi; talmente che per tutto lo spatio di sua vita non li vide, l'infelice, punto: com'era già noto a tutti quegli, che la conosceuano. Ora, perche andaua la fanciulla crescendo in età, e statura, come ancor negli anni, cresceua parimente seco tanto maggiormente la miseria sua, & il dolor continuo della pietosa madre. La quale consigliata da molti suoi vicini, & parenti, doppo l'essere stato chiuso il corpo Santo nel nuouo sepolcro, fece voto a Dio d'andar al Sacro Tempio, & offerirgli due occhi di cera. Il che subito essequi senza tardare: & vscita di casa, e compratigli, li portò al sepolcro sudetto; & mettendosi sotto all'arca, già fatta l'offerta, si pose in oratione diuotissimamente a Dio, insieme con la sua figliuola: in cui perseuerò tutta la notte, & il giorno seguente fin a sera. Circa la prima vigilia della notte seguente sentì Berta chiamarsi dalla figliuola, e dirsi, ò madre cara, ecco, c'ho aperto gli occhi, ecco, che gli veggio benissimo, per bontà Diuina, & per li meriti di questo Santo. La madre mossa d'allegrezza estrema nõ potè cõtenersi, che non gridasse ad alta voce alla presenza di molta gente iui presente nel Sacro Tẽpio di Sãta Agnese; lodãdo il santissmo nome di Giesù. La onde tutti coloro, che seco erano in Chiesa, visto si gran miracolo, con la madre, & con la figliuola lodauano la Diuina bontà, & essaltauano Santo Giouannibuono. Venuta la mattina, la madre tutta lieta con la figliuola sana, & salua, fece ritorno a casa, sempre glorificando Iddio, che conceduta le haueua gratia si speciale d'illuminarle la sua dilettissima figliuola, prima del tutto cieca.

Capitolo quarantesimoterzo, di morfea sanata.

FRate Lafrãco Milanese, dell'ordine Eremitano Priore, & Prouinciale, fu assalito da vna grauissima infermità, chiamata da Medici Morfea, infermità preuia alla lepra, che gli leuaua la pelle dalle ginocchia, & dalle gambe, quãdo si scalzaua; & quando auuenina, che sudasse, gli diuentaua la carne rossa, quanto il fuoco: & già vn pezzo era stato senza rimedio, che li giouasse. finalmente essendo in Mãtoa nel Monastero di S. Agnese, e stando vn giorno solo in Chiesa sotto l'arca di S. Giouannibuono, doppo la traslatione del suo santo Corpo, gli venne spirito particolare di diuotione di pregar quel Santo si caro a Dio, che gli impetrasse la sanità tanto bramata, dicendo; Deh, Santo Giouannibuono, caro amico di Dio, per lo cui mezo è piaciuto a sua Diuina Maestà, d'operar in vita, in morte, & doppo morte tanti miracoli, ti prego ò padre mio, che se torna ad honor di Dio, & a salute dell'anima mia, cõpiacer ti voglia di pregare per me Iddio, padre di benignità, & di clemenza, che mosso dalla sua solita bontà, & da tuoi prieghi, mi liberi da questa mia si graue, & noiosa infermità. fatta questa oratione cosi fedele, e diuota a Santo Giouannibuono, restò quiui dopoi per più giorni, ritornando giornalmente a quell'hora istessa a replicar il medesimo concetto; sperando fermamente di ottener ciò che bramaua per mezo di tanto Auuocato. Nè prima fù rinchiusa l'arca, che senza rimedio alcuno medicinale, ma solamente confidandosi nella bontà di Dio, quel padre Reuerẽdo restò del tutto libero da si gran male, & la sua carne rihebbe la sua pristina, & intera sanità; di modo che nel suo corpo non pareua pur vn segno di male.

Capitolo quarantesimoquarto, d'una donna sanata da gonfiatura di uentre.

ARmellina da Campicelli Diocesi Mantoana, patì per lungo tempo vna grandissima infermità, la quale gli cagionò vn gonfiamento di corpo, che pareua grauida di figliuolo; si che ella più non si poteua nè piegare, nè inginocchiarsi, nè si trouaua medico a cui bastasse l'animo di risanarla. Ma essendo stato poco dianzi trasportato il corpo di Giouannibuono dal sepolcro sotterraneo nell'arca dentro alla Città, onde si fauellaua ancora de' miracoli operati da Dio, per li meriti, & intercessione sua, & si concorreua tuttauia al sepolcro da infinito numero di gẽte; Armellina, al meglio che potè, sostentando la grauezza del suo ventre: con le proprie mani v'andò

altresì

altresì anch'ella. e fatta buona pezza, & diuotamente oratione per la gratia della ſanità, tornò a caſa ſperando ſicuramente in Dio, & hauuto riguardo ne'meriti del Beatiſsimo Giouannibuono, la doueſſe alla primiera ſanità reſtituire, & tornataui il giorno ſeguente fè non ſolo il medeſimo, ma votosſi di più a Dio, & al Santo, coſi dicendo: Deh Santo Padre, io ti prego quanto sò, & poſſo, che ti compiaccia di pregar Iddio per me miſera, & infelice; & io ſe riceuerò la ſanità primiera, prometto d'offerirti vna candela di cera lunga quanto io ſono. & così orando perſeuerò tutta la notte finalmente eſſaudì Iddio i voti, & le preghiere di ſi diuota donna, cõcedẽdole che ſi leuaſſe & ſana, & libera del tutto da ogni male. & ꝑ darne ſegno, ella cominciò tutta lieta a gridar ad alta voce. Sia lodato Iddio, che per bõtà ſua ſon riſanata; ſia ringratiata la ſua diuina Maeſtà; ſia ſempre benedetto Santo Giouannibuono, per lo cui mezo ſono ſtata degna d'eſſere da Dio eſſaudita, coſi peccatrice come io ſono. In fede di che confeſſò di non ſentir più dolor alcuno, & le calò il gonfiamento del ventre, & lieta ſi appreſentò al Veſcouo publicamente, mentre ſi predicaua nella Chieſa Epiſcopale, bramoſa di publicar ſi gran Miracolo.

Capitolo quaranteſimoquinto, di molte candele intorno ad un Cereo ſpente acceſe da ſe ſteſſe.

IL giorno ſolenniſsimo della ſantiſsima Pẽtecoſte, del meſe di Maggio, doppo la traſlatione del corpo di Santo Giouannibuono, & doppo l'eſſer chiuſo entro all'arca auuenne, che i fanciulli della Città di Mantoa, & particolarmente quelli della contrada di San Niccolò, bramoſi di honorare quel loro Santo patriota, & auuocato nel modo lor poſsibile fecero fare vn belliſsimo, & ornatiſsimo cereo, il quale guarnito di candele acceſe la mattina ad honor di Dio, & gloria del ſudetto Santo cantando portauano proceſsionalmente ad offerire al Santo Sepolcro: & auuenne, che tutte quelle candele, quando furono vicini alla Chieſa, in vn momento s'eſtinſero, diſpiacere, & malinconia grandiſsima non ſolamente di que'figliuoli, ma di tutte le gẽti, che vi ſi trouarono. Sentiti dal Priore di Santa Agneſe i coſtor canti; & informato di ciò che era, riputò ſuo debito di fargli incontrare da'ſuoi padri, pur Salmi, & hinni cantanti. & coſi fatto, s'auuide delle candele ſpẽte; & diſcorſo fra ſe ſteſſo, imposſibile coſi eſſere di accenderle, coſi portate per la troppo altezza del candegliere, il quale non era anche bene di calar all'hora in terra, impoſe, che foſſe portato in Chieſa al luogo deſtinato, adducendo, che più ageuolmente, & ſenza diſturbo d'vna tanta proceſsione l'haurebbono quiui riacceſe. Et ecco (gran miracolo)

colo) che in quel punto, che co'l candegliero entrarono dentro della porta della Chiesa, miracolosamente s'accesero tutte quelle candele ad vn tratto, senza che niuno vi si adoperasse. Vedesi ciò si apertamente da gli astanti, che, si come prima ad alta voce gridauano, che fossero accese acciò, che, più fosse honoreuole l'offerta: così tutti all'hora furono costretti di gridare, lodando Dio per così gran miracolo, & benedicendo il Santo. Et gli Frati andauano cantando con que' figliuoli in segno d'allegrezza, & festa. *Te Deum laudamus*.

Capitolo quarantesimosesto.

Finalmente non contento Iddio d'hauer questo Santo con tanti miracoli honorato, & fattolo da gli huomini con sepolcri celebri honorare; pose (non hà molto) in cuore al molto Reu. & dottissimo Padre Vittorio da San Geruaso Bresciano, all'hora d'essa Santa Agnese nuoua Priore meritissimo, di leuarlo di nuouo al secôdo sepolcro, & racchiuderlo dentro dell'altare maggiore, come in luogo assai più di quello alla Santità sua conueneuole. A che anche con l'autorità de' Superiori diede essecutione non senza il concorso di tutto il Clero, & popolo di Mantoa, ben per natura religioso, ma particolarmẽte a questo suo Santo deuotissimo. Et io scrittore l'ho veduto così di tutte le sue membra, & vestimenta intero, come se ora fosse morto; saluo in alcuna poca cosa, che patì nello scauamento di lui fatto dalla prima sepoltura. Et appare tutto ciò, che nel presente trattato detto habbiamo, per processo formato ad instanza della felicissima memoria di Innocenzo Quarto; i testimoni del quale si erano cominciati a descriuere; ma poi riputati superflui, si sono tralasciati. Ma chi oltre a ciò, amasse di sentirne qualche altra memoria, legga Giouan Molano nel Martirologio, & Sant'Antonino nel Trattato de' Santi, al capitolo proprio, che tãto ne dicono; che se io gli hauessi così dauanti a questa mia fatica veduti, come hò fatto dapoi, l'hauerei facilmente risparmiata. Ma Iddio, che trae ben fin dal male, non haurà ciò permesso senza ò mio, ò d'altrui beneficio; alla cui Maestà diasi eternamente gloria.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI
ET MATERIE PRINCIPALI
Contenuta nella preſente opera.

JN TRE LIBRI DIVISA,

Nel primo ſi deſcriue la vita del Santo.
Nel ſecondo i Miracoli fatti in vita.
Nel terzo i Miracoli fatti dopo morte.

LIBRO SECONDO.

In fen-

LIBRO TERZO.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.